ESAME DELL'ETA DELL'UOMO. CONSIDERAZIONI DI SAMUELE PASQUALI

Samuele Pasquali





ESAME
DELL' ETÀ DELL' UOMO.

CONSIDERAZIONI

DI

SAMUELE PASQUALI.

Per ea, quibus vivimus, infirmamur, & morimur.

Ippocrate.



NAPOLI 1805.

NELLA STAMPERIA DI ANGELO CODA

Con permesso de' Superiori.

Si vende presso il librajo *Hermil*, Strada Toledo num. 172 a carl. 4 la copia.

L' Autore a suo Padre

FELICE PASQUALI

I. È Tempo oramai, o mio Padre, che la mia penna s'impieghi per Voi, e che io renda un omaggio alla Vostra memoria. Altra volta mi son determinato di farlo, e poi nel momento che altre mie fatiche sono andate al Torchio, la penna mi è caduta dalle mani. Sarà oggi più in mio potere di soddisfare il mio cuore per sentimento; e sarà nel tempo stesso infinitamente meglio adempiere al mio dovere, che sacrificare alla vanità, od all' interesse con una *Dedica* a qualunque altra Persona.

II. Questa *Dedica* finalmente mi ha richiamato a Voi per la natura stessa del mio Soggetto. Trattando continuamente della brevità della vita-fisica dell' uomo, e dell' immortalità della sua vita-morale, ho spesso avuta ragione di piangere sulla brevità de' Vostri giorni da una parte, e dall' altra di riempirmi di soddisfazione, considerando la Vostra immortalità, che risulta dai Talenti, e dalle virtù. Che sono 60 anni di vita ad un *Uomo* consacrato alle lettere, ad un cittadino utile alla Patria, ad un Padre di Famiglia!

III. Il mio dovere è funesto; mentre mi rappresenta la morte di un Padre, e mi segna l' epoca la più terribile della mia vita. Una serie di anni non ha cancellato il mio dolore, e dopo sei lustri non ho d' animo ancora di vedere la Sua tomba, tom-

ba

ba che per il voto del mio cuore anderà anche a ricevere le mie ceneri: e se gli estinti avessero delle lagrime, ne spargerei nella SUA polvere; tomba che non ha le apparenze della grandezza, ma dell' umiltà, e della virtù.

IV. Le mie lodi potrebbero giudicarsi sospette, mentre parla un Figlio, che ancora si sovviene con dolore della perdita di SUO PADRE: ma il Pubblico medesimo mi renderà giustizia; e l' eco sarà più energico della mia voce: ed io anche son persuaso dall' altra parte, che un incenso, che non gli appartenesse, macchierebbe la SUA dignità, perchè l' adulazione offende la Saviezza.

V. Sin dai primi anni mostraste, o MIO PADRE, il *vostro* genio nell' arte dei Virgilj, e degli Omeri, e col favore delle *Muse* i VOSTRI versi ebbe-

ro quella vivacità, e quella grazia, che costituiscono l'incanto della Poesia. Nell'epoca delle lettere, e della Filosofia acquistarono quella robustezza, che la rende l'incenso degli Eroi, e delle virtù, ed il linguaggio degli Dei; quindi senza dubbio avrete meritato un luogo nel Parnasso.

VI. Nell'età delle Scienze i Votri studj furono profondati nella lettura dei *Lock*, dei *Galilei*, e de' *Newton*; e la Filosofia in tutta la sua estensione era l'oggetto delle Vostre lezioni, che costituivano una scuola centrale nella Provincia. Esiste presso di me un Deposito delle Vostre sublimi cognizioni, frutto de' Vostri talenti, e sudori: un altro giorno vedrà la luce, quando potrò occuparmene della stampa: allora meglio si giudicherà della verità del mio elogio. Dalla Logica sino alla

mo-

Morale si osserva una catena di verità, che caratterizza l'Uomo scientifico; e lo stile ha quella precisione, e solidità, che costituiscono l'eloquenza della Filosofia: altrettanto si anderà a vedere, ed ammirare in tutte le parti della Medicina.

VII. Nell'epoca di determinarsi ad una Professione, Voi consultando piuttosto il cuore, e l'umanità, che l'interesse, e l'ambizione, vi piacque preferire l'arte di *Esculapio*: allora *Ippocrate*, e *Galeno*, *Sidenam*, e *Boerave* occuparono le Vostre meditazioni non meno di giorno, che di notte.

VIII. Prima di esercitare un Arte così interessante, così difficile, e così sublime, e perciò la più nobile nelle Società, onde de' Sovrani medesimi se ne occuparono sul Trono, pensaste di eseguire a piedi, e da Filosofo (come al-

tra volta si viaggiava da' Romani nella Grecia) un viaggio per tutta l' Italia, e per meglio istruirvi in tutte le scuole, spedali, ed Università; avendo sempre in veduta precipuamente la scienza della Medicina, e non trascurando giammai la Filosofìa.

IX. Restituito nella Vosta Patria, nel momento si rendè giustizia al Vostro merito, e foste considerato il primo tra i Professori della Città, e della Provincia: il Vostro sapere era profondo nell' arte; e lungi di adottarne la ciarlataneria, che oggi più che mai regna, e si applaudisce dal popolo; voi innanzi al letto dell' Infermo meditavate in silenzio la Natura, e l' Arte, ed imitavate il gran piano del Genio di Coo. Intanto tante fatiche, e tante vigilie abbreviarono i Vostri giorni, ma contribuirono alla Vostra

im-

immortalità, ch'è la gloria della Filosofia (1).

X. Mio Padre, Voi foste egualmente grande nei talenti da una parte, nelle virtù del cuore dall'altra: e la Saviezza più delle Lettere costituisce la dignità della Persona.

XI. Quando nel 1764 la carestia segnò nel Regno un' epoca funesta, Voi, mio Padre, sensibile alla miseria, soccorreste a larga mano l'indigenza sino a dividervi il pane col Povero, o coll' Orfano: sentimento che fu costante nel Vostro cuore. Oh Pietà! oh gran virtù! Tu sei un raggio della *Provvidenza*; senza di Te l'uomo sarebbe indegno della Società, e del Cielo.

XII.

(1) Egli morì di 60 anni, e d'Idropisia di petto; malattia della più parte de' letterati.

XII. Nell' amicizia Voi foste un modello, sapendo essere ora *Pilade*, ora *Oreste*, esempio che tutti dovrebbero seguire; ed unendoci la Saviezza, Voi eravate l'Oracolo delle Famiglie, che vi stimavano sommamente, e vi domandavano consiglio nelle più gravi, e più pericolose circostanze. Ne direi tanto, riguardo a Voi, del sentimento, degli affetti, e delle prove dell' Amicizia, quanto ne hanno scritto *Platone*, *Cicerone*, e *Luciano*: ma rispettiamo i limiti di una *Dedica*.

XIII. Fortemente penetrato dalla Religione, Voi ne praticaste il culto, lo spirito, le virtù; e nel lungo periodo della Vostra ultima malattia, Voi sempre parlaste dell' *Onnipotenza*, dell' *Immortalità*, e della Savezza con quella Filosofia, come ne ragionò *Socrate*: e nella vigilia della morte, la

Vo-

VOSTRA rassegnazione, i VOSTRI sentimenti sull' Eternità, e sul Cristianesimo edificarono i Ministri medesimi degli Altari: onde il *Cielo* avrà raccolto la VOSTRA bell'anima, e VOI tranquillo starete a godere l' aspetto dell' *Eterno*.

XIV. Ma io sono già alla VOSTRA tomba; e se dopo sei lustri esisteranno appena le VOSTRE ceneri, VOI vivete nella memoria degli uomini, vivete nella VOSTRA Famiglia, e l'eterne, e amare lagrime, che noi vi renderemo sino all' ultimo respiro, saranno l' incenso, che VOI meritate, e l' espressione del dolore, che ci penetra.

IN-

INDICE

DE' CAPITOLI.

PARTE SECONDA

ERRORI		CORREZIONI.
Pag. 5.	dell' altra	dall' altra
11.	è vissuto	ha vissuto
13.	delle sue	dalle sue
ivi	ossichiamo	tossichiamo
14.	prospetto	progetto
18.	degli	dagli
23.	elassi	classi
28.	dell' *Eterno*	dell' *Eterno* ?
29.	pronunzieranno	pronunziarono
39.	*grandi cose* ?	*grandi cose* .
45.	ne muojono	ne pervengono
52.	a sentimeuto	a sentimento
61.	apoteosi !	apoteosi ?
77.	Dico	Diciamo
79.	di mesi	dei mesi
84.	considere-	considerevole
ivi	dalla vita	della vita .
91.	soqquatro	soqquadro
93.	quete	quiete
97.	dell' altra	dall' altra
99.	del Genere	dal Genere
139.	cominciava	caminava
ivi	ad un altra regione	ad un altro regime
140.	XIV	XIX
ivi	quegli effetti	questi effetti
141.	più della prima	sin dalla prima
142.	prematura .	prematura ?
143.	della viltà	della virtù
144.	Privilegj	Principj

145. Lencier	Mercier
ivi avverate	avvenute
160. Tiresia.	Tiresia?
164. o di vizj	e dei vizj
165. Dimone	Timone
174. esercizj	esempj
ivi 176 ; 277	176 : 177
281. che muove	che muore
282. abitauti	abitanti,
301. soqquatro	soqquadro
302. Della	Dalla
306. vita, e che	vita, che
ivi si renda	si renderà.

PREFAZIONE.

Pourquoi faut-il que notre vie soit si courte!
Que ne vivons nous deux ou trois mille ans!

Mercier.

QUesta gran questione, che si propone *Mercier*, conduce a molte ricerche: ma non potendo egli trattenere il suo Genio tanto fugace, e così ardente più di un momento su di un soggetto, risponde in due parole all' *argomento*, e non risolve il *Problema*, che in una maniera troppo vaga, e niente, o poco soddisfacente non meno alla Ragione, che alla curiosità.

Quest' illustre, e sublime Letterato, che impiega a meraviglia nelle sue opere l' Eloquenza egualmente, che la Filosofia, ha defraudato la Fisica, e la storia dell' uomo di un' opera tanto interessante, che sotto la sua penna così incantevole, doveva divenire un capo d' opera senza dubbio. Ei si contenta soltanto di dire, che se l' uomo avesse più

lunghezza di vita, allora da età in età, e da generazione in generazione si moltiplicherebbe talmente il Genere-Umano, che dopo alcuni Secoli nè le sussistenze, che somministrano la Natura, e l'arte basterebbero ai bisogni; nè la superficie della terra offrirebbe un' estensione sufficiente a contenere tanti, e tanti abitanti (1).

Gettiamo un colpo d'occhio su di un calcolo così sorprendente, e lugubre.

La superficie del Globo, ove abitiamo, è 4825110926014850 piedi quadrati: togliendone la metà occupata delle acque, ne rimangono propriamente per la Terra, 2412555462574225. Supponiamo ora, che sia abitata da un bilione di uomini: se si aumentino tutti gli anni di un centesimo solamente, sarebbe si grande il numero dopo 1476 anni, che

(1) Se *Mercier* avesse aggiunto alle sue riflessioni, che in siffatta moltiplicazione sarebbero mancati sin anche i materiali per la riproduzione di nuovi esseri, avrebbe aggiunta una ragione di più; mentre nel gran Piano della Natura la nuova composizione, non suppone l'anteriore decomposizione?

che occuperebbe tutta l' estensione della Terra, non accordando a ciascun Uomo, che lo spazio di un piede quadrato. Se poi in vece di un centesimo, crescesse il numero degli Uomini di un venticinquesimo, dopo 374 anni ascenderebbe a 2346681621621621, numero quasi uguale ai piedi quadrati. Finalmente se più si facesse crescere il numero, dopo 1500 anni gli abitanti ascenderebbero a 3348257359813284135514018691588785. Quale spettacolo! Tanti uomini, se potessero mai esistere insieme, starebbero a mucchi gli uni sugli altri. Quale sarebbe la disperazione, l' orrore, la morte!.... Il cuore non regge, l' immaginazione si spaventa, la penna si arresta (1).

(1) Che diremo ancora dell' aria, che avrebbono essi a respirare? Se un Uomo in un' ora distrugge 48000 pollici cubici di *aria-vitale*; tanta immensità di Uomini, maggiore della superficie della Terra, potrebbe vivere 24 ore nell' atmosfera? Dopo poche ore morrebbe, come muore un animale sotto una campana, ove non si permette, che penetri una nuova corrente di *aria* respirabile.

Per

Questo calcolo è una verità senza dubbio, mentre è un calcolo fondato sulla Natura, e formato dall' aritmetica: ma noi ci proponiamo un' altra questione. Sappiamo che l' uomo non può vivere de' Secoli; mentre la Provvidenza, che non ha voluto che si moltiplichi all' eccesso in guisa, che gli manchi la sussistenza e la terra, lo ha dotato di una costituzione così fragile, che nel mondo, in cui vive, non possa vivere una vita, ch' ecceda le sue mire generali nel gran Piano dell' Universo.

Un altro autore non meno illustre si ha proposto ancora di esaminare le sorgenti della brevità della vita, e della degradazione dell' Uomo: ma *M. Lisle* non meno fugace altresì di

---

Per lo meno 3000 milioni di Uomini potrebbono vivere nello stesso tempo sulla Terra: ma in realtà un terzo a mala pena se ne conta di questo numero, o al più 1080 milioni, cioè 650 milioni nell'Asia: 150 nell' Africa; 150 nell' America, e 130 nell' Europa.

Strurm

di *M. Mercier*, a dispetto della sublimità della sua penna, e del Piano della sua grand' opera (1), tocca appena l' argomento, e fugge. Ei altro non dice in poche parole, che il *Mal-venereo* da una parte, i pregiudizj fisici dell' altra, han distrutto l' *allievo della Natura*; e dopo si perde nell' erudizione di tutte le mode capricciose, ed oppressive, de' Popoli barbari spezialmente. Pare che trattenendosi tanto a lungo nei dettagli della *Circoncisione*, *excisione*, *Infibulazione*, *Castrazione* &c. avrebbe dovuto altrettanto, e più profondamente dire di ciò che costituisce veramente la degradazione dell' uomo, e la brevità della vita.

Un altro Letterato ancora esaminando alcuni oggetti della Natura si propone altresì di dare le sue idee *Sur l' art de prolonger la vie* (2); ma dopo di aver egli registrata la questione, di cui parliamo, nella classe de' Problemi 1. della *Pietra Filosofale*; 2. della *Scoperta delle Longitudini*. 3. del *Moto per-*

(1) La Philosophie de la Nature.
(2) M. Maupertuis.

petuo 4. della *Quadratura del Cerchio*, altro non dice, che se *Descartes*, e *Bacone* non han creduto la cosa impossibile, il gran segreto debba consistere nel ritardare la vegetazione della macchina. Questo Filosofo altro non hà fatto, che alzare a mala pena un orlo del velo, che nasconde il mistero: ma chi meglio di lui potea squarciarlo, e spiegare alla Filosofia un altro fenomeno?

Noi ci domandiamo, perchè l' uomo non vive oggi quanto egli viveva due, tre, quattro Secoli addietro? Perchè la vita diviene più breve da generazione in generazione? Queste questioni costituiscono il gran Problema, che noi anderemo ad analizzare; problema che ci conduce a lunghe ricerche, che proccureremo rapportare con precisione: perchè la brevità delle cose ricompensi il difetto dell' espressione, che sarà senza eloquenza, e senza grazie.

Trattiamo il *Soggetto*: cominciamo l' *Esame della vita*.

PAR-

PARTE PRIMA

CAPITOLO PRIMO.

Esame dell' età dell' uomo.

DAlla Storia Sacra noi abbiamo, che immediatamente dopo la Creazione gli uomini han vissuto lungo tempo, ed han vissuto assai più che noi non viviamo; checchè ne dicano alcuni Increduli (1). Di fatti quando

(1) E' ben noto che alcuni Increduli han voluto negare la lunghezza della vita de' Patriarchi, ora dicendo che per anni bisognava intendere mesi, ora che non si dovevano considerare quelli per *anni-solari*, ma per *fattizj*, come gli anni formati da *Romolo*, ch' erano di dieci mesi. Ma tutto ciò è vano, e falso; perchè *Mosè* parlando del Diluvio dice espressamente, che il giorno 27 dell' undecimo mese si cominciarono a vedere le sommità de' Monti, *cacumina montium*. Sicchè l'anno si contava a più di undeci mesi, ed il mese a più di 27 giorni.

non vi fu sulla Terra, che Adamo, ed Eva; l'età fu di 900. anni. Immediatamente dopo il Diluvio, quando non vi restarono, che tre Persone per rinnovare il Mondo, ebbero esse un'età meno lunga: *Sem* soltanto giunse a 500 anni. Nel secondo Secolo del Mondo non vi è stato alcuno, che arrivasse a 240 anni, e nel terzo sino a 200. Dopo finalmente nel corso di 2000 anni la durata della vita è diminuita sino a divenire oggi giorno di 70, 80. anni. Quest'abbreviazione della vita non è nè anche tarda, ma è rapida. Si anderebbe a dire, che gli uomini si sono moltiplicati a spese della loro età.

La Storia (1) Fisica del Genere umano rapporta ancora, che nell'altre epoche del Mondo la vita sia stata di gran lunga maggiore; e per non ascendere tropp'oltre nell' antichità delle Generazioni, un parallelo del Secolo decimosettimo col Secolo XVIII., da cui sia-

(1) M. Derrham, e Chambers.

siamo usciti da poco, ci convince della brevità della vita, che attualmente viviamo.

Nel Secolo XVII v' ha degli esempj di uomini, che han vissuto lungo tempo; mille di coloro, che hanno scorso un Secolo; e cento e cento di coloro, che han finito i giorni dopo un Secolo, e più; e finalmente di alcuni ancora, che han terminata la vita inoltrandosi ad un Secolo e mezzo (1). Noi della verità del fatto ne appelliamo alla tradizione generale, costante, ed uniforme di tutti coloro, che han voluto riflettere sulla lun-

---

(1) Non è più un problema se l' umana Spezie vada giornalmente degenerando. Senza calcolare quanto raccontano gli storici degli *Atleti Greci*, e *Romani*, è sorprendente la differenza fra gli antichi *Germani* descritti da *Tacito*, ed i moderni *Tedeschi*, che sono pur tuttora una delle più robuste Nazioni Europee. Quando faceasi il censimento in Roma, era molto maggiore il numero de' Cittadini romani, e di più città d' Italia, che oltrepassavano di molto il secolo, di quello che siano in ora gli ottuagenarj anche più languidi, e cadenti.

Pizzetti.

lunghezza della vita (1). Ora chi è mai colui, che viva tanta vita (2)? Chi non si contenterebbe di vivere ottant' anni? Chi non è già vecchio a settanta (3)? Chi è che possa nutrire in seno la dolce lusinga di protrarre la vita sino al Secolo (4)?

Que-

---

(1) Richiamiamo alla memoria quel passo di Plinio lib. 7. cart. 49. *Citra Placentiam in Collibus oppidum est Velleiatium, in quo* cx. *annos, sex detulere*.

(2) Nous sommes si accoutumès à voir des veillards de trente ans, que nous mettons l' histoire de jeunes de soixantè ans avec les contes des Poëtes sur les *Centaures*, & les *Hypogrifes*: *Lisle*.

(3) Mourir de vieillesse, c' est une morte rare, singulier, extraordinaire, et d' autant naturelle, que les autres; c' est la derniere et extreme sorte de mourir: plus elle est eloignè de nous, d' autant est elle moins esperable.

Montagne.

(4) In questo Secolo la Storia non parla, che con sorpresa, e meraviglia massima di *Fontanelle*, che ha vissuto 100. anni in *Parigi*: *e di Luigi Cor-*

naro

Queste sono verità di fatto: delle une noi ne appelliamo ai calcoli del *Plinio della Francia*, e delle altre alle osservazioni di chi ha vissuto nel Secolo XVIII., e vivrà lungamente per vedere l'epoche della vita degli altri.

Queste verità son dolorose senza dubbio al Genere Umano; e noi possiamo lacerare finalmente l' *almanacco de' Centenarii*, per perderne la memoria; e perchè la Posterità non credendolo una favola non pianga, e non si disperi sulla degradazione della *Spezie umana*.

Noi ci proponiamo di rintracciare tutte le sorgenti, che concorrono a rendere la vita così fugace, e breve: ma non si attenda nel tempo medesimo, che avessimo dopo a ricer-

care,

---

naro altrettanto in Venezia colla bilancia della sobrietà in mano.

Quindi con ragione disse *Catone* a coloro, che voleano impedirlo di ammazzarsi: *Come sono io al presente di età, e mi si può rimproverare di abbandonar sì presto la vita?* Egli non aveva allora, che 48. anni di età.

Quindi avea ragione l' arabo *Averroè* di ripeter sempre il suo voto: *Que ne suis-je né veil?*

care, e proporre la gran *bevanda dell' immortalità*: anzi ridendo della vanità delle promesse dell' *ellissiri*, della *Trasfusione del sangue*, della *Fontana della gioventù*, de' *Cedri del Libano*, e non avendo nè la credulità di *Paracelso*, nè il delirio di *Vanelmonzio* (1), additeremo solamente le cagioni generali, onde si viva tanto poco, e si muoja così presto: cagioni intanto che per la felicità del Genere umano, se non in tutto, in gran parte almeno si potranno scanzare dietro alla fiaccola della Natura, e della Ragione, a dispetto della desolante, ma mal fondata sentenza di M. Buffon, che *Nulla può cangiare le*

leggi

(1) Tutte le volte che abbiamo pensato al delirio di *Paracelso*, che crede di aver trovato una bevanda per vivere almeno mille anni, mentr'ei non ne potè vivere, che 48. ed alla frenesia di *Vanelmonzio*, che promette la bevanda dell' immortalità; ci siamo sovvenuti della bella, e bizzarra risposta data da *Dubois* ad uno, che gli domandava, che pensava egli della *Pace-universale dell' abate di S.Pietro*. *E' il sogno di un uomo onesto*, rispose da filosofo il *Cardinale*.

leggi che regolano il numero de' nostri giorni (1).

Intanto non tralasciamo di dire, e non dissimuliamo, che nel Secolo XVIII sia rinata dalle sue ceneri la bella idea di prolungar la vita, e che il successo della medesima non faccia un torto agli antichi.

L'autore del *progetto di prolungar la vita di un uomo per più Secoli*, dopo di aver delirato più tempo sul suo disegno tanto lodevole, propone per conseguirlo la respirazione del *Gas di Montgolfier*; senza riflettere, che respirato appena da *Scheele*, *Bergmann*, *Rosier*, *Fontana*, cimentò la vita di uomini così rispettabili nella Fisica. Non sarebbe stato un progetto da fare illusione, s' egli proposto aves-

---

(1) Un Inglese ha detto egregiamente, che *Lo strale di morte cade bensì dal Cielo, ma che noi lo rossichiamo colla cattiva nostra maniera di vivere*.

Ed un Chinese in un libro intitolato *Tehangsed* ha scritto ancora. *Quantunque Tien, l' Essere-Supremo, abbia contati i nostri giorni, e gli abbia nelle sue mani, si può dire per altro in un senso permesso, che la loro durata dipenda da noi*.

Zimmerman.

avesse l' *aria vitale*? Questa gran scoperta di *M. Priestley*, che nel 1774. forma un' epoca nella *Chimica*, potrebbe in qualche modo lusingare la credulità dell' Uomo, che sapendosi proccurar l' *aria vitale*, si prolungherebbe la vita. Di fatti quando si somministra a coloro, che si dispongono alla morte in uno stato di debolezza, non si eccitano loro le forze, e la vita?.

Un altro Fisico profondato nell' analisi della *Chimica*, e desiderando di mettere a profitto le grandi scoperte di un arte, oggi divenuta magica, si permetta il dirlo, in un *Saggio sopra la Vecchiaja*, seriamente propone un altro progetto per prolungar la vita. Per lusingarsi dall' età di *Noè*, e di *Metusalem*, bisogna vivere in tal modo, dice il Sig. *Valli* „ 1. Tenere le vie aperte alla sortita della „ terra superflua. 2. Introdurre nella corren- „ te del sangue un reattivo, il quale vinca „ l' affinità, che tiene legati fra di loro sotto „ forma concreta l' acido fosforico, e la cal- „ ce (1). Quindi i bagni, le frizioni, e il vit- to

(1) Perchè il soverchio indurimento de' solidi, è la

to vegetabile da una parte, e l' *acido-zuccarino*, ed *ossalico* dell' altra soddisferanno a prevenire la vecchiaja, allungarla, e far rimanere l' uomo sulla Terra qualche Secolo. Queste sono le promesse, e i voti dell' Autore. Potranno mai gli esperimenti corrispondere alle sue promesse, ai voti suoi? Un Filosofo mentre si ride di tante frenesie, dic'egli, ne propone una non inferiore alle altre. *Impedite l' alcalizzazione de' Fluidi e voi prolungherete la vita*: così crede *M. Lisle* che si possano moltiplicar gli anni. In tutto ciò non vediamo noi la favola di *Teti*, che per rendere il suo figlio invulnerabile, lo immerge nelle acque di *Stige*? *Risum teneatis Amici*?

CA-

è la causa della vecchiaja, ed è dovuto all' eccesso della terra-animale, ch' è calce, ed acido.

Valli.

CAPITOLO II.

Idee Generali.

Tout change, dans la Nature, tout s' altere; tout perit. Buffon.

L' Uomo consultando ora l' amore dell' esistenza, ora abbandonandosi alla sua superbia, si è lagnato sempre in tutt' i tempi, ed in tutt' i luoghi, quando di essere mortale; quando di non avere almeno una perfezione nella sua natura. Ha esclamato egli ora con audacia, e con temerità nei trasporti del suo orgoglio; ora colle lagrime agli occhi, contemplando la morte, perchè presto, o tardi dovrò finalmente terminar la vita? perchè la mia costituzione non è inalterabile? perchè il mio destino è sì funesto sulla Terra? quale opera imperfetta non sono io, non è il globo, in cui non abito, che un istante (1)? Que-

(1) Tu critiques le Plan de l' univers, foible et audacieux mortel! Gemis si tu souffres, mais n' ele-

Queste domande hanno tra di loro tanta connessione, che costituiscono un solo Problema, che noi risolveremo al meglio, che potremo. Entriamo in materia.

Nel Globo ove abitiamo, in seno all' immensità della creazione, l' Uomo è tale quale dovrebb' essere; mentre la sua natura risponde perfettamente alla costituzione generale della terra: onde nel Mondo, ov' è destinato a menare i suoi giorni, non potrebbe avere un' altra costituzione. Intanto essendo egli l' opera dell' *Onnipotenza*, della *Bontà*, e della *Sapienza*, ha quelle perfezioni, che corrispondono all' economia generale del Globo, e che lo rendono il capo d' opera della creazione.

La terra è in oltre una macchina, nella quale tutte le ruote si concatenano strettamente, e concorrono uniformemente all' uni-

---

eleve pas ton imbecille raison contre un aussi sublime ouvrage: parle avec timiditè de ce qui est au dessus de toi.

Mercier,

tà dell' opera. Questa macchina, quest' opera non si organizzerebbe bene nel Tutto, e non si combinerebbe bene nelle Parti, se una ruota fosse differente dal suo disegno, e non seguisse la legge generale della gradazione (1).

Tutti gli Esseri finalmente, in cui si divide la Natura, hanno talmente de' rapporti tra di loro, che formano una catena generale degli elementi sino all' Uomo (2). Questa ca-

---

(1) *Omnia in mensura, & numero, & pondere disposuisti.*

Sapienza.

(2) Non v' ha salti nella Natura: tutto in essa va per gradi, e per accordi progressivi. Se tra due esseri qualunque siano, esistesse un vuoto, qual sarebbe la ragione del passaggio dall' uno all' altro?

Bonnet.

La Natura è un cerchio infinito, il di cui centro è dapertutto, e la circonferenza in nessuna parte. Quest' idea di M. *Pascale* è sublime: in fatti chi oserà seguire la gradazione nel piano della Natura? Chi troverà i limiti della Creazione? Chi oserà metterne all' *Onnipotenza*?

Ou lieu de comparer la Nature à une chaîne, je

catena fu immaginata anche dagli antichi, i quali credeano, che con degli anelli impercettibili legasse l' atomo alla *Divinità*: essa scendea da *Giove* all' Uomo, dall' Uomo al Bruto che ha alcune scintille di ragione, dal Bruto alle Piante, che sentono, vegetano, ed hanno de' Sessi, come gli Animali, dalle Piante ai Fossili, che hanno organizzazione, e dai Fossili agli Elementi della Materia.

Quest' idea era grande, perchè formava della Natura un sol quadro, ed un atto unico di tutto il sistema degli esseri, ma non cessava di esser empia, ed assurda. Di fatti non era confondere al modo de' *Lucrezj*, e di *Spinoza* la *Divinità* colla Materia (1)? Quale

---

je devrois plûtôt en faire un filêt à reseau, dont tous les fils se communiquent; tissu merveilleux, que le torrent des Siecles ne fait que affermir, & qui embrasse l' Univers.

Lisle.

(1) Quest' idea è altrettanto erronea, mentre ove sono le piante, che hanno un principio di sensibilità, escludendo il Mirto, cui Ruggiero avea attac-

immensità di spazio non vi debb' essere tra l' *Infinito* e 'l Finito? Noi abbiamo idee più sublimi della *Sapienza*, e dell' *Onnipotenza*.

Tutti gli Esseri non formano, che una sola catena, nella quale le diverse classi, come altrettanti anelli, stanno sì strettamente attaccati gli uni agli altri, ch' è impossibile ai sensi, ed all' immaginazione il fissare precisamente il punto, ove qualcuno cominci, o finisca (1). Quest' idea è di *Leibnizio*, ma noi senza trattenerci un momento passeremo alle altre più superiori.

La

---

taccato l' *Ippogrifo*, e gli alberi tagliati da *Tancredi* nella *Selva incantata*? Le operazioni della pianta, detta *Sensitiva Pulsatilis*, non saranno, che un prodotto della sua organizzazione particolare.

I Fossili non appartengono alla classe degli *Esseri organizzati*: l' unione delle loro parti, che risulta da leggi costanti non è organizzazione, ma aggregazione.

(1) Questa è la famosa *Legge della Continuità*, principio fondamentale della vera Filosofia.

La catena universale unisce tutti gli Esseri, lega tutt' i Mondi, abbraccia tutte le Sfere, un solo Essere è fuori di questa catena, ed è Colui, che l' ha fatta. Quest' idea è veramente grande, e *Bonnet* si è innalzato assai più del Filosofo di *Lipsia*: ma toccava al *Newton* della Francia il dare un' idea più sublime della grandezza di *Dio*, se un mortale può concepire ed esprimere un' idea degna dell' *Eterno*.

L' universo non è, che l' insieme di un' infinità di Mondi, che compongono tanti sistemi, che girano gli uni negli altri, e che tutti si muovono intorno ad un centro comune, ove risiede il corpo centrale, ch' è lo sgabello dell' Eterno (1).

Chi crederebbe intanto, che sin da tremila anni addietro il gran Legislatore de' Traci, avesse il primo data un' idea sublime dell' *Essere Supremo*, ed un' idea filosofica degli

(1) *Lambert.* Sistèma del Mondo.

Esseri, che compongono la Natura (1)? Così *Orfeo* cantava colla sua Lira.

„ Dieu, peuple du Nil, qui regne sur vos maitres,
„ Est lui seul la racine, & la tige des êtres,
„ Sa man soutient le Ciel, la Terre, & les enfers,
„ Il unit les anneaux de cette chaine immense.
„ Qui de l'astre a l'atome embrasse l'univers (2)

Deduciamo finalmente da principj sì profondi, ed incontrastabili, che la catena degli Esseri, di cui parliamo, non avrebbe un legame generale, e strettissimo in tutte le sue par-

(1) Nell' Isola di Scheringham nell' Indie vi era una Pagode, che rappresentava l' idea sublime, che quei Selvaggi avevano della *Divinità*. Il Tempio aveva sette recinti quadrati inclusi gli uni negli altri, di cui le muraglie avevano 35 piedi di altezza, 4 di grossezza, e 350 di distanza, e quello del centro aveva 4 leghe di estensione: e sopra ciascuno vi era una Torre. Vi si adorava il *Dio Witshnon*, a cui il *Dio Brama* rendeva il suo culto.

(2) Lettera di *Aristotile* ad *Alesandro*.

parti, se un anello avesse una natura differente. L'Uomo in conseguenza tale qual'è, tale doveva essere assolutamente.

Intanto noi non neghiamo però, che nella *pluralità de' Mondi*, che costituiscono l' universo, l' Uomo altrove non abbia altra natura, e forse un' altra perfezione; ma sarà sempre un mortale: perchè è impossibile che non sia sempre un *Essere finito* (1). Il genio della Francia, *Carlo Bonnet*, lo ha detto, sebbene con un entusiasmo spinto tropp' oltre. „ Altri Mondi esser possono sì perfetti „ da non averci, ch' Esseri di classi superio„ ri: in loro gli scogli sono organizzati, le

---

(1) L' Homme est un' etre fini par se nature; il est donc impossible, qu' il soit parfaitament heureux: il faut qu' il epreuve des peines, des chaigrins.

Mercier.

Le beau projet, pour devenir un homme parfait! de cesser d' etre homme!

Lisle.

„ piante sentono, gli animali ragionano; gli
„ uomini sono angioli.

Sicchè, o Uomo, le tue lagnanze si riducono a domandare, perchè sei sempre un *Essere finito*. La tua superbia intanto resterà umiliata, quando sentirai la necessità della tua condizione (1). Perchè all' opposto non ti ripieghi in te stesso, e non ti sorprende, che una macchina così composta di mille, e mille ruote, impegnata a tante, e tante funzioni, soggetta alle impressioni di tutti gli oggetti, si conservi in salute, e si man-

ten-

---

(1) Per la necessità della loro condizione gli altri *Esseri viventi* vivono meno dell' Uomo. Nella scala della lor vita noi troviamo un Insetto, che in un istante nasce, si sviluppa, si moltiplica, e muore. *Voltaire* ha un bel dire, che abbia vissuto assai, avendo gustata la voluttà: ma se avesse parlato da Filosofo, e non da Poeta, avrebbe detto, che l' Insetto scoperto dal *Newton della Storia Naturale*, *Carlo Bonnet*, vive a bastanza, perchè vive la vita, che gli accorda la Natura.

tenga in vita più di un momento. Perchè anzi non ti glorii, che sei il primo anello della catena, il *Capo d' opera della Creazione*? Riconosci piuttosto la tua dignità, imponi silenzio al tuo orgoglio, e non ti rendere indegno, a via d' ingratitudine, del trono, che ti ha destinato l' *Onnipotenza* in mezzo alla Natura. Contempla per un momento le pruove le più luminose, che addurremo per convincerti sino all' evidenza della necessità della tua condizione di *Essere Finito*.

CAPITOLO III.

Dell' esistenza di Dio, *e della mortalità dell' uomo*.

L' Universo annunzia il suo Autore, come un effetto la sua causa, come un' opera il suo artefice. Questa è la più bella, la più sublime, e la più interessante verità della Filosofia. Questa gran verità tocca il cuore di tutti gli Uomini, ed è l' oggetto, e 'l trionfo della Ragione. Le anime sensibili, e ben for-

formate avranno a piacere, che la penna si trattenga un istante a mettere in *quadro* le pruove le più rispettabili dell'esistenza dell'*Eterno*, che gli Apostoli della Filosofia hanno intonate all'universo.

Anassagora fu il primo, che riconobbe nell'ordine, e nel movimento dell'Universo, la marca visibile di un'*intelligenza* unica, e pura: egli bandì le parole di azzardo, e di necessità, che non racchiudono, che delle idee assurde (1).

I.

(1) *Alfonso Re di Castiglia* pronunziò l'orribile bestemmia che, se l'*Essere Supremo l'avesse chiamato nel suo consiglio nel momento della Creazione, l'avrebbe egli illuminato sul camino degli astri*. Forse in tal modo egli volle piuttosto umiliare gli Astronomi con un'Epigramma diretto a *Tolommeo*, che gli presentava il suo sistema de' Mondi, nel quale la moltiplicità di tanti Cieli, ed epicicli faceva vedere non un ordine, ma una gran confusione.

I.

Perchè esiste l' universo ; v' ha fuori dell' universo una *Ragione Eterna* della sua esistenza (1).

II.

Io esisto, io ho cominciato ad esistere : v' ha dunque un *Principio*, onde dipende la mia esistenza. Questo *Principio* dev' essere eterno : imperciocchè bisogna, che io cerchi nell' *Infinito* una sorgente prima di tutto ciò ch' è : onde io son ridotto od a niegare la mia esistenza, od a credere un *Principio*, che non ha giammai cominciato (2).

III.

(1) Bonnet.
(2) Mercier.

III.

Ov' è la gran rivelazione? Nell' ordine, e nello spettacolo de' Cieli. E' nei Cieli, che l' *Essere Supremo* si manifesta, come se cadesse sotto i sensi (1).

IV.

Ov' è il Libro dell' *Eterno*: esso è scritto in caratteri di fuoco: gli astri sono i punti magnifici di questo libro augusto; la verità è scritta nei Cieli. Come l' empio osa niegare ciò che l' universo riconosce, e adora (2)?

V.

Quale marca più visibile della *Divinità*, che l' estensione, e la bellezza della Crea-

(1) Mercier.
(2) Mercier.

Creazione, che la scintilla della vita, che si eccita in ciascun istante, che la luce del pensiero, che brilla sulla fronte dell' Uomo (1)?

VI.

La prodigiosa quantità di Mondi sparsi nei deserti dello spazio, le comete, che traversano le orbite di pianeti senza che rapiscano a loro i Soli, i sistemi che gravitano su di altri sistemi, tutto mostra ai Filosofi l'energia della materia, e la grandezza dell' *Essere Supremo*, che la vivifica. Se v'ha degli atei, non ve ne saranno senza dubbio tra gli Astronomi. I Cassini, i Newton non pronunzieranno giammai il nome dell' *Eterno* senza un profondo raccoglimento (2).

VII.

(1) Mercier.

(2) I Notomisti, che collo scalpello alle mani penetrano nell' interno del *Microcosmo*, e che ne veggono l' organizzazione, restano meno sorpresi degli

VII.

Evvi il *Grand'Essere*, che governa tutto, poichè l'edifizio esiste, e la sua vista depone in favore dell' esistenza dell' *Architetto*. Questa verità è il grido della natura, e 'l trionfo della Ragione (1).

VIII.

L' universo non è l' Essere necessario ed indipendente. Voi giudicate, ascoltandomi parlare, che v' ha in me un' anima intelligente: veggendo l' ordine dell' Universo, dite dunque che v' ha un' *Intelligenza* sovranamente intelligente (2).

IX.

---

gli Astronomi? O noi consideriamo la Natura in grande, od in piccolo, sempre rinveniamo le marche della mano dell' *Onnipotenza*, e dell' *Intelligenza*.

(1) Lisle.

(2) Platone.

IX.

I Cieli narrano la gloria del Creatore, e il firmamento annuncia l' opera delle sue mani (1). Il *sublime Genio*, ch' esprimevasi con tanta nobiltà, ignorava però, che le Stelle da lui contemplate fossero altrettanti Soli. Preveniva i tempi, e il primo intonava l' Inno maestoso, che i secoli futuri più illuminati dovevano cantare dopo di Lui in lode del *Signore de' Mondi* (2).

Queste verità rovesciano nella tomba l' ateismo, e sono a portata dell' intelligenza di tutti: intanto l' indegno *Giuliano* era così cieco, che, a dispetto di tanta evidenza, domandava il miracolo di leggere in una nube in caratteri di fuoco, *Uomo adora la Divinità*. Ma una nube stessa non lo dice alla ragione?

Arrestiamoci finalmente: ma nè il cuore però è pago, nè la penna si stancherebbe giam-

---

(1) Davide.
(2) Bonnet.

giammai. L'*argomento* ci richiama ad altre ricerche; onde seguiamo la nostra carriera.

Quest' *Autore* della Creazione, questa *Causa* dell' esistenza, quest' *Artefice* della Natura non è, e non può essere, che uno: perchè Ei esiste da Se, e gli attributi che appartengono alla Sua essenza sono specialmente l'*Infinità*, e l'*Onnipotenza*.

Ma correndo sempre fra la causa, e l'effetto un' analogia, si domanderà, perchè l' Uomo non ha se non in tutto, in parte almeno le perfezioni del suo Autore. Quest' opposizione, che sembra ben forte, è un colosso di acciajo, che ha le gambe di creta. Quì la causa e l' effetto sono di un ordine differente di tutte le altre cause ed effetti. L'effetto è contingente, perchè l' Uomo, la Terra, l' Universo potrebbero non esistere senza alcuna contraddizione: quindi l' Uomo è un *Essere finito*; mentre la causa della sua esistenza esiste da se, esiste per necessità di sua essenza, ed ha in se tutta l' Infinità, e tutte le perfezioni.

L' Uomo perciò, per sua natura, essendo un *Essere finito*, è suscettibile delle ma-

lat-

lattie, e della morte, successioni che appartengono al piano generale della Natura: intanto ha egli la sua perfezione, ch' è una perfezione di rapporto: mentre risulta dall' organizzazione generale dell' Universo, considerandone in un colpo d' occhio l' unità, la grandezzà, la concatenazione, le perfezioni (1).

Quest' Uomo ha quindi un termine nella sua esistenza sulla Terra: ma il suo destino sarebbe assai meno crudele, quando egli terminasse la vita, morendo dell' età. Allora morirebbe molto più tardi, e finirebbe insensibilmente i giorni suoi (2). Ma meno per

---

(1) Quelque parfait, que soient nos organes, il faut bien que le frottement insensible des corps héterogenes les détruisent: les aliments destinès a prolonger l' existence de la machine humaine amenent sa dissolution: sa Nature a mis un terme à la vie, & la philosophie n' est bonne, qu' a ne pas l' avancer. *Lisle*.

(2) La viellesse, ôtant aux organes leur force, & leur ressort, change du moins en mort douce & tran-

la sua costituzione che per la sua maniera di vivere, l' Uomo è l' infelice vittima di mille, e mille malattie, ed infelicemente non perviene giammai alla tomba nell' epoca segnata dalla Natura.

„ Allora nella sua macchina i canali si
„ chiuderebbero, i fluidi si addenserebbero,
„ le cartilagini si ossificherebbero, i mu-
„ scoli s' irrigidirebbero, il sangue si dissec-
„ cherebbe; allora in una parola, tutto si
„ *metamorfosizzerebbe* in istatua il corpo al-
„ tra volta così pieghevole, e così flessibile,
„ e l' Uomo morirebbe in se stesso (1) „.

CA-

---

tranquille ces morts douleureuses & violentes, où la vie lutte avec effort contre la destruction, où la convulsion nait du ce combat terrible. Il n' en est plus ici: c' est un flambeau dont la lumiere tremble, vacille, s' evapore, & s' èteint. La Nature, à notre insu, sait nous rèsigner, & nous facilite ce passage par des gradations lentes, & imperceptibles.

Mercier.

(1) Mercier.

CAPITOLO IV.

Calcolo sulla mortalità dell' Uomo.

DAl momento, che l' Uomo nasce, anzi dall' istante ch' è concepito, fino al termine della vita naturale, in tutte l' epoche può perdere, e perde la vita. Questo fato così terribile, prescritto dalla Natura a tutti gli *Esseri viventi*, è così costante e generale, che le funeste ricorrenze della morte sono suscettibili de' calcoli dell' Aritmetica, che hanno per base la Natura, il Fatto, la Ragione.

Questi calcoli sono delle verità ben dolorose; verità che spaventano, e che dovrebbero talmente imporne non meno alla fantasia, che alla ragione, che l' uomo avrebbe a darsi un altro governo di vita nella Società.

Qual' è mai il destino del Genere umano? Rompiamo i marmi, che cuoprono le tombe: squarciamo il velo, che nasconde un quadro così funesto, ove in neri delineamen-

ti si vede l' infelice condizione dell' umanità: leggiamo nei fasti orribili della morte l' epoche delle sue crudelissime vittorie: ma reggeremo in mezzo agli orrori? ma sosterremo nelle mani l' enorme libro della Distruzione scritto a caratteri di sangue? Coraggiosamente si scenda in seno ai Cimiterj, ove i *Buffon*, gli *Halley*, gli *Kersebeoom* ci presenteranno i tristi risultati dei loro calcoli!

Sicchè rompiamo i sassi, che chiudono i sepolcri, ove riposano tranquillamente le ceneri del Genere umano di tutte le generazioni, di tutt' i tempi, e di tutt' i luoghi già estinte dalla grand' epoca della Creazione sino al presente. Quale spettacolo ci offrirà la morte in mezzo alle tenebre sotto alle viscere della Terra? Leggiamo ad una ad una Leggi, ed epoche così funeste.

L

I.

La quarta parte e più degli Uomini muore appena, che nasce, mentre muore prima che termini il primo anno di sua età (1). Questa gran massa del Genere umano perisce senza calpestar la terra, anzi senza conoscere l' esistenza; e nei primi sei mesi ne muore più, che negli altri (2).

Se la vita, che si vive, non fosse una serie di pene, e di disgrazie, quali lagrime non meriterebbono tanti, e tanti milioni di Uomini, che vengono al Mondo unicamente per abbandonarlo; che passano dal niente all' esistenza, soltanto per ritornare sul momento della vita alla tomba (3)!

---

(1) Di fatti di 23994 ne muojono nel primo anno 6454.

Buffon.

(2) *Vivit, & est vitæ nescius ipse suæ.*

Ovidio.

(3) L' arbre du bien, & du mal, n' a que deux

II.

E quale voracità la morte non prosiegue a dimostrare? La parca più inesorabile quan-

---

deux branches: mais le poids de la derniere écrase l'univers.

Lisle.

Questo calcolo così grande, e funesto è stato fatto anche prima, ed in dettagli [illegible] *Maupertuis*, e da *Fontanelle*, che la somma de' mali è di gran lunga maggiore della massa de' beni: e riguardando la vita sotto un punto di veduta così funebre, noi daremo ragione ad *Erasmo*, che diceva: *Se io dovessi ritornare in vita alle stesse condizioni non lo vorrei*.

La *Motte Lavajer* diceva lo stesso, ed intanto aveva del credito nella Corte, della fortuna, e degli amici, e l'invidia lo credea felice.

— Finalmente il Re di Polonia, il famoso *Stanislao* ha detto nei *Suoi Pensieri*. „ Io dubito molto, che un Uomo di buon senso volesse ritornare giovane alle condizioni, alle quali lo è stato la prima volta. Egli intanto lo diceva prima delle Rivoluzioni nei suoi Stati, e della divisione della sua Nazione! Che avrebbe detto poi dopo, quando ha dovuto richiamare nel suo cuore tutta la Filosofia, e la

quando il Genere umano è nella culla, ne recide nel secondo anno dell' età anche la settima parte (1).

Questa legge non è meno generale, e costante della prima; e sebbene meno vorace, è assai più crudele: mentre l'Uomo nell' epoca di due anni distingue, e gusta meglio le sensazioni del palato, si distrae alle illusioni della veduta, e principia ad attaccarsi all' esistenza per le attrattive del piacere, che mano mano lo anderanno a condurre all' amore della conservazione.

Questo destino quanto non è orribile nel-

---

a Religione per soffrire in pace le sue disgrazie, mentre Ei stesso dice nell' opera medesima: *ch' è più difficile soffrire grandi calamità, che fare grandi cose?*

M. Robinet ha fatto un calcolo meno disperato, e consultando più le astrazioni della Metafisica, che i fatti della Natura ha stabilito un equilibrio trai beni, ed i mali.

(1) Di fatti di 17540, che ne restano de' 23994 ne muojono 2378.

le famiglie! I genitori perdono dalle loro braccia il frutto del loro amore, e della tenerezza: perdono, sì perdono il soggetto della delizia, e della felicità de' loro giorni. Ahi! quante, e quante madri nel meglio della contentezza, e della gioja, mentre cominciavano ad incantarsi alle grazie de' loro figliuoli, nei quali la natura manifestava la leggiadria dell' innocenza, hanno smaniato di pena, e di dolore, han consumato i loro giorni nei sospiri, e nelle lagrime, han portato sino alla tomba la piaga nel cuore!

III.

Avvanziamo un altro passo nell' epoche della vita: troveremo noi più oltre nell' età la morte meno feroce? Sino al periodo di otto anni qual' è il destino del Genere umano? La morte ne seppellisce non meno, che la metà nelle sue tombe (1). Ahi! i sepolcri

(1) Di fatti di 23994 agli 8 anni ne restano in

cri della Terra si aprono ad ingojare tanti degli abitanti del Globo, quando l' Uomo comincia a sviluppare il suo corpo, a manifestare le sue qualità, a ricevere un' educazione, ad annunziare un' anima. Queste vittime subiscono la distruzione nel tempo, che già cominciano a sentire l' esistenza, che amano già la vita, e che temono la morte.

IV.

Ma il destino di coloro, che oltrepassano l' età di ott' anni, e ch' eludono la crudeltà di *Atropo* sarà finalmente meno infelice? Una terza parte del Genere umano solamente perviene sino all' età di 40 anni, e l' altre due sono seppellite nelle viscere della Terra (1). Fato tristo, e terribile, mentre van

in vita 12255, ne son morti 11739, e nel corso dell' ottavo anno ne muojono 240.

(1) Di fatti de' 23994, ai 40 anni ne restano in vita 7928, ne son morti 16066, e nel corso del 40 anno ne muojono 187.

van morendo quando debbono impiegarsi alla conservazione della specie, quando debbono rappresentare una figura nella Società, quando hanno a rendere i loro servizj alla Patria, quando finalmente vanno a rendersi utili allo Stato. Ahi! già siamo nell' epoca, in cui si muore nel meglio dell' età, che si perde la vita mentre si hanno de' legami, de' rapporti, delle passioni, de' doveri, e degli uffizj nella Società! Intanto vivessero lungamente almeno coloro, che scampano la morte in un' epoca così interessante!

V.

Finiamo di squarciare il velo; scorriamo rapidamente tutto il libro del destino dell' Umanità. Una quarta parte appena del Genere umano perviene sino all' età di 50 anni (1). Sicchè gli abitanti della Terra muojono

(1) Di fatti di 23994 ai 50 anni ne restano in vita

jono così infelicemente ; mentre che sono il sostegno delle loro famiglie ; mentre che servono la Nazione ; mentre che lo Stato coglie il frutto delle loro fatiche ; mentre che pretendono alla gratitudine de' loro servizj ; mentre che sono il modello della generazione, che nasce sotto gli occhi loro ; finalmente mentre che vanno appresso alla gloria, ed all'immortalità. Ahi ! la morte è in quest' epoca troppo fatale all' Uomo, alla Società, alla Terra ! Intanto coloro, che salvano lo stame che fila *Lachesi* de' giorni loro, dalle funeste forbici della Parca fatale fino all' età di 40 anni, vivessero lungamente, pervenissero sino alla vecchiezza, non morissero che dell' età !

VI.

vita 6196, ne son morti 17798, e nel corso del 50 anno ne muojono 162.

VI.

La 30. parte degli uomini, che nascono sulla Terra, perviene sino agli 80. anni; la 4799. sino ai 100. la 11997. sino ai 101. e sino ai 102. non ne perviene alcuno (1).

Prendiamo in veduta un altro calcolo: noi raccapricceremo sempre di orrore, e ci consumeremo in lagrime sulle tombe.

Di nove fanciulli, che nascono, un solo arriva a 70 anni: di 33 un solo ad 80: di 290 un solo si trascina sino ai 90: e finalmente di 11996, un solo ancora languisce sino ai 100 anni compiuti (2).

Que-

---

(1) Di fatti de' 23994 agli 80 anni ne restano in vita 807, ne son morti 23187, e nell' 80. anno ne muojono 144.

De' 23994 ai 100 anni ne restano in vita 5, ne son morti 23989, e nel 100 anno ne muojono 3.

De' 23994 ai 101 ne restano in vita 2, ne son morti 23992, e nel 101 anno ne muojono 2. Nel 102 non ve n'esiste alcuno.

(2) Ora chi mai può credere, che a tempi nostri

Questi calcoli sono di *Buffon*, sono perciò senza replica: ma ve ne ha altresì degli altri più, e meno funesti ancora (1).

Quindi gli Uomini a misura, che vivono debbonsi lusingare di poter vivere; e quanto più vi-

stri sia morto in Marsiglia il rinomato *Annibale* di 125 anni: *Tommaso Par* in Inghilterra di 152: *Pietro Czartan* in Ungheria di 185? . . . . *Credat Judeus apella*.

(1) Secondo la Tavola de' calcoli di Halley di mille uomini, ne muojono nel primo anno 145: nel secondo 47; nel terzo 38; e così in progresso . . . . nel 80, 6, nel 81, 5: e finalmente nel 83. ne muojono tre, e finisce la vita di tutti nell' epoca di 83 anni.

M. *Kerseboom* forma un altro calcolo: Di 1400 nati, 1125 ne muojono in un anno: 1075 in due anni; 964 in cinque . . . . uno soltanto ne rimane sino ai 95.

Noi non rapportiamo tutta la Tavola, ma chi ne avesse curiosità, potrebbe riscontrarla nell' *Enciclopedia*.

vivono, tanto più possono pretendere alla lunghezza della vita (1).

Voi, che avete in sorte di scappare dalle mani orribili della morte, che *Cloto* avvolga lo stame de' vostri giorni; da periodo in periodo lusingatevi di vivere di più, attendetevi alla vecchiezza passando da un età in un' altra, sperate di scorrere un secolo intero, non temete altra morte, che quella dell' età, che succede insensibilmente nel corso della decrepitezza, e che nulla, o ben poco si avverte; come niente si avverte quando si nasce. Soffrite in pace perciò il dolce, e grave peso degli anni, nel tempo stesso che compiangerete coloro, che non han saputo, o che non han potuto seguirvi nella carriera della vita, ed attendete finalmente con tranquillità la dissoluzione, quel destino generale,

---

(1) Di fatti de' 23994 nel primo anno ne muojono 6454: e nell' anno 100. de' 5, che ne restano, ne muojono 3: e di 7928 che ne restano nel 40. anno ne muojono 187.

le, e sempre funesto di tutti gli *Esseri finiti*, prescritto dalla natura (1).

C'est l'age où les humains sont morts pour
(les plaisirs
Où le coeur est surpris de se voir sans desirs,
Dans cet ètat il ne nous reste,
Qu'un assemblage vain des sentimens confus,
Un prèsent douloureux, un avenir funeste,
Un triste souvenir d'un bonheur, qui n'est plus.
Pour comble de malheurs, on sent de la pensèe
Se dèranger tous les ressorts.
L'esprit nous abandone, & notre ame èclipsèe
Perd en nous de son etre, & meurt avant le
(corps (2).

CA-

---

(1) Quand la mort vient d'une marche naturelle, elle est paisible, les ressorts se decomposent par gradation: on tombe dans la nuit du tombeau comme dans un sommeil lètargique.

Mercier.

(2) Voltaire.

CAPITOLO V.

Vita media dell' uomo, e sua probabilità.

Formiamo intanto un altro calcolo: ma noi in una materia così lugubre, alterneremo sempre tra l' ammirazione, e lo spavento; e nel punto di veduta, ove ci anderemo adesso a collocare, ne avremmo a morire.

L' Uomo considerato sotto il punto di vista il più generale, e dal momento del suo nascere, e rappresentando la massa compiuta del suo Genere, non vive nella somma universale di tutte l' età, che otto anni, e come in ciascun momento la probabilità della vita cambia, così nel calcolo generale di tutte le probabilità la vita può ascendere sino ai ventidue anni (1). Quindi coloro che non pervengono sino all' una, o all' altra epoca, muojono

(1) Di fatti de' 23994, negli otto anni ne son già morti presso a 11997.

sono per somministrare degli anni alla totalità del Genere-umano: e coloro all' opposto, cui tocca in sorte di andar più oltre nella carriera della vita, vivono a spese di tante vittime, che han versato nella tesoreria dell' età, i giorni loro; tempo che la Natura distribuisce a suo piacere in minuti, ore, giorni, mesi, ed anni (1).

O voi, cui la fortuna tanto arride, che prolungate l' età più oltre dell' epoca comune a tutti, non vi dolete della brevità della vita: mentre vivete per la morte altrui, e la tomba degli altri è la sorgente del tempo, ove dovete attignere degli anni per voi. Dovreste voi seguire le Leggi della ragione, perchè i mali non vi sorprendano in mezzo alla carriera della vita, e non vi precipitino sì presto nei Cimiterj, ove la Natura vi attende a suo tempo. Dovete anzi voi spargere del-

(1) Questo conto non è un' immaginazione, malgrado ne abbia le apparenze; ma è un calcolo, che nasce dagli ante cedenti.

delle lagrime di gratitudine per coloro, che nel meglio dell' età abbandonano la terra, vi cedono il luogo loro, e vi aggiungono anni di esistenza.

Dietro a calcoli così funesti, e ad immagini così terribili noi c' interneremo per l'ultima volta nelle profondità delle voragini della morte. Ma che troveremo mai, che più ci possa sorprendere, e spaventare?

Troveremo che in ogni momento muojono sulla superficie della terra sessanta uomini, in un'ora 3600, in un giorno 86400 (1). Oh

(1) Questa è la sorte di 1200000000 di abitanti ch' esistono sul Globo! e intanto v' ha il mostro della guerra sulla terra, che di 100. mila soldati in ogni anno ne divora 40 mila. Oh frenesia! Oh terrore!

Monstre de la guerre! je te charge de tous les anathemes: On ne lira bientot plus sur ton front orgueilleux, que le tableau des fureurs, & des calamités qui affligent l' Univers.

Mercier.

Ed

Oh Cielo! il quadro che guardiamo è troppo spaventevole, e non si può reggere a tanto orrore! Che il velo non si alzi più oltre: noi ci raccapricciamo, la mano trema, cade la penna . . . .
. . . .

Noi la riprendiamo dopo un momento, o Bel-Sesso, per annunziarti, che la natura ti arride, e che ti accorda una vita più lunga, che agli uomini. Dopo che tu, o amabile metà del Genere-Umano, ne sei la sorgente delle delizie de' piaceri, della felicità, tu meriti di sopravivere all' Uomo per riceverne degli omaggj anche nella vigilia della morte, e per consolarlo nel tempo stesso del suo destino coi principj dell' amore, e della

---

Ed intanto ha esistito il suicidio, esiste ancora, e il suo contagio serpe sul Globo! Chi crederebbe che nel 1769 in Parigi solamente si diedero la morte 150 Cittadini? O Uomo! ov' è la tua ragione? Il suicidio è una malattia, una debolezza, un coraggio, un delitto?

Religione, che la dolcezza della tua voce rende più toccanti, più interessanti, e più efficaci (1).

CA-

(1) Noi ci saremo espressi in termini troppo generali, che posson essere equivoci. Per *delizie*, *piaceri*, *amore*, *felicità* intendiamo tutto ciò che appartiene a sentimento, alla virtù: come le consolazioni che può dare una moglie ad un marito: una madre ad un figlio: una sorella ad un fratello . . . . e che sono l'effusioni di un amor puro, perfetto, e rispettabile. Anime sensibili, che non conoscete i pregiudizj, e che avete un cuore in petto, non vi allarmerete sicuramente, e ci renderete ragione.

CAPITOLO VI.

Vita media delle Generazioni.

I Calcoli che abbiamo per le mani ci conducono da ricerca in ricerca, e noi senza uscire dall' estensione dell' *argomento*, che trattiamo, scriviamo quanto ci cade sotto la penna (1). Calcolando insieme la durata di tut-

---

(1) Intanto non ci profonderemo negli estremi dettagli, che ci contenteremo di accennare.

1. Sulla superficie della Terra nascono più abitanti, che non ne muojono.

2. Nascono più maschi, che femine, e come 21 a 20.

3. Su 66 famiglie non nascono in ogni anno, che 10 fanciulli.

4. In un Paese popolato, per ogni 50 persone non se ne marita, che una ogni anno.

5. La 4 parte degli abitanti è atta all' armi.

6. Di 100 bambini che muojono al primo anno, ve ne sono tre che vengono morti al mondo; ed

te le generazioni, ne risulta che ogni generazione non vive, che 32 anni appena: cioè a dire, che venti generazioni successive, più o meno; non debbono dare, che circa 20 volte 32 anni.

Chi crederebbe che *Newton* sia andato più lungi ancora sino a supporre, che la natura essendo sommessa a delle leggi meccaniche, verrebbe un tempo, in cui s'invecchierebbe, in cui questa macchina immensa si decomporrebbe per lo strofinio delle ruote, che sono in attività? Allora

La Nature exspirante jusqu' au Trone de Dieu

---

ed a malapena uno sopra 200 ne muore sul momento del nascere.

7. Tra 115 morti non si conta che una femmina, la quale muoja nel parto, e tra 400 una solamente che sia morta nei dolori del parto.

8. Vi sono più femmine, che maschi che arrivano all' età di 70 a 90 anni: ma più maschi, che femmine che passino i 90, e giungano sino ai 100.

9. In 30 anni in Londra di 750000 morti, due soli ne morirono di fulmine.

Dieu porteroit l' epouvante (1).

Ma non temiamo come *Newton*:

Dieu existe, & sa Providence, qui à tracè aux astres les routes, qu'ils doivent parcourir dans l' espoce, ne les laissera pas entredètruire (2).

CAPITOLO VII.

Della durata della vita morale, ridotta a minimi termini.

LA penna nel calcolo, che faremo, non seguirà le tracce di *Seneca*: noi non ispingeremo il rigore tant' oltre.

Ma non dobbiamo noi togliere dalla vità il sonno? Quando noi dormiamo, viviamo, o piuttosto vegetiamo? Nel sonno l' uomo

(1) Lambert.
(2) Lisle.

mo non rappresenta più alcuna figura sulla terra: e seppellito sotto i panni, vi esiste senza dubbio, ma come se non esistesse. Noi già lo diciamo generalmente, il *sonno è una specie di morte*.

Quindi tutto il tempo, che un Uomo consacrò a *Morfeo*, è un tempo perduto, e bisogna sottrarlo dalla vita morale. Ma a che ascende mai la somma di tutt' i sonni, che una persona si dorme? Noi in appresso tratteremo in dettaglio del sonno in un articolo apposta. Diciamo ora che per la più parte del Genere-Umano, almeno almeno il terzo della vita è perduto per l' Uomo, per la Società, e pel Cielo.

Ma non dobbiamo noi togliere dalla vita ancora tutto il periodo dell' infanzia? Allora chi conosce, ed avverte la vita? ed ahi! che alcuna volta l' infanzia si perpetua sino alla vecchiezza. Questo spazio di tempo è già soffogato, e debbe sottrarsi altresì dalla vita. Noi non ispingiamo il rigore sino all' adolescenza, nè vi comprendiamo la vecchiaja; ma che ne contiamo noi allora della vita?

Ma

Ma non dobbiamo noi ancora finalmente togliere dall' età, anzi detestare il tempo perduto nell' ozio, nei vizj, nei delitti? L' uomo non è nato, che per la virtù, ed allora vive, parlandone a rigore, quando vive bene a se, alla Società, al Cielo.

Noi ci apporremo al vero, almeno c' incontriamo col giudizio del Filosofo di Ginevra (1), il quale così calcola la brevità della vita.

„ Quanto noi passiamo rapidamente sul-
„ la Terra! Il primo quarto della vita è già
„ scorso, prima che se ne sappia l'uso; l' ul-
„ timo quarto passa ancora, dopo che si ha
„ cessato di goderne. Nel principio noi non
„ sappiamo vivere: ben tosto noi non lo sap-
„ piamo più; e nell' intervallo, che separa
„ questi due ultimi estremi, i tre quarti del
„ tempo, che ci resta, son consumati dal son-
„ no, dal travaglio, dal dolore, dalle pene
di

(1) *Rousseau.*

„ di ogni specie. La vita è breve meno pel „ poco tempo, che dura, che perchè non „ ne abbiamo per goderne. „

CAPITOLO VIII.

Della vita morale dell' uomo nel suo punto di veduta.

Noi non abbiam parlato finora in gran parte, che della durata fisica della vita: ma noi non dobbiamo ommettere il meglio: quindi parleremo della vita morale dell' uomo, vita consacrata alla virtù, alla Gloria, all' Immortalità.

Quindi con ragione han detto coloro, che han saputo calcolar la vita dalle azioni dell' uomo.

I.

„ L'instant de la mort a beau être èloi-
„ gné de celui de la naissance : la vie est
„ toujours trop courte, quand cet espace est
„ mal rempli (1). „

II.

„ La mort est la fin de la vie du mé-
„ chant, et le commencement de celle du
„ juste (2).

III.

Satis vixit, bene qui vixit;
Ignavi numerant tempore, laude boni (3). „

IV.

(1) Rousseau.
(2) Rousseau.
(3) Buccanani.

IV.

Quo mihi rectius videtur, ingenii quam virium opibus gloriam quærere; & quoniam vita ipsa, qua fruimur, brevis est, memoriam nostri quam maxime longam efficere (1).

V.

Stat sua cuique dies; breve & irreparabile tempus
Omnibus est vitæ: sed famam extendere factis
Hoc virtutis opus (2).

VI.

„ Colui che si è proposto la mattina di „ esser virtuoso, può morir la sera: ei ha „ vissuto assai.

Quin-

---

(1) Sallustio.
(2) Virgilio.

Quindi con ragione rispose *Carlo XII.* a coloro, che gli dicevano „ che volendo egli rassomigliare ad *Alessandro*; *l' Eroe di Quinto Curzio non visse, che 32 anni* „. Non è assai quando si han fatte tante cose grandi?

Così disse ancora *Archimede*, quando il suo spirito gustò il gran piacere di risolvere il famoso problema della *Corona di Gerone*.

Quanto non visse il più savio de' Greci, il gran maestro di *Platone*, che visse 72 anni dando sempre dei consigli, e degli esempj di saviezza alla sua Patria; e che, morendo, la sua morte fu una lezione a tutto il Genere-umano, non occupandosi in quel momento, che dell'amicizia, dell' Immortalità, della virtù, e del Cielo? Crudele *Areopago*, tu propinando la cicuta a *Socrate*, non hai anzi prolungato la sua vita, non l' hai destinato all' *apoteosi*!

Non vissero assai i due fratelli *Fileni*, che per non cimentare *Atene* in una guerra con *Cirene*, si seppellirono vivi? Il loro Tempio (*Arae Philænorum*) è il Tempio dell' Immortalità!

Non

Non vissero a bastanza i fratelli *Cleobis*, e *Biton*, che dopo di aver trascinato il Carro, che conduceva la Sacerdotessa lor Madre al Tempio di *Giunone*, caddero nel Tempio medesimo in un profondo languore, e morirono di debolezza per la fatica del viaggio?

Questi eroi, e tanti altri, che hanno il primo luogo negli annali del Mondo, e che costituiscono dell' epoche gloriose nei fasti della virtù, non han fatto, che acquistarsi l' Immortalità, e perpetuarsi da Generazione in Generazione sino alla consumazione de' secoli. Ma non troveremo noi altrettanti esempj nel Sesso? Leggiamo la Storia, e rinverremo delle prove di tenerezza, di fedeltà, e di coraggio anche nelle Donne, che dietro alle tracce degli uomini han cercato di concorrere all' Immortalità per delle virtù degne di loro.

Non avea vissuto assai *Artemisia*, quando bevve le ceneri dello Sposo, e ne morì (1)?

Non

(1) . . . . . Qui, Giace.
Mausolo. Re. Le. Ceneri. Preziose.
In. questa. tomba. un. fido. amor. depose.
Camarra.

Non aveva vissuto assai la Sposa di *Albino*, quando non sapendo sopravvivere a lui, si seppellì col Marito (1)?

Non aveva vissuto assai *Alceste*, quando per salvare la vita allo Sposo, andò a morire per lui (2)?

Non aveva vissuto assai *Cabade*, quando andò

---

(1) Chi di voi pareggiar potrà la fida
Sposa d' Albino, che fra i tetri orrori
Del Sepolcro di lui scese da forte
E vi si chiuse insiem col suo Consorte?

(2) Chi di Alceste l'amore, e la costanza,
Uomini alteri imiterà di lui?
All' egro *Admeto* speme non avvanza;
Se non si espone altri a morir per lui;
Fuggono lungi dalla Regia Stanza
I Parenti, e i più cari Amici sui;
E 'l moribondo *Re* fra duolo, e sdegno,
Non trova un che lo salvi in tutto il Regno.
Già l' infelice disperato muore,
E sta per valicar l' onde funeste,
Quando con un miracolo d' amore
Volontaria per lui perisce Alceste.

Camarra.

andò alla morte per liberarne il Marito (1)?

Non avevan vissuto assai nell' Indie le vedove, che andavano a morire sulla tomba dei loro Sposi, sacrificandosi alle virtù dell' amore, la costanza, la fedeltà, la gratitudine (2)?

Non avevan vissuto assai le *Pantee*, le *Camme*, le *Monime*, le *Argie*, le *Isabelle*, le

Ze-

---

(1) Alla Persa Regina è noto appena
Che il suo Marito è stretto da ritorte:
Và in la prigion, gli toglie la catena
E gli offre i panni suoi la Donna forte.
Dal Carcere lo Sposo, e dalla pena
Fugge; ed Ella per lui soffre la morte
Godendo d' esalar l' ultimo fiato
Fra 'l regio manto del Consorte amato,

Camarra.

(2) Il numero di queste vittime è incredibile; ma non bisogna sorprendersene se al sacrificio le invita l' amore, e la Religione. Oggigiorno, dietro alle indagini praticate per ordine del Marchese Wallesley, si è trovato che in un anno se ne abbruciano sino a 30 mila. Quante andavano a sacrificarsene prima, che gli Europei avessero degli Stabilimenti nell' Indie!

Zenobie, le *Antistie*, le *Licinnie*, le *Egnazie*, le *Selpizie*, le *Argenidi*, le *Chelonidi*, le *Bianche*, le *Timoclee* . . . . quando morirono per la virtù?

La penna non si stancherebbe; e si potrebbono riferire mille altri esempj: ma è tempo finalmente di concludere.

Viviamo alla virtù, ed alla Religione; ed allora

Attendons que la Parque
 Tranche d' un coup de ciseau
 Le fil du notre fuseau . . . . (1).

E CA-

---

(1) *Jocourt*.

CAPITOLO IX.

Della durata possibile della vita dell' uomo è

Avremo ora noi il coraggio di fare delle ricerche, e di stabilire delle conghietture sulla durata possibile della vita dell' uomo ? Intendiamo di quella durata, di cui anche oggi sarebbe l' uomo suscettibile, se sapesse uniformarsi alle Leggi, ed all' ordine del *Globo*, cui si uniformano tutti gli altri Esseri, coi quali forma la Catena Generale: Se noi anderemo sempre dietro alle tracce della Natura, e non perderemo giammai di vista la fiaccola dell' analogia, noi o niente, o troppo poco erreremo nel calcolo, che ci proponiamo di fare.

„ I Tori prendono in due anni la maggior parte del loro accrescimento, e la durata della loro vita è ancora, come nella più parte delle altre specie di animali, presso a poco sette volte due anni, e comunemente essi non vivono guari, che

„ 14, o 15 anni (1).

Questa legge costante, e generale, che Buffon ha saputo leggere nel gran Codice della *Natura*, è la guida che ci farà risolvere in un modo facile, e sicuro il problema, che abbiam per le mani.

L'Uomo sino all'età di 25 anni sempre sviluppa, forma, e perfeziona la sua macchina (2). Quindi da un siffatto principio costante, e generale noi stabiliremo l'epoca, che determinerà la durata della sua vita, seguendo l'unità della Natura, ch'è sempre eguale, uniforme, ed inalterabile nelle sue Leggi (3).

Sicchè l'età possibile dell'Uomo, a cui potrebbe anche oggi pervenire, sarebbe un

 di

(1) Buffon. Histoire de l'Homme.

(2) Per lo sviluppo della macchina noi intendiamo co' Fisici quell'accrescimento, solidità, e figura, di cui è suscettibile nelle sue parti, indipendentemente dalla grassezza, la quale succede incostantemente ora nell'Infanzia, ora nell'Adolescenza, ora nella Gioventù, ed ora fin anche nella Vecchiezza.

(3) Natura est semper sibi consona.

Aristotile.

dipresso di 175 anni. Durata sufficiente quando si sapesse ben impiegare il tempo; vita ben lunga, considerando la costruzione della sua macchina, e la sua degradazione da più Secoli. Ma ahi! che ora noi non sappiamo più essere nel caso di esistere, e godere così a lungo sulla Terra: la degradazione, in cui è caduto il Genere-umano non può lusingarci di un esistenza più durevole: oggi noi riduciamo lo spazio della vita alla metà senza dubbio, della vita, che potremmo vivere ancora; e la posterità quando non sappia essere più saggia di noi, anderà a dolersi di una vita anche più breve.

Questo calcolo può spingersi più oltre ancora, e per due ragioni: l'una che lo sviluppo dell' Uomo non si perfeziona, che a 30 anni, come pensano alcuni Fisici (1): l'altra che noi contiamo gli anni dello svilup-

(1) La durée totale de la vie peut se mesurer par le temp de l'accroissement. L'Homme, qui est trente ans a croitre vit 90, ou 100 ans.

Diderot. Enciclopedie.

luppo medesimo nei Secolí della degradazione, nei quali per esser la vita più breve, lo sviluppo sarà più precoce. Quindi noi dovremmo vivere, come abbiam dovuto vivere due, tre secoli, e più. Noi partiamo da principj sì permanenti, quanto sono le leggi della Natura.

PARTE SECONDA

DELLE SEI COSE-NATURALI.

Hic jam narrata referuntur ; & auditis aliquid novi adiicitur.

Preliminare.

SEi son le *Cose*, onde viviamo, quando le pratichiamo come conviene uniformemente alla Natura, ed alla Ragione: e per le stesse ci ammaliamo, e moriamo, quando, allontanandoci dalle leggi dell' una, e dell' altra cadiamo nel disordine, e nell' errore; e costituiscono allora la sorgente funesta, ed inesauribile di tutte le malattie, che tormentano, ed ammazzano il Genere-umano in tutte l' epoche della vita (1).

Que-

(1) Preveniamo una difficoltà. Se l' abuso delle *Sei-cose-naturali*, contribuisce alla brevità della vita,

gli

Queste *Cose* per un capriccio assurdo degli antichi si son chiamate *non-naturali*; mentre sotto qualunque aspetto, che si riguardino, non sono cose, che pur troppo naturali. I moderni infatti han tolta la contraddizione della *frase*, e l' han corretta nella Nomenclatura corrente. Se si cancellasse dai libri antichi, se ne cancellerebbe una macchia; sebbene appartenga alla Pedanteria, e non alle Dottrine.

Queste *Sei-cose-naturali* sono: I. Il *Sonno*, e la *Veglia*: II. Il *Moto*, e la *Quiete*: III. Il *Cibo*, e la *Bevanda*: IV. L' *Aria*: V. L' *Escrezioni*: VI. Le *Passioni dell' animo*.

Noi ne faremo alla meglio l' analisi, e

---

gli uomini non ne hanno sempre abusato? Noi risponderemo in primo luogo, che il Lettore si compiaccia di non istabilire il suo giudizio, se non dopo che si ha data la pena di scorrere tutto il Libro: e poi soggiungiamo per una prevenzione, che gli uomini di tutt' i luoghi oggi più che mai abusano di tutto ciò, che ha relazione alla vita: come noi in progresso l' anderemo dimostrando in dettaglio, soddisfacendo non meno alla curiosità, che alla ragione.

ci studieremo di esaminare tutt'i modi, come l'uomo oggi vive dalle *Cose-naturali*. Quindi ci faremo un dovere di mettere in esame i dettagli del *Soggetto*, che trattiamo: tanto più che nelle Opere di Medicina i Fisici si son contentati d'idee generali nell' *Iginica*, e delle regole della Sobrietà: Entriamo in materia.

CA-

CAPITOLO I.

Del Sonno, *e della* Veglia.

I.

SONNO

DU Dieu, qui nous creá la clemence infinie;
Pour adoucir les maux de cette courte vie,
A placé parmi nous, deux étres bienfaisans,
De la Terre a jámais aimables habitans,
Soutiens dans les traveaux, tresors dans l' indigence;
L' un est le doux *Sommeil*, et l' autre est l'esperance:
L' un quand l' Homme accablé sent de son foible corps
Les organes vainqueus, sans force et sans ressors,
Vien par une calme heureux secourir la Nature,
Et lui porter l' oubli des peines qu' elle endure.
. . . .
. . . . (1).

La

(1) *Voltaire dans l' Henriade.*

La Natura ha stabilito nel Piano generale dell' Economia della Terra, ove abitiamo, che tutti gli *Esseri-viventi* dividano il tempo della loro esistenza tra il *Sonno*, e la *Veglia*, e che passino alternativamente, e costantemente dall' uno all' altro stato.

Questa *Istituzione* della Natura per essere nell' ordine delle cose, è differente secondo la differenza delle specie degli *Esseri-animali*, e quindi va ad essere uniforme all' Economia del tutto.

Il *Sonno* è una soddisfazione di un bisogno della macchina, che dipende dalle conseguenze, che nascono dalla *Veglia* (1). Questo

(1) La fatica ha consunte le forze dell' Animale nella giornata; essa si ristora nelle dolcezze del Sonno.

La Pianta dorme ella? Sì, certamente, se per Sonno s' intende la cessazione di un certo grado di moto, uno stato di riposo apparente durante l' assenza del Sole. L' esperienze c' insegnano che le Piante pare che riposino nel decorso della notte: la loro vegetazione è minore: non si fa in esse veruna dilatazione: i fiori attendono per aprirsi il ritorno

sto bisogno consiste nella rigenerazione delle forze, che si perdono vegliando.

Quando l' astro del giorno ci abbandona, quando le tenebre scendono sulla Terra, la Natura allora suona il silenzio a tutti gli esseri, e *Morfeo* invita non meno gli uomini, che gli animali (1) a gustare la tranquillità; e le

---

no del Sole: parecchi anche di essi si chiudono alla sua partenza: appena l' aurora ha annunziato il suo arrivo, si affrettano di farle un omaggio della loro bellezza. Alcune Classi pare ancora, che abbiano un vero *Sonno*, corrispondendo a tutta l' idea, che questa parola racchiude: tali sono il *Fiorrancio-africano*, ed altre Piante.

L' Abate Rosier.

(1) V' ha però una spezie particolare di uomini, che dormono il giorno, e vegliano la notte: Noi di già abbiam detto degli *Albini*: quest' infelici abitanti delle Indie hanno le fattezze della Scimia, la taglia di lapponi, la pelle de' leprosi, e gli occhi di Barbaggianni. Essi per la struttura del loro organo ottico son condannati a fuggir la luce, e riguardare con orrore il Sole. Pare che la Natura umiliata, e pentita della loro deformità abbia niegato ad essi il giorno, e la luce.

e le dolcezze del *Sonno* (1).

O *Sonno*, quanto tu sei dolce, tranquillo, e costante per coloro che sono in salute, e che hanno per modello delle loro azioni la Ragione, la Virtù, la Religione! (2). Ma tu non puoi prestarti a coloro, che soffrono de' mali, che si degradano dietro ai vizj, e che si perdono nei delitti; onde nascono i rimorsi, che come furie lacerano il cuore dell'uomo (3).

Tu

(1) La nuit est la bienfaitrice comune de tout ce qui respire: c' est pendant son regne qu' il y a une plus grande somme de bonheur repandue sur la Terre.

(2) Quand la lumiere est eteinte, que la tête est sur l'oreiller, et quand se regardant au fond de l' ame en n' y d' ecouvre rien qui puisse offenser nos semblables, comme alors un boume déliceux se repand dans tout notre etre! Le sommeil est presque un rêve celeste.

Mercier.

Gli *Atlanti* solamente han gustato un Sonno così tranquillo: essi ignoravano anche il sognare.

(3) Le moment où la tête se place sur l' oreiller, est ce lui, où la coscience rend ses arréts: la tête qui a commi quelque mauvais dessein, paroit enveloppée d' epines; l' edredon le plus doux se durcit sout la tête inquiete du mechant.

Mercier.

Tu sei costantemente soave, placido, e fedele a tutti gli animali: ma gli uomini corrono un altro destino, che dipende dalle circostanze della Società, e dalle conseguenze delle passioni.

Come gli animali hanno un sistema di vita differente, secondo la differenza delle loro spezie, e dei climi, ove abitano; così il periodo del *Sonno*, che dormono, non è nè eguale, nè uniforme, nè costante, alla maggior parte di loro: però il sole ne regola la *Veglia*, ed il *Sonno* (1).

La notte, quando regnano la pace, e la tranquillità in mezzo alle tenebre, offre essa il riposo, ed il sonno agli *Esseri-viventi*. Il giorno all'opposto quando apparisce la luce, che

(1) Dico, alla maggior parte, perchè v'ha degli Animali, e spezialmente in seno alle acque, che vegliano anzi la notte; come tra i volatili ve ne ha, che dormono il giorno, e vegliano costantemente la notte per seguire un' istituzione a parte della Natura. Sono troppo note le diverse specie di *Barbaggianni*, che col loro funesto canto rendono le notti più tristi, e più lugubri.

che scopre la Terra, e che anima la Natura; allora li richiama alla *Veglia*, ai bisogni, ai giuochi, alle funzioni degl' Individui, e delle spezie.

Alcuni si manifestano nella superficie delle acque, abbandonando le profondità del mare, e passano dall' oscurità delle voragini dell' Oceano all' amenità delle spiaggie. Altri svolazzano in mille e mille modi nell' aria, e percorrono i giardini di *Flora*, provvedendo ai loro bisogni, e godendo con gioja, e con piacere della vita, e dello spettacolo della Luce. Altri finalmente calpestano la Terra, scorrono le campagne ora per capriccio, ora per bisogno; e tutti, in una parola, non vengono a vegliare nel giorno, che per respirare dopo il riposo del *Sonno*, l' allegria, il piacere, la solitudine, la compagnia, il moto, la quiete ciascuno a suo modo, e secondo il sistema particolare, che la Natura ha stabilito loro nel suo Piano generale.

Noi non parliamo di quegli animali, che dormono de' mesi, che restano una stagione intera, o sotto le voragini delle acque, o nelle viscere della Terra, o in mezzo ai Bo-

schi;

schi; e che dormono un *Sonno* così lungo, e così pertinace (1). Questi animali per la freddezza del loro sangue, e delle loro carni, perdendo più calore, e quindi più moto in tempo d'Inverno, languiscono in un dolce sopore, e dormono ora più, ora meno profondamente. Quando poi l'astro del giorno comincia coi suoi fuochi a riscaldar l'Aria, la Terra, e le Acque; quando le sue fiamme penetrano, ed animano tutta la Natura, allora si estingue quel *Sonno*, o piuttosto quel denso, e profondo letargo; ed essi vengono un' altra volta a veder la luce, ad aver moto, a sentire l'esistenza, a godere della vita. Quest' esseri hanno un'istituzione a parte dalla Natura; e come sono di un altro temperamento, detto a *sangue-freddo*, così seguono un altro sistema di vita.

Ora qual'è mai il metodo, che tengono gli

(1) Si sa che gli animali, detti a *sangue-freddo*, come gli *Orsi*, le *Marmotte*, i *Gatti-Selvatici*, le *Rondinelle*, i *Serpenti*, le *Formiche*, le *Api*..., dormono di mesi.

gli uomini rapporto al *Sonno* a fronte agli animali, che si uniformano costantemente, e ciecamente alle Istituzioni della Natura? Noi già siamo fuori dell' ordine delle cose, e non troveremo nè costanza, nè regolarità, a dispetto della Ragione, che ha l' uomo, che ne costituisce la dignità, e che nel tempo stesso ne dovrebbe proccurare la felicità.

Noi non sappiamo se alcun Fisico abbia cercato stabilire quale debba essere il periodo del *Sonno* rapporto agli uomini; e come calcolarlo quando noi non abbiamo nè anche nello stesso individuo quella perseveranza, ed uniformità, che si converrebbe? La differenza dell' età, de' luoghi, de' climi, delle stagioni, dell' educazione, de' rapporti, e delle circostanze della Società, sono un ostacolo a qualunque calcolo, che portasse ad una Legge precisa, costante, ed uniforme.

Intanto a riguardare l' argomento, senza troppo rigore, e precisione, noi divideremo il giorno in tre periodi eguali. Siccome l'uomo è destinato dalla Natura alla *Fatica*, al *Piacere*, ed al *Sonno*; così accorderemo ott' ore a ciascuno stato; e ci pare uniformarci all'

equi-

equilibrio delle funzioni della macchina; alle Leggi della Natura medesima, all' organizzazione della Società.

In fatti occuparsi ott' ore costantemente, e seriamente ne' doveri, e nelle funzioni, che appartengono al posto, che ciascuno tiene nella Società, non è travagliare abbastanza pel bene particolare, e generale? Coloro poi che spingono più oltre l' occupazione, sia per necessità, sia per passione, sia per dovere, sia per zelo, si consumano la vita consecrandosi al bene particolare, o generale. Oh! Voi che occupate le cariche le più utili, e le più interessanti della Società, che non avete altro sentimento, che il bene della Nazione, che sacrificate il piacere, ed il *sonno* alla felicità dello Stato, perciò meritate voi la Gloria, e l'Immortalità. Oh! Voi, che vi consacrate alle lettere, ed alle scienze, che vivete in mezzo alle Biblioteche, che vi profondate nelle meditazioni e notte, e giorno; perciò voi sarete di una cara rimembranza. Oh! Voi finalmente, che languite nella miseria, e nell' indigenza, che nelle arti, e nei mestieri vi consumate la vita per gua-

gnarvi la sussistenza, e per vivere; e che non vivete, che per esaurirvi in sudori, voi meritereste una sorte migliore, e nella società dovreste meritare più ricompensa, più distinzione, più gratitudine.

Darsi per ott' ore del giorno ai piaceri della vita, non è godere bastantemente dell' esistenza, non è avvanzare bastantemente il piede nelle tracce, che conducono alla felicità, alla quale intanto non si perviene giammai sulla Terra? Così l'uomo sapesse egli rispettare le leggi della Ragione, e della Natura in tutte le spezie di piaceri! Egli sarebbe bastantemente felice, se ne sapesse godere in siffatto modo, che conduca assai bene alla sua salute, alla sua esistenza! (1).

Abbandonandosi finalmente ott' ore della notte al riposo, ed al *Sonno* non è riposare, e dormire bastantemente? Non è accor-

(1) *L' auteur de la Nature a l' Homme*

Je t' ai doué de tout ce qui t' etoit necessaire pour la mesure de la vie, et de ton bonheur. Ouvre les yeux, examine, et choisis.

Mercier.

cordare alla macchina un periodo sufficiente per riparare le parti di esistenza; e le forze, che si dissipano in tempo della *veglia*? La Natura destina il *Sonno* alle funzioni le più importanti dell' *Economia Animale*, alla Nutrizione del corpo, ed alla Rigenerazione del Principio della vita (1), operazioni grandi, e difficili, che si eseguono in seno alla quiete, ed alla tranquillità, affinchè succedano con ordine e con perfezione. Così l' uomo dormisse egli unicamente per soddisfare i bisogni della macchina, e non si abbandonasse al *sonno* per non sentire l' esistenza, e per negarsi alla società!

Il *sonno* può rendersi nocevole alla salute, e quindi contribuire alla brevità della vita in tre modi: I. per Eccesso: II. per Scarsezza: III. per Irregolarità.

Intraprendiamone l' analisi.

(1) Noi che non sappiamo ancora in che consista il Principio della vita, e che non abbiamo nè il talento, nè il coraggio di determinarci ad una Dottrina piuttosto, che ad un altra, ci serviamo di vocaboli generali.

PRIMO.

ECCESSO

Moins on dort, plus le sommeil est doux, et fortifie (1).

V' ha senza dubbio un numero considere-di persone, che non vive, che per dormire. Mentre alcune si lamentano della brevità dalla vita, altre sentono di averne assai, ne affogano gran parte sotto i panni del letto, ammazzando il tempo col *sonno*.

Questo *sonno* appunto, che divora l' esistenza, dispone la macchina in circostanze, che non sono favorevoli nè alla salute, nè alla conservazione della vita.

Da una parte le fibre, continuamente in riposo, perdono qualche cosa della loro elasticità, i nervi della loro energia, le viscere della loro azione; e quindi le funzioni dell' *Economia animale* languiscono in tutt' i rami della loro estensione.

Dall'

(1) *Lewis*.

Dall'altra i fluidi continuamente in calma non si scaricano del peso delle superfluità, che trascinano, non si modificano in separazioni negli organi, non si perfezionano nelle loro qualità: e perciò le operazioni della macchina mancano di esattezza, e di perfezione.

Queste disposizioni generali del corpo costituiscono un temperamento senza robustezza, e senza energia; e quindi conducono a diverse malattie, come costantemente vediamo, e le medesime sono la *Cachessia*, la *Cacochimia*, l'*Idropisia*, le *Ostruzioni*, la *Gotta*.

Quando poi coloro, che si abbandonano alla perpetuità del *sonno*, come gli abitanti di *Passimania* (1), hanno una forte complessione: allora lungi di disporsi a delle malattia, acquistano anzi una grassezza, che promette salute, e vita; ma questa grassezza me-

(1) Nell'Isola di *Passimania* sempre si dorme, anzi si fa più *où l'on fait plus, où l'on fait nulle chose*.

medesima, ch' è un peso alla macchina, presto o tardi conduce ad altre, e funeste conseguenze. I *Palpiti*, l' *Apoplessia*, l' *Emorraggia*, le *Vertigini*, la *Cefalalgia*, e tutte le altre malattie, che dipendono dall' abbondanza del sangue, che nelle scuole dicesi *Pletora*, sono a lungo andare gli effetti della continuità del *sonno*.

Oh! *Epimenidi*, che vi dormite gli anni, e la vita, destatevi dal letargo, in cui siete: se avete a peso, ed a noja l' esistenza, abbiate almeno a cuore la salute: se non sapete essere utili alla Società, non battete almeno una carriera, che dolcemente porta a tante malattie, e che ben presto conduce anche alla tomba; mentre che il letto medesimo non è per voi, che una tomba ancora!

SE-

SECONDO.

SCARSEZZA.

V' ha di coloro all' opposto, che non conoscono il *Sonno*, che per poco, che non vivono, che per vegliare, e vegliano giorno, e notte per profittare più degli altri del Tempo, ch' è il più gran benefizio della Natura. Costoro possonsi dividere in due classi: alcuni impiegano la vita alla fatica; altri ai piaceri: altrove noi parleremo delle conseguenze degli eccessi nell' una, e negli altri: ora considereremo la scarsezza del Sonno independentemente dall' abuso, che si farà della vita.

Nella macchina degli esseri non meno animali, che vegetabili, la Natura è impegnata continuamente alla rifazione della dissipazione delle sostanze, che si consumano vivendo.

Queste sostanze comprendono i fluidi, che sotto la forza della circolazione, ora più presto, ora più tardi ed in più modi si dissipano; ed insensibilmente anche nella for-

ma di vapori: comprendono ancora i solidi, che per l'azione dello strofinio perenne, e reciproco di tutte le parti, che compongono la macchina, di mano in mano si consumano negli elementi della loro fabbrica: comprendono finalmente il principio della vita, che qualunque sia, sembra essere suscettibile di dissipazione, e di rigenerazione.

Questa perenne consumazione di parti di esistenza si ripara mercè la Nutrizione propriamente; e la Natura esegue un operazione di tanta importanza nel tempo del *Sonno*, quando la macchina è nella quiete, nel riposo, e nella tranquillità. In una parola, nella *Veglia* noi consumiamo le sostanze, e le forze del corpo; nel *Sonno* noi le rimpiazziamo.

Ora chi non vede, che rompendosi l'equilibrio tra il *Sonno*, e la *Veglia*, noi ci consumiamo prima del tempo, e terminiamo la vita più presto, che non crediamo? Mentre le apparenze dimostrano, che in tal modo si vive più degli altri, perchè si veglia più di loro: in sostanza nel fatto si abbrevia la vita, si è esposto a delle malattie.

Que-

Queste malattie son tutte quelle, che dipendono dalla consumazione della fabbrica, e delle forze. Coloro che dormono sì poco, si lagnano spezialmente del capo, e dello stomaco: il cervello si dissecca, la vista s' indebolisce., la digestione è in disordine in tutte le viscere; anzi cade in degenerazione in tutte le sue parti: quindi si generano de' mali, e il corpo soffre una macerazione generale.

Oh! voi che vi dissipate nei piaceri e di giorno, e di notte, che temendo di non vivere a sufficienza, vegliate sempre, riflettete, che divorando i piaceri, divorate la vita ancora.

Oh! voi che per bisogno vi abbandonate alla fatica delle arti, e de' mestieri anche nelle ore destinate al riposo, ed al *Sonno*. voi meritereste più giorni, e più vita; ma oh destino! più degli altri vi consumate prematuramente gli anni.

Oh! voi in fine che per l'amore della virtù vi consacrate alle lettere, ed alle Scienze, che vi applicate più la notte, che il giorno, perchè il silenzio, e le tenebre fa-

vo-

voriscono le meditazioni della Filosofia; voi siete a sufficienza ricompensati della consumazione della vita: mentre voi vivrete da generazione in generazione nella stima, e nella memoria degli uomini, e vi acquisterete la gloria, e l' immortalità (1). I *Baconi*, i *Galilei*, i *Newton*, a dispetto delle tombe, ove sono seppelliti, vivono nella tradizione degli uomini, vivono nelle loro opere, e vivranno eternamente, malgrado il tempo.

TER-

(1) L'oeil, qui aura suivi les travaux de l'homme de lettres, le verra souvent insensiblement minè par les longues ètudes, perir victime de son amour pour les àrts, tomber en poursuivant avec trop d' ardeur la veritè; comme les illustres artistes, dont la main intrepide interrogeant dans la region enflammèe de l' air le phenomene electrique, couronnent tout a coup leur vie par une mort fatale; et glorieuse.

Mercier.

TERZO.

IRREGOLARITÀ.

L'Ordine dirigge tutte le operazioni della Natura tanto nel tutto, che nelle sue parti. Quindi nella macchina le funzioni sono in sistema, e debbono procedere regolarmente per la loro esattezza, e perfezione. Quest' equilibrio costituisce lo stato di sanità, cui appartengono specialmente la digestione, il sonno, e la nutrizione.

Ora egli è facile rilevare da sì poche idee, che vegliando, e dormendo noi irregolarmente, e confusamente, si turba nella fabbrica l'ordine delle cose, mettonsi in soqquatro le sue funzioni, onde il sistema della salute è sconvolto, e le malattie hanno delle occasioni a manifestarsi.

Alcuni credono soddisfare alla perdita del *Sonno* della notte, dormendo in altre ore: ma ciascuno però ha dovuto sperimentare, che dormendo alcune ore del giorno per rimpiazzare la mancanza del *Sonno* della notte, non ha soddisfatto bene al bisogno della Na-

tu-

tura, e non ha dormito nè dolcemente, nè profondamente. In effetti dopo di avere sì malamente dormito, la persona non si sente in uno stato energico, e di ben essere.

Ripetete ora continuamente una sì fatta irregolarità, e vedrete se un tale disordine non dovrà partorire anche le sue conseguenze. Noi crediamo di non dover addurre nè più ragioni, nè più dettagli.

Sicchè concludiamo. Questi disordini rapporto al *Sonno*, di cui abbiam parlato, sono oggi più frequenti, più grandi, e più generali, perchè noi, seguendo il nuovo sistema della Società, seguiamo gli errori del capriccio, e dell' inconsideratezza.

II.

Della Veglia.

Tutto quanto abbiam detto del *Sonno*, ha così strettamente relazione alla *veglia*, che noi non ne faremo un articolo a parte; mentre la legge, che ci studiamo di seguire è di non dire più parole, che cose.

CA-

CAPITOLO SECONDO.

DEL MOTO, E DELLA QUETE.

Ne quid nimis.

I.

MOTO.

Il *Moto*, e la *Quiete* sono d'istituzione della Natura: il *Moto* in generale dissipa le forze, mentre è un azione della macchina, e conduce alla *Quiete*; la *Quiete* all'opposto ne rimpiazza la perdita, e dalla sua parte dispone al *Moto*. Questi due periodi della vita debbono avere tra di loro una certa proporzione, fuori della quale tutto è disordine nella Natura.

Quando il *Moto* è moderato, e piacevole, allora conduce alla sanità, e s'intende sotto il titolo di esercizio (1): ma quando non

(1) Fra tutte le regole di Sanità, quelle che prescrivono l'esercizio del corpo sono le più necessa-

non è proporzionato, non manca di avere delle conseguenze, delle quali or ora esamineremo l'importanza.

Gli antichi calcolando meglio di noi l'utilità degli *Esercizj*, gli avean riguardati come un ramo della Pubblica educazione, e la Politica ne avea formata un' Istituzione del Gover-

---

sarie di tutte. Nulla di meno questa regola, che ci viene della Natura, è stata un tempo trascurata da interi Popoli, e da Nazioni, e lo è anche di presente da molte.

Si racconta che gli Abitanti di *Salamanca* all'arrivo colà de' Romani erano talmente portati a star seduti, che vedendo gli officiali forastieri, che talvolta passeggiavano, li credettero fuori di cervello, accorsero per assister loro, e cortesemente gli presero per mano, onde condurgli alle loro tende. Lo stesso caso avvenne ai Francesi, che andavano pressaggiando nell' Isola di *Madagascar*.

I Turchi sono tanto amanti della quiete, che fanno le meraviglie, quando viene loro proposto di andare per diporto in un dato luogo per governo, per dover poi ritornarsene, e domandano per qual mai ragione dovrebbero incomodarsi per niente.

Zimmerman.

verno (1). Questo stabilimento fu la culla degli *Atleti*, e la sorgente generale di tutti gli uomini validi, e robusti a sostenere con vigore le fatiche dell' agricoltura, e della guerra (2).

Noi all' opposto avendo vanità, e mollezza, che non avevan gli antichi, manchiamo di *Giostre*, e di *Agoni*; e ci maravigliamo intanto della debolezza della complessione, e della brevità della vita (3). Gli antichi

---

(1) *Ciro* ebbe tanto in veduta gli *esercizj*, che obbligò con una legge i Persiani di non mangiare prima di aver esercitato il loro corpo con qualche travaglio.

(2) Quale vigore non avevano i Romani, quando i loro *Fabbricj*, ed i loro *Cincinnati* coltivavano la Terra, e si nutrivano di legumi, che vi seminavano? Allora si coronavano gli *Atleti* nei loro *Giuochi*: allora *Polidamo* solo ammazzava sul *Monte-Olimpo* un Leone furioso; allora *Milone* andava ai *Giuochi-Olimpici* con un Bue sulle spalle, e gli dava la morte con un pugno: allora *Ercole* dissimpegnava i suoi dodici travagli; allora il medesimo . . . . . .

(3) Il n' y a aucune difference entre *Hercule enfant*, et le fils d' un Duc, et Pair: c' *est* le physi-

chi facean di tutto per fortificarsi il corpo; e noi facciam di tutto attualmente per indebolirlo; anzi per distruggerlo ben tosto (1).

Se ascenderemo più oltre nei Secoli, troveremo, che nelle prime epoche dell' abitazione degli uomini sulla Terra, eran essi induriti sotto le fatiche della Pesca, della Caccia, della Pastorizia, e dell' Agricoltura, ed acquistavano in conseguenza più solidità di complessione, e più anni di vita.

Ma noi dobbiamo riguardare il Moto anche sotto l' aspetto di fatica: quindi noi n'esamineremo per un istante gli effetti in generale

---

sique de l' education, ce sont les exercices rigoureux de la Gymnastique, c' est l' èloignement de tout jouissance prèmaturèe, qui met un si grand intervalle entre nos vieillards de vingt ans, et le Hèros qui le jour etouffe les lions entra ses bras, et la nuit force cinquante vierges à devenir meres.

Mercier.

(1) *Licurgo* obbligò anche le Donne ad esercitarsi al *corso*, alla *Lotta*, al *Lanciar il disco*, ed a *Saettare*: acciocchè acquistassero un corpo robusto, e potessero dare alla luce parti ben robusti ancora. Le Donne di oggi giorno come si conducono?

rale, e le sagge ricerche dell' illustre *Ramazini* ci dispenseranno d' individuare tutte le malattie, che appartengono a ciascun' arte, a ciascun mestiere (1).

Diremo soltanto, che gli *agricoltori* van soggetti alla *Pleuritide*, alla *Peripneumonia*, all' *Asma*, alla *Colica*, alla *Risipola*, all'*Angina*, all' *Oftalmia* . . . . la fatica da una parte, l' inclemenza dell' aria dell' altra, costituiscono la funesta scaturigine di siffatte malattie, che formano il destino di coloro, che meriterebbero una sorte assai migliore, perchè traggono, a sudori di sangue, dalle viscere della terra le sussistenze di tutto il Genere-Umano, che intanto risponde a tanti benefizj con disprezzo, e con ingratitudine.

I *Chimici*, occupandosi nel loro mestiere, soffrono spesso spesso la *Vertigine*, la *Pneumonia*, la *Colica*, la *Dissenteria*. Respirando essi il vapore delle preparazioni dell' *Antimonio*, del *Piombo*, del *Mercurio*, della *Cicuta* . . . ricevono nel loro sangue delle sostanze,

(1) De morbis artificum

Ramazzini

che presto o tardi mettono in disordine la salute. Oh destino! mentr' essi preparano, e somministrano de' rimedj all' umanità, ne riportano delle malattie.

I *Cantori* hanno altresì a sperimentare l' *Ernia*, l' *Aneurisma*, l' *Emottise*.... Essi esercitando il Canto, come un arte, e quindi come una fatica, si appropriano particolarmente quei mali, che dipendono dalla violenza, in cui sono il petto e le viscere. La Chiesa, destinando al Canto alcuni de' suoi Ministri, rende degni di lode coloro, che consacrandosi ai Divini uffizj ne contraggono delle malattie, ne riportano alcuna volta anche la morte. Chi non vorrebbe morire celebrando la Gloria dell' *Eterno*? Il lusso ha destinato ancora una classe di uomini al Canto, che nel Teatro rappresentano delle opere. Costoro dilettano, e distraggono l' uomo dall' ozio, e dalla noja, e se seguissero fedelmente l' istituzione delle Scene, meriterebbero de' riguardi dalla Società. Ma che diremo finalmente dell' infame, dissonesto, e crudele costume di fare degli Eunuchi, perchè il Canto sia dolce, soave, e si accosti alla

me-

melodia; ed all' incantesimo dell' Usignuolo? Diremo, che l'uomo non può fare di più per degradarsi; piangeremo sulla sorte di costoro, che si trovan cancellati del Genere degli uomini, senza saperlo; malediremo i Padri, che cimentano la vita de' loro Figli, che ne denigrano il nome ancora, e li destinano all' opprobrio. Costoro cessino una volta d' insultare la Natura, l' umanità, e la virtù, con un costume il più vile, e il più barbaro nel tempo stesso.

Gli *Scavatori di Miniere* sepolti in seno alle viscere della Terra, vivendo senza luce, e senza quell' aere, che vivifica tutti gli esseri della Natura, respirando soltanto il funesto vapore de' Minerali, e consumandosi in sudori sotto gli eccessi della fatica, perdono infelicemente, e ben presto la vita nella *Tisichezza*, nella *Paralisia*, nella *Cachessia*, nel *Tremore*, nei *Palpiti*...., Oh fatalità! mentre gl' infelici si occupano a dissepellire dalle voragini della Terra, ove la Natura ha voluto nascondere i suoi tesori, le ricchezze, presso le quali delirano tutti gli uomini, languiscono, si ammalano, e muojono in mez-

zo all' argento, ed all' oro (1).

I Soldati esercitano anch'essi un mestiere quanto funesto, altrettanto glorioso (2). Si può dire che si consacrano alla brevità della vita, mentre all'istante che si destinano alle armi, non possono più comprometersi della loro esistenza. Ad ogni comando della *Sovranità* debbono correre alla Guerra e vincere, o morire (3). Ma noi non parliamo della morte, che risulta dalla Guerra: bensì della brevità della vita, che succede dietro alle fatiche, ai sudori, ed ai disaggi ma le armi conducono alla Gloria, ed all' Immortalità per un altra via, e via terribile: ed è la carriera, de' Turena, de' Coburg.

I

---

(1) Con ragione *Lucrezio* ha detto di loro.

„ Nonne vides, audisse perire in tempore parvo

„ Quam soleant, et quam vitae copia desit?

(2) Qui meure pour son Roi, meure avec gloire.

Voltaire

(3) Richiamerò con dolore alla memoria che di 100 mila soldati in ogni anno ne muojono 40 mila.

I *Letterati* che si consacrano gloriosamente alle fatiche dello studio, della Filosofia, e delle scienze, che si sottraggono dal Mondo per concentrarsi in un gabinetto, che rinunziano ai piaceri, ed ai comodi della vita per la ricerca della Verità, che si sacrificano al bene del Genere-Umano, si veggono ben tosto le vittime dell' *Idropisia*, della *Cachessia*, dell' *Artitride*, dell' *Ippocondria*, della *Vertigine*, della *Cecità*, della *Tisichezza* . . . . (1). Ma quanto la loro sorte merita più invidia, che pietà! Qual destino migliore, che sacrificarsi alla felicità del Genere-Umano (2). Quale titolo più rispettabile per conseguire la Gloria, e l' Immortalità! Quale tomba più lusinghiera, più illustre, più augusta di una Biblioteca!

(1) La vita de' *Letterati* appartiene al *Moto*, ed alla *quiete*: al moto, perchè lo spirito in violenza, tiene la macchina in uno stato di azione: alla quiete, perchè il corpo immobile, non concorre alle operazioni dell' economia animale.

(2) Sì, alla *felicità del genere umano*, diremo noi col *Re di Polonia*; mentre dipende dalle Lettere, e dalle Scienze, che che ne dica Rousseau.

Riguardiamo per un momento la vita di alcuni Savj: noi non perderemo il tempo in una digressione di tanta importanza, e dignità.

Descartes si chiude trent' anni per conoscer la Terra, ed il sistema dei Cieli. *Malembranchio* si ritira fuori del Mondo per meditare nel silenzio, e nella solitudine sugli errori dei sensi. *Cornelio* non dorme le notti sino all'aurora per arricchire il Teatro colle sue opere. *La Fontaine* rimane fisso un giorno intiero sotto di un Cielo piovoso, perchè distratto nell'incantesimo delle sue *Favole*, che sono così interessanti, e dilettevoli. *Archimede* ritirato in un cantone della sua casa si profonda talmente nei calcoli dell'aritmetica, che non vede la mano, che va ad assassinarlo. Il *Poeta della Francia* beve 50 tazze di caffè per mantenersi più notti in veglia, e rendere l'ultimo omaggio ad Apollo nell'età di 84 anni, e morirne, potendo terminare appena la sua Tragedia dell'*Irene*. *Arveo* impegnato a sorprendere la Natura sul fatto, e scoprire il gran fenomeno della generazione apre le viscere di mille

Cer-

Cerve, respira il vapore della putredine, e ne muore collo scalpello anatomico in mano. L' *Icaro* della Storia, e del Secolo XVIII nell' entusiasmo della sua scoperta, precipita a terra, volendo troppo ascendere in aria. Finalmente l' infelice *Ricman*, evocando i fulmini dal Cielo per analizzare l' elettricità, ne attira sino al suo gabinetto, e muore in mezzo alle fiamme, ch' egli stesso temerariamente strappa dalle mani di Giove . . . . .
. . . .
. . . .

Se la penna passasse in rivista la vita di tutti gli uomini di lettere, non iscoprirebbe che fatiche, sudori, malattie, e brevità di anni. Ahi! che scoprirebbe ancora miseria, ed obblio.

Insomma tornando d' onde siam partiti; quando la fatica è eccedente, allora consuma le forze, distrugge a poco a poco la complessione, logora insensibilmente la macchina, accelera la vecchiezza, accelera la morte.

Non l' osserviamo noi ancora negli animali? Se noi risparmiamo loro la fatica, essi ci servono lungo tempo, conservando la loro ro-

robustezza ; la loro salute, la lor vita: se all' opposto li fatichiamo assai, perdono essi ben tosto l' energia degli organi, l' attività del corpo, la fermezza del temperamento, la forza, l' età, e la vita.

Non l' osserviamo noi finalmente ancora nei vegetabili? Se essi o per opera dell' arte, o per energia della Natura fioriscono, e fruttificano in abbondanza in tutti gli anni, ben presto perdono il loro vigore, esauriscono la loro fertilità, abbandonano nel meglio le speranze del Coltivatore, e fanno ingiustamente accusar la Terra d' incostanza, e d' ingratitudine.

II.

II.

QUIETE.

Ne quid nimis.

NOi l'abbiam detto: il *moto*, e la *quiete*; la *quiete*, e 'l *moto* debbono essere tra di loro in corrispondenza; e perciò quando l'uno e l'altra non sono in proporzione, a tenore delle leggi della Natura, suscitano de' disordini nell' economia della salute: anche la quiete, quando eccede, dispone a delle malattie, e non conduce alla conservazione della vita, come or ora vedremo.

In fatti se la quiete calma l'azione generale della macchina, e l'azione particolare di ciascuna parte della medesima, languiscono in conseguenza le funzioni, si addormentano le forze, il corpo resta carico di fluidi, le fibre perdono a poco a poco l'energia, il tuono, e l'elasticità. Quindi la digestione non si promuove, la sanguificazione non si perfeziona, le separazioni non succedono con sollecitudine, i Nervi non si prestano pron-

ta-

tamente alle sensazioni, i muscoli al moto, le membra alle azioni.

Ciò è tanto vero, che noi già diciamo tutto il giorno, e lo diciamo con fondamento, perchè lo rileviamo dalla sperienza, che *un uomo, che si abbandona alla quiete, marcisce nell' ozio, come le acque stagnanti si corrompono.*

Noi non parliamo in dettaglio delle malattie, che dipendono dall' inazione; perchè ne abbiam già parlato nell' articolo del *Sonno.* In effetti coloro, che non hanno alcuna spezie di occupazione, che vivono nell' ozio, e nell' inerzia, pare che non abbiano nè pensiero, nè anima, e che dormano anche quando vegliano.

Queste statue dimenticate da *Prometeo* non solamente esistono nella Società, ma ne comprendono una parte considerevole. Questi uomini non sanno esser utili nè a se stessi, nè ai loro simili, non conoscono il prezzo della vita, non sanno godere dei loro giorni. Quanto la loro situazione è vile, ed infelice! quanto la società li disprezzerà sempre poco, per quanto mai li possa disprezzare! Ov'è la vita de' primi abitanti della Terra, quan-

quando la Caccia, la Pesca, e l' Agricoltura erano le occupazioni continue degli uomini; ch' escludevano la quiete, e l' ozio?

CAPITOLO TERZO

DEL CIBO, E DELLA BEVANDA.

I.

CIBO.

L' Homme en Societè s' est donnèe une foule de besoins factices, qui tiennent moins a sa costitution que a sa depravation (1).

La Natura non ha destinato all' Uomo per alimento, che poche, pochissime cose, e tutte sostanze semplici, e frugali (2).

In

(1) Mercier.

(2) *Pitagora* ebbe ragione di spiegarsi tanto decisivamente in favore de' cibi vegetabili. I *Terapeu*ti

In effetto quelle Popolazioni, che vivono ancora nella semplicità, non si nutriscono che di erbe, di frutta, di rado di pesci e carni, e ciò che importa, senza tutte quelle preparazioni, che appartengono alla ghiottoneria, che noi per decoro nominiamo gusto. Noi ne abbiamo un esempio negli abitanti della campagna, ed un esempio, che dovremmo rispettare, e seguire (1). Debbono alla lo-

---

ti n' ebbero ancora di contentarsi del solo pane con poco sale, ed i primi Greci a non mangiare, ch' erbe, e rendere onori divini a *Palasgio*, perchè avea loro insegnatò a cibarsi di ghiande, ch' eglino credeano più salubri degli erbaggj. Questo Filosofo ebbe i suoi Discepoli, come *Orfeo* i suoi Seguaci, e gli uni, e gli altri ebbero lunga vita.

(1) *Le premier besoin de l Homme est celui de se nourrir, & c' est aussi le plus aisè à satisfaire, par ce que la Nature l' a fait frugivore: au lieu des alimens simples & legers qui prolongerient délicieusement son existence, il faut à son palais degouté les poisons lents de la cuisine d' apicius: la Femme, qui lui donne la loi, ne peut suffire a son incontinence; il faut a son imagination dereglée un Serrail & des jouissanc es criminelles: enfin blase sur tout il meure avant*

loro miseria il vivere di erbe, di legumi, e di frutta, onde vivono una vita più lunga, che non si vive nelle Città.

Or al presente quasi presso tutte le Nazioni il lusso della tavola è spinto sino all' estremità, al capriccio: la mollezza, e la gola non hanno che prestare di più all' intemperanza degli *Apicii* del Secolo XVIII. Oggi le vivande sono mille, e mille, le preparazioni sono senza fine, e l'arte de' cuochi si è finalmente esaurita a dispetto dell' avidità dell' uomo, che non è contento ancora, che cerca de' nuovi cibi tuttavia, mentre che nel tempo stesso è *carnivoro*, *ictiofago*, e *frugivoro* (1).

Que-

---

avant l'âge, blasphement la Providence, parce qu' il a confundu les besoins factices de l' homme en Societé avec les besoins de la Nature.

Mercier.

(1) *Cesare* diede una Tavola di 22mila coverte ai Galli. Per un Piatto di arrosto un bue intiero s' impiegò nel pranzo di *Antonio*, e *Cleopatra*.

La Cucina di *Apicio* divorò più di 2 millioni di oro. Ridotto poi a non avere che 200mila scudi,

Questa maniera di nutrirsi in tutto e per tutto contraria alle intensioni della Natura, non solamente non conduce alla conservazione della vita, ma partorisce continuamente delle malattie come tanti, e tanti autori l'han ripetuto in tutt'i tempi, ed in tutt'i luoghi; ma tuttavia senza successo alcuno (1).

In

---

di, credette esser povero, e non poter proseguire il suo lusso; onde prese un bicchiere di veleno, per cui disse *Seneca*: „ *illi ultima potio saluberrima fuit.*

Edesia presiedeva in Roma all' ingordigia, ed alla crapula; ed *Edfogia* alla gozzoviglia. *Bibesia* nei banchetti al vino.

I Pranzi degli antichi Romani erano altresì ricercati: si trattava di piatti di lingue di Paoni, di cervella di Faggiani, di teste di Tortorelle, e di Pappagalli. *Bevius de convivis antiquorum. Lampride sur les soupers d' Hèliogabale.*

(1) C'est la facilitè que nous avons de nous accommoder de toutes sortes d'aliments, que la plupart de nos maladies tirent leur origine: les animaux accoutumes a une nourriture simple et uniforme parcourent sans chanceles la carriere de la vie: pour nous, qui ne goutons que les mets compo-

In fatti nel Secolo XVIII medesimo; epoca che noi diciamo della Filosofia, e che intanto non lo è delle virtù, non escono ancora da sotto i Torchi de' Libri di ghiottoneria, opera di alcuni Cuochi, che han saputo divenire Scrittori, e di alcuni Scrittori, che han potuto divenir Cuochi (1). *Questi libri ci hanno avvelenati colle loro ricette*, dice il Linguet dell' Italia (1).

Questa moltiplicità, anzi immensità di vivande costituisce una massa così eterogenea,

---

posés, qui irritans encore notre appetit lorsque le besoins n' est plus, et qui faisons d'un sens de plaisir un organe de debauche, il n' est point étonnant que les ressors de notre machine s' usent avant le temps, et que nous ayons le triste privilege de mourir à tout age.

Lisle.

Se mille autorità noi volessimo, mille e mille ne troveremmo. Ma perchè delle autorità, quando decidono il Fatto, e la Ragione?

(1) Questi libri sono il *Cuoco-Galante*, l'*Apicio-Moderno*, e cento altri. I loro autori avrebbero potuto avere il premio di *Eliogabalo* proposto a chi inventerebbe un nuovo piatto.

(2) Il *Conte Pepoli*.

nea, che lo stomaco non può procurarne la digestione in tutte le modificazioni, malgrado la sua energia, e 'l tempo che vorrà impiegarvi la Natura; onde la salute continuamente si mette in disordine, e quindi ne risultano de' mali ed in gran numero. Questa è una verità detta, e ridetta, provata, e dimostrata in mille maniere, per cui non ha bisogno nè di esame, nè di ragione, nè di autorità.

Noi solamente faremo alcune riflessioni particolari, dalle quali si rileverà, che il numero, la confusione di tante vivande forma una funesta scaturiggine di malattie, e quindi di scosse ad abbreviar la vita (1).

In primo luogo noi rifletteremo, che un uomo per sobrio che sia, non può esserlo sempre: perchè a vista di una serie di vivan-

(1) Ce n' est point une hyperbole de dire que des dix-huit cent maladies qui affligent l' espece humaine, il y en a quinze cents, qui viennent de la nature des aliments dous il se nourrit, ou de son intemperance.

Ligle.

vande non può trattenere costantemente nè il suo desiderio, nè la sua curiosità (1). Quindi succede un' indigestione, che mette in disordine la salute, che produce delle malattie, che lede il principio della vita. Perciò l' uomo, che vive nell' intemperanza, spesso si ammala, va perdendo l' energia della sua macchina, ed accelera il suo fine.

Diciamo quindi con *Plutarco* ,, *che ogni volta, che ci veggiamo posta a tavola qualche rara, e nuova maniera di cibi, dobbiamo piuttosto cercare di acquistarne gloria astenendocene, che mangiandone; ricordandoci, che siccome disse Simonide non essersi pentito mai di avere ta-*

 ciu-

---

(1) Socrate fu il primo, che ci ammonì, che ci guardassimo dai cibi, che c' invitassero di nuovo, non avendo fame, a mangiare: e che ci guardassimo da bere di un liquore, che c' invitasse anche a bere, non avendo sete. Intanto oggidì si preparano a posta delle salse per frenare a tempo la nausea, che sentono i ghiottoni, e prolungare la loro voracità sino a costituirsi in uno stato di violenza pericolosa. Verrà forse il giorno che anche in Europa per celebrare il lusso di un convito, si conteranno, com'è in uso nel *Malabar*, le persone che vi son crepate.

tuto, ma di avere parlato spesso; così noi non ci siamo pentiti mai di aver rinunciato qualche sapore nel mangiare, o di avere bevuto dell' acqua in vece de' vini Falerni.

In secondo luogo noi rifletteremo ancora, che intendiamo assai male l' istituzione della moltiplicità di tante vivande, e che ne abusiamo. Ciascun uomo ha, senza dubbio, il suo temperamento, il suo stomaco non fatto sicuramente per tutt' i cibi: onde l' uomo si conduce sempre male, se non si limita a quelle vivande, che sono analoghe alla persona (1). Così male egli si governa, mentre nelle tavole divora tutt' i piatti, senza distinzione, e senza moderazione. Quindi ne nasce, che si riempie più del dovere, si carica di un peso superiore alle forze dello stomaco-

(1) Che ciascuno si ripieghi in se stesso, e si rifletta: avvertirà egli che il suo stomaco è fatto per alcune vivande, e niegato affatto per alcune altre. Già sappiamo, e diciamo comunemente che uno digerisce bene le carni, e male il pesce: un altro le uova, e non il latte; un altro le frutta, e non l'erbe; un altro . . . .

maco; e mischia insieme mille cose, che implicano contraddizione a dispetto della semplicità, e dell' uniformità della Natura (1).

Ma quale confusione per noi! Se un Toro si presenta ad un Bosco ricco di 493 spezie di erbe, ne mangia 275, e ne lascia 218, che non gli appartengono, e che non gli sono salubri. Se una Capra è condotta in un Prato, ove la Natura ha fatto nascere un numero copioso di piante, ne divora 449, ma ne trascura 126. Se un Cavallo finalmente si porta in una Campagna, nella quale la Primavera faccia pompa delle sue produzioni, ne consuma per suo alimento 262, ma ne calpesta 212 (2).

(1) Se si ascende alla prima età di Roma, si troverà che i Romani viveano solo di latticinj, e di legumi, e di polenta (*pulmentum*). Allora sapevano vincere gl' Inimici in guerra, e governare i Cittadini nella pace.

Amato.

(2) La Natura è ricchissima in tutte le sue produzioni. Tutte le spezie di Piante ascendono oggi a 125000.

M. *Commerson*, e M. *Frivelle*.

Ora quale confusione per l' uomo! Noi ci arrossiamo di dirlo un' altra volta. Egli non intende, nè vuole intendere lo spirito dell' Istituzione della moltiplicità delle vivande. L' invenzione n' è lodevole, perchè riguarda la diversità de' gusti, e degli stomachi; ma l' abuso n' è troppo biasimevole: mentre l' uomo vorace più de' *Miloni* divora tutte le vivande di una tavola, e sia quella de' *Luculli*.

Finalmente noi rifletteremo, che la varietà dei cibi, anche rapporto ai giorni, deve avere delle conseguenze non indifferenti nel sistema della salute, come vedremo.

Di fatti non può mettersi in dubbio, che la massa generale del sangue, e di tutt' i fluidi, che se ne separano, risente sempre delle qualità, e della condizione de' cibi, e delle bevande. Sicchè la *bile*, e il *succo-gastrico*, che sono gli agenti principali della digestione, non avendo costantemente un carattere uniforme, e identico alle vivande; le medesime variandosi in ogni giorno, si rendono di una digestione difficile, ed imperfetta

fetta (1). Quindi ne nasceranno de' disordini nell' economia generale della macchina, che strettamente debbono nascere dalla mancanza di analogia tra il mestruo, e l' alimento.

Nelle Campagne all' opposto, ove regna ancora la frugalità, l' uniformità, anzi l' unità dell' alimento, noi osserviamo che la digestione succede sempre eccellentemente buona, e che la vita si conserva, e si prolunga; e sin dove non si protrarrebbe, se i sudori della fatica non la consumassero (2)!

In quei Chiostri, ove l' Istituzione, e la miseria obbligano alla semplicità, ed all' uniformità delle Vivande, noi osserviamo altresì

(1) Dalle osservazioni de' Signori *Spallanzani*, e *Gosse* apparisce, che la natura del succo-gastrico varia secondo quello degli alimenti.

Chaptal.

(2) L' Homme de la Nature satisfait des aliments simples, qu' elle lui procure, laisse l' homme du Monde s' empoissôner noblement dans ses repas de *Trimalcion*, tourmenter son palais pour lui donner de l' activitè, et accelerer sa mort par les moyens mêmes qui etoient destines à la prevenir.

Lille.

tresi godervisi più salute, più robustezza; più vita.

Noi tacciamo finalmente per discretezza delle qualità di alcune vivande, le quali non lo divengono, che a forza di condimenti, e di preparazioni, e che lungi di contribuire alla conservazione della Salute, e della vita, cooperano a delle malattie, ed alla brevità della vita medesima. Quando i *Funghi* si considerano come un alimento, non si vede che l' uomo nella tavola non ascolta, che il capriccio, l' intemperanza, e la voracità? Quale imprudenza di cimentare la vita in una vivanda, nella quale si può rinvenire un veleno, come tante, e tante volte è infelicemente accaduto? E quale imprudenza maggiore di adoprare un sì fatto veleno per condimento delle altre vivande?

Siam sobrj:, distinguiamo gli alimenti, che ci convengono da quelli, che ci offendono; e diamo una volta più prezzo alla salute, alla vita, all' esistenza. Sovvengaci sempre, che i Filosofi pratici han vissuto assai; perchè han saputo vivere con sobrietà. In effetto i *Soloni*, i *Taleti*, i *Pittagora* vis-

sero

sero 100 anni; dando un esempio di tempe-
ranza a tutta la Grecia.

I *Zenoni* ne vissero 98, i Democriti 104: finalmente i *Cornari* in *Venezia*, ed i *Fontanelle* in *Parigi* han prolungato i giorni loro sino al Secolo: gli uni lottando sempre con un male pertinace, e funesto, e non avvalendosi di altr' arme, che della bilancia della sobrietà per misurare a dramme il cibo, e la bevanda; e gli altri procurandosi sempre la tranquillità dello spirito, ed alimentandosi unicamente per vivere.

Riflettiamo, che

L' exemple d' un grand Homme est un flambeau
sacré,
Que le Ciel bienfaisant en cette nuit profonde,
Allume quelquefois pour le bonheur du Monde (1).

Richiamiamo alla memoria, che *Giacomo Primo*, Re di Aragona, stabilì, ch' esso stesso, nè altra persona mangiasse più di due sorti

(1) *Voltaire*.

di carne, e che non si preparassero, che di una sola maniera (1).

Conchiudiamo finalmente, che Noi non possiamo bastantemente ripetere, che la sobrietà è l'anima della salute, e della vita (2).

II.

(1) *Marca Hispanica*.

(2) Quindi ebbe gran ragione *Licurgo* a condannare al biasimo come incontinenti coloro, che si presentavano in pubblico ai *Sistizj*, sazj o di vino, o di vivande.

Quindi disse molto bene *Alessandro* ad *Oda* Regina di *Caria*, che gli mandava per pompa cibi, e confezioni da Cuochi eccellentemente apparecchiati,, *Io ho migliori Cuochi, e sono, a pranzo il viaggio fatto prima di tavola, ed a cena il pranzo fatto leggiermente*.,,

Quindi ha detto con saviezza il gran *Licurgo*,, *A me pare, che queste tre cose siano principalissime; e di molta importanza alla Sanità*: cioè 1. *il levarsi da tavola senza esser satollo*: 2. *non essere nè pigro, nè lento alla fatica, ed agli esercizj*: 3. *conservarsi il seme-vitale*.,,

Plutarco.

II.

BEVANDA.

L'eau est la premiere, et la plus naturelle de toutes les boissons (1).

Questo sentimento, ch'è generale presso tutti coloro, che han trattato delle *Bevande*, è anche vero considerato in tutto il rigore dell'espressione, ed in tutta la sua estensione.

La Natura non ha destinata all'Uomo, che una sola, ed unica *Bevanda*, e se l'arte ne ha inventate tante, e poi tante, l'acqua che piove dal Cielo, e che si conserva nelle viscere della Terra, è l'unica, e sola *Bevanda*, che gli appartenga (2).

Que-

(1) *Jacquin.*

(2) L'acqua dolce, come il vitto vegetabile sembra affatto conveniente all'uomo, poichè il Creatore non ci ha dato *Bevande fermentate*.

Zimmermann.

Questo Elemento generale in tutte le parti del Mondo si offre ai bisogni degli uomini, degli animali, e de' vegetabili. La Natura in mezzo alle sue ricchezze non somministra per *Bevanda* agli abitanti della Terra, che una sostanza semplice (1); ma sommamente aggradevole, e salutare. L'acqua pura, e fresca di una sorgente, mentre ch' estingue il bisogno della sete, procura un dolce piacere, piacere che si cerca nelle altre *Bevande*, alle quali la fantasia, e l'opinione prestano più merito, che non hanno in se stesse, merito che sicuramente costa ben caro.

Presso tutte le Nazioni presto, o tardi noi troviamo delle invenzioni di *Bevande* di *Liquori forti* (2). Noi ne parleremo in generale, e particolarmente ragioneremo del *Vino*; men-

(1) Noi parlando dell'acqua, l'abbiam chiamata elemento, e sostanza semplice: ma non intendiamo dire, che sia tale: le nuove scoperte della Fisica ci assicurano della sua decomposizione in *Idrogeno*, *Ossigeno*, e *Calorico*.

(2) Plinio osserva che i Romani avevano duecento bevande vinose.

mentre oggi nell' Europa, e nell' Italia spezialmente si costuma, come una *Bevanda* tanto universale, quanto l' acqua altra volta (2).

Si è detto mille, e mille volte, ma sempre inutilmente, che i *Liquori-forti* ammazzano. Questa è una verità, che appartiene alla Ragione egualmente, che alla sperienza: richiamandoci sempre alla memoria, che noi particolarmente parliamo degli abusi.

Queste *Bevande* ora più presto, ora più tardi, producono però costantemente l' *Asma*, la *Paralisia*, l' *Idropisia*, le *Ostruzioni*, *le Convulsioni*, l' *Apoplessia*, la *Sincope*, la *Consumazione*, l' *Emottisi*, la *Gotta*, la *Vertigine*, l' *Infiammazione*, e tutte le malattie in una parola

(1) Per *Vino* intanto non intendiamo il liquore soltanto delle uve, ma di tutti gli altri Vegetabili. Di fatti se ne prepara di Palma, di Risi, di Lampioni, di Fragole, di Bacche di Sambuco, di Mela, di Pera, di Granate, di Datteri, ec. In somma ciascuna Nazione ha il suo *Vino* a parte, oltre di tante altre spezie di Liquori, come il *Rum*, l' *Arak*, il *Tafia*, ec. che noi comprendiamo sotto il nome di *acquavite*.

la, che dipendono dal calore, dalle indigestioni, e dal disordine delle funzioni delle viscere: mentre, come dice egreggiamente l' illustre *Tiarri*.

Les personnes, qui boivent tous les jours des liqueurs après le repas, dans la vue de remedier aux vices des digestiones, ne pourroient guetes mieux s'y prendre, si elles vouloient venir a bout du contraire, et detruire les forces digestives.

Tutt' i Medici, nè convengono ancora tutti gli Uomini, che hanno della ragione, e degli occhi a vedere le vittime dell' intemtemperanza del *Vino*, e che mille malattie ne dipendono (1). Noi ne abbandoniamo perciò

---

(1) Il *Vino* è quasi un veleno, che sbalordisce, debilita, e guasta il corpo, e lo spirito, che produce tremori nelle membra, il singhiozzo, il vomito, le Convulsioni, il Letargo, e l' Apoplessia. Ma gli effetti del *Vino* bevuto intemperantemente sono una disposizione a tutte le *Malattie-infiammatorie*, alla *Paralisia*, alla *Podagra*, all' *Asma*, all' *Idropisia* ec.

Zimmerman.

ciò le prove, perchè si tratta di una verità di fatto.

Queste malattie, tutte d'importanza, troncano nel meglio dell'età la vita all'Uomo: quindi sono una sorgente della brevità de' giorni, sorgente che mancava, o che non era generale due, o tre Secoli addietro (1).

Ma noi andiamo a riguardare il *Vino* sotto di un altro aspetto, e la novità delle riflessioni, che faremo, esige la curiosità, l'indulgenza, e l'attenzione del Lettore. Ascendiamo ai principj delle cose.

PRIN-

---

(1) Ciò è tanto vero, che la Patria della vite è l'Asia, daddove fu trasportata nell'Europa, e di mano in mano nelle sue Parti.

PRINCIPJ.

Voulez-vous toujours être bien guidè? Suivez toujurs les indications de la Nature (1).

I. V' ha una legge generale, e costante nella Natura, che tutt' i periodi dell' esistenza di un *Essere vivente*, abbiano fra di loro una proporzione: l' *Infanzia*, e l' *Adolescenza*, la *Gioventù*, e la *Vecchiezza*, quando si succedano con ordine, e con regolarità, serbano fra di loro una precisa, e fedele proporzione. Questa Legge è così generale in tutti gli esseri della Natura, che comprende gli Uomini, gli Animali, i Vegetabili.

II. Questo stabilimento della Natura conduce ad un altra Legge della Natura medesima, che quanto più presto un essere qualunque si sviluppa, tanto più breve sarà la durata della sua vita; per l' opposto quanto

(1) *Rousseau*.

ta più tardi si perfeziona, tanto più lungamente esisterà (1).

In fatti l' Asino, il Toro non tarda, che due anni a svilupppparsi, e ad essere in età di generare, e non vive che quindici anni al più tardi. Il Gatto si sviluppa in un anno e mezzo, e non vive, che dieci anni. Il Cervo, il Cammelo impiega sei anni a compiere il suo sviluppo, e giugne perciò a vivere sino a quarant' anni. Ma l' enorme Elefante lentamente si avanza nel suo sviluppo, e non prima di trent' anni la Natura può perfezionare la sua gran macchina in tutta l' estensione: in conseguenza due Secoli sono la durata della sua vita. Qual sorprendente contrapposto offrono quegl' Insetti, che in un momento nascono, si sviluppano, si moltiplicano,

no,

---

(1) La durèe totale de la vie peut se mesurer en quelque façon par celle du temps de l' accroissement: un arbre ou un animal qui prend en peu de temps tout son accroissement, perit beaucoup plus tôt, qu' un autre, au quel il faut plus de temps pour croire.

Buffon.

noi, e muojono ! Ma nella Catena generale degli esseri, e della vita, quest' istante è per loro un periodo di esistenza sufficiente.

I Vegetabili ancora seguono lo stesso Piano. Quale differenza tra la durata di una *Muffa*, e di un *Platano*! L'una nella state in poche ore si sviluppa, si propaga, e muore: l'altro in una generazione nasce, in un' altra compie di svilupparsi, ed indi rimane per secoli sulla Terra, come un monumento per essere una memoria quasi perenne alla Posterità (1).

Qnin-

---

(1) Le *Muffe* sono senza equivoco delle Piante; il loro genere è un fatto, e non un errore del Microscopio, o un' illusione del Naturalista.

I *Platani* sono alberi così vasti, che *Plinio* descrivendone l'enorme grandezza, ha detto *Platanus . . . . domicilii modò cava octaginta pedum specu . . . . Jam digna miraculo ut Lucinicos Mutianus ter consul prodendum etiam posteris putavit epulatam intra eam secum duodevicesimo comite . . . . & in eadem cubuisse.* „

Plinio.

Ora quale immensità non deve avere quell' albero, che la Natura ha piantato nell'America in mez-

zo

Quindi i Naturalisti dalla durata dell'Infanzia di un animale, o di un vegetabile, ne calcolano colle Leggi della proporzione la durata dell' Adolescenza, della Gioventù, della Vecchiezza, e della vita (1).

III. Noi osserviamo ancora nell' Agricoltura, che quanto più si contribuisce allo sviluppo delle Piante col mezzo di tante preparazioni, che si danno alle Terre; tanto più presto le Piante medesime fioriscono, fruttificano, e poi muojono. Questa è una verità di fatto, che stabilisce un' altra Legge nella Natura, analoga ai Principj, di cui abbiam parlato.

Si prendano di fatti tre fiori presso a poco eguali in tutte le condizioni, e che non siano schiusi: si tuffino uno nell' acquavite,

I l'al-

---

zo allo stretto di Darien, dalla di cui sommità si scuopre l' uno, e l' altro Mare dell' est, e dell' ovest? Egli porterà senza dubbio la grand' epoca della Creazione, e crollerà quando la Terra diverrà la Tomba generale di tutti gli esseri.

(1) Colui che abbia la curiosità di leggere i dettagli, ed i calcoli di quest' argomento, legga le opere de' *Buffon*, e de' *Bonnet*.

l'altro nel vino, e l'altro nell' acqua: si vedrà aprirsi più presto il primo, dopo il secondo, e finalmente il terzo: e colla stessa gradazione appassirsi, e morire più presto il primo, indi il secondo, ed in ultimo il terzo: ed avere tutti e tre una durata minore di quella avrebbero avuto sulla Pianta. Questo fenomeno si vede tutt' i giorni, e questa sperienza può farsi sempre, che si vuole (1).

IV.

---

(1) Sanno tutt' i Curiosi, che leggono le *Gazzette*, e gli Uomini di Lettere, che hanno il gusto della Fisica, il famoso regalo fatto dall'illustre *Abate Noliet* alla sua *Sovrana*, *Regina di Francia*. Questo Filosofo sorpreso, ed occupato dalle meraviglie dell' *Elettricità*, avvalendosi di questo Fuoco, come *Prometeo* di quello del Cielo, tormentò una pianta di garofano colle fiamme del medesimo, e l'obbligò ad una vegetazione così rapida, che in sette giorni la pianta si sviluppò, e fiorì: ma dietro ad uno sviluppo così precoce avvenne sul fatto la morte della pianta medesima. Nella Fisica Sperimentale di questo *Newton* della Francia v'ha mille, e mille sperienze, che dimostrano la verità di ciò che diciamo.

Si legga ancora il dotto Opuscolo dell' *efficacia del Fuoco a preparar le Terre a semente*; e dalle giudiziose riflessioni del Sig. Moschettini si rileverà quanto

IV. Così ancora all' opposto quando si vuol prolungare la vita di una Pianta, il mezzo n' è di frenarne lo Sviluppo.

Di fatti questa è l' opera della *Monda*; che praticano con tanto successo gli Agricoltori. Essi troncano da un albero i rami già sviluppati per obbligare il soggetto alla rigenerazione di altri rami, e quindi ad un continuo sviluppo, e fruttificazione, prolungando sempre la gioventù dell' albero. Se si lascia al contrario in balia della Natura, si sviluppa tutto insieme, fruttifica, ed ha una breve durata.

I 2 Nella

---

to quest' elemento contribuisca alla fertilizzazione delle Piante.

Calor efficit omnia è una legge della Natura annunziata dal *Legislatore della Bottanica*, *il Cavalier Linneo*.

Virgilio stesso ha detto parlando della efficacia del Fuoco per la fecondazione,

Saepe etiam steriles incendere profuit agros
Atque levem stipulam crepitantibus urere flammis.
Georgiche.

5. Nella *Storia Naturale* si è scoperta ancora un' altra spezie di possibilità ad estendere la carriera dell' esistenza, moderando la vegetazione delle Piante. Queste tolte della superficie della Terra, e profondate sotto delle caverne, vivono più lungo tempo, fioriscono più tardi, vengono lentamente a fruttificazione. Tutto all' opposto avviene, se si espongono all' azione dell' aria, e del Sole: allora si accelera la loro vegetazione in tutt' i periodi, e funzioni.

Finalmente l' impazienza, e l' ingordizia dell' uomo han fatto inventare il modo, come ora accelerare, ora ritardare la maturazione di alcune frutta, cioè affrettarne, o frenarne l' ultimo periodo.

E' ben noto, che per farsi maturare i Fichi prima del tempo, si toccano con dell' olio, il quale penetrando nell' interno del frutto, per essere una sostanza infiammabile, vi promove più calore e più moto, e quindi ne accelera la maturazione. Questo sviluppo precoce però è fatto a spese del sapore, della qualità, e della durata delle frutta medesime: di fatti non riescono di un gusto

squi-

squisito, di una condizione lodevole; e di una consistenza a conservarsi (1).

E' ben noto ancora, che i *Frattajuoli* per conservare le frutta lungo tempo, e farle maturare a loro piacere, e capriccio a dispetto della stagione, e della Natura, le tengono sotto alle grotte, ove il freddo ne trattiene lo sviluppo della maturità (2).

Questi pochi Principj, che han meritato de' dettagli per farne meglio vedere la verità colla ragione, e col fatto, costituiscono la sorgente principale della brevità della vita dell' uomo. Vediamone l' applicazione.

---

(1) Un des meilleurs preceptes de la bonne culture est, de tout retarder tant qu' il est possible.

Rousseau.

(2) Non vediamo noi con sorpresa nella *Capitale* trovarsi in qualunque giorno dell' anno delle frutta di tutte le Stagioni? E si osservano costantemente migliori quelle, di cui si è ritardata la maturità.

APPLICAZIONE.

„ *Le seul mayen par le quel on pourroit peut-être prolonguer nos jours, seroit de suspendre ou de rallentir la vegetation de notre machine. Et ce qui se passe dans les plantes, & dans quelques animaux paroit confirmer cette idée* (1).

Noi intendiamo di far vedere, che l' uomo all' opposto si sviluppa prematuramente, e che comincia a svilupparsi in tal modo ben presto, anzi più presto, che non si sarebbe giammai creduto. Quindi per meglio intendere il fenomeno, di cui parliamo, dobbiamo ascendere ad altri *Principj* ancora.

1. Gli *Smammerdam*, i *Roseal*, gli *Haller*, i *Bonnet*, e gli *Spallanzani* han dimostrato finalmente, che la generazione dell' uomo è una fecondazione in tutte le forme, com' è palpabilmente una fecondazione in tutte le spezie degli *animali-ovipari* (2). Questa gran sco-

---

(1) *Rousseau*.

(2) In fatti le ova delle *Rane* non dissomigliando-

scoperta forma un' epoca gloriosa nella Scienza della Natura; ma noi non dobbiamo parlarne, che in passando.

2. Hanno stabilito ancora uomini così rispettabili non coll' autorità, ma col fatto, e colla ragione, che il maraviglioso Liquore, destinato dalla Natura alla Generazione, è impiegato dalla Natura medesima non solamente ad animare il *Germe*, ma a nutrirlo fino, che il *Germe* medesimo non riceva altronde il suo alimento.

3. Ora questo *liquore*, che feconda, anima, e nutrisce il *Germe*, dovrà eseguire l' operazione dello sviluppo più presto, o più tardi in proporzione della sua attività.

4. Nella natura in oltre tutto è in equilibrio, e nelle sue operazioni l' ordine presie-

---

do nè punto, nè poco tra di loro quando sono, o non sono fecondate, contengono gli stessi *Girini*; e perciò preesistono questi alla fecondazione. Da ciò conchiude il Signor *Spallanzani*. „ *Abbiamo dunque due Risultati, uno intorno al Pulcino, l' altro intorno ai Girini, ossia alle Piccole-rane, per cui ricavasi di una maniera concludentissima, che i Feti esistono già nelle Femmine avanti il concorso della Fecondazione* „

de, e dirigge colle sue leggi tutte le cose. Quindi il *Liquore*, di cui parliamo, non deve perciò aver che un certo, e determinato grado di energia, perchè lo sviluppo sia fatto a tempo, ed a perfezione.

Premesso tutto ciò, è tempo di considerare, che se prima l'uomo, seguendo le istituzioni della Natura, non avea altra bevanda che l'*acqua*: seguendo ora gli abusi della Società, oltre che ha mille bevande, tutte di *Liquori infiammabili*, ne usa una giornalmente, costantemente, ed immoderatamente, che consuma a poco a poco la sua complessione, e la sua vita, e costituisce per un altro principio una delle sorgenti della brevità de' giorni.

Questa bevanda è il *Vino*, bevanda oggi così comune, e così generale in tutt'i luoghi, in tutt'i tempi, ed in tutte l'età, come lo è stata altra volta l'acqua, e come avrebbe dovuto esserlo sempre.

Ora il *Vino*, di cui gli uomini tanto abusano, comunicando le sue parti infiammabili al sangue, ed a tutti i fluidi della macchina, ne comunicherà senza dubbio ancora al *Liquore* della *Generazione*, che lo renderà più arden-

te

te (1). Tanto è vero quel che avanziamo; che il *Vino* eccita l'uomo il meno sensibile alla voluttà, ed all'intemperanza. Perciò il *Liquore della Generazione* fecondarà il *Germe* con una energia maggiore, ed in conseguenza vi promoverà un moto, ed una vegetazione più celere: sviluppo che si renderà più celere ancora; mentre gli atti della Fecondazione non terminano giammai (2); e mentre finalmente il sangue della Madre, che anderà a somministrare l'alimento al Feto, per essere più caldo, e più forte, in conseguenza del *Vino*, avrà un attività maggiore di quella comporterebbe la Natura.

Questa dunque è la prima epoca di uno sviluppo precoce, che si comincia a dare al *Germe*, ed al *Feto*: accelerazione di sviluppo, che

---

(1) Quelche noi diciamo del *Vino* presso di noi in tutta l'Italia, s'intenda degli altri *Liquori-forti*, che si praticano per bevanda presso tutte le altre Nazioni.

(2) A rendere un sì fatto *Liquore* così ardente vi contribuiscono ancora in un modo efficace le Carni, e gli aromi specialmente, di cui tanto abusiamo oggidì.

che monta a qualche cosa, e ch' entrerà nel calcolo, che noi continueremo appresso, e quando parleremo della *Dissolutezza* (1), rileveremo che il *Germe*, ed il Feto avranno nel tempo medesimo un nutrimento più tenue, e leggiero, che non vorrebbe la Natura: onde mentre lo sviluppo è precoce, la costituzione è sommamente gracile. Si richiamino intanto i *Principj*, di cui abbiam parlato: perchè il Lettore non ci accusi di sofisticheria.

Il *Vino* in oltre si comincia a propinare sin dall' epoca delle fasce, o direttamente dandone al Bambino, od indirettamente accordandone non poco alla Madre, il di cui latte ne debb' essere senza fallo alterato. Ma poi con sicurezza, e per un sistema quasi generale se ne principia, e se ne stabilisce l' uso dopo la lattazione (2). Quindi l' uomo passa da un

(1) Si vedrà in appresso a che monta la dissolutezza a fronte della sobrietà degli animali.

(2) Se *Tissot* lo raccomanda alcuna volta sì presto, ei parla da Medico, e lo raccomanda per coloro, che ne hanno di bisogno per la fiacchezza della co-

un governo sotto del quale la macchina, mercè il latte, cominciava regolarmente, lentamente, e gradatamente nei progressi della vegetazione, ad un'altra ragione nel quale il *Vino* per le sue parti, e per le sue qualità accelera immaturamente il lavoro dello sviluppo che debb' essere tutta opera della Natura, e del tempo (1).

Queste qualità principali del *Vino*, come *liquore spiritoso*, e che contiene delle parti infiammabili, quanto è il suo *Spirito*, e il suo *alkool*, sono il dare più energia ai *Solidi*, più movimento ai *Fluidi*, più azione al *Principio della vita*, e quindi accelerare tutte le funzioni dell' *economia-animale*: non meno che gli

costituzione, che sortiscono dalla Natura. Ma la saggia severità de' *Catoni*, de' *Platoni*, de' *Lock*, e di *Rousseau* non può permetterlo giammai in qualunque epoca della vita.

(1) Tutt' i migliori Osservatori parlando del *Vino* hanno generalmente detto, che ingojato smoderatamente egli è per la Gioventù, ciò ch' è il concime per gli alberi, il quale promove bensì i frutti, ma offende le Piante.

Zimmermann.

gli effetti, che produce il calore del Sole; che comunicando più attività alla macchina de' vegetabili ne promove il sistema delle operazioni (1).

Ora supponendo l'età dell'uomo del Secolo XIV. anche di cento anni; i periodi di sua vita si divideranno in quattro epoche. Dal momento che si nasce sino ai 25 anni la Natura sarà impiegata sempre allo sviluppo della macchina: fino ai 75 alla conservazione della medesima, e comprende due epoche; e dopo sino al termine dell'esistenza a resistere per 25 anni alle conseguenze del Tempo; ed a lottare colla morte, la quale a poco a poco consumando lentamente le forze, e le so-

(1) Questo calore stesso del Sole produce quegli effetti medesimi anche negli uomini. Di fatti nei climi i più caldi dell' *Asia*, dell' *Africa*, e dell' *America* la più parte delle Donne sono già puberi ai dieci ed anche ai nove anni. Come per l'opposto la Natura si sviluppa tardi nelle Montagne, e quindi nelle regioni fredde della *Scozia*, delle *Gallie*, della *Svizzera*, ove si veggono esempj di estrema vecchiezza, che mancano nelle pianure dell' *Olanda*, delle *Fiandre*, dell' *Alemagna*, e della *Polonia*.

sostanze del corpo, conduce insensibilmente l'uomo alla tomba (1).

Ora il *Vino*, che si beve continuamente, e costantemente tutt' i giorni, osservando precipitosamente lo sviluppo, la macchina finirà di svilupparsi assai prima dell' età di 25. anni, e quindi la durata della vita dell' uomo non sarà più di un secolo. Calcoliamo.

Se l' opera dello sviluppo si compie a 21. anno, come continuamente si osserva, il termine della vita sarà agli 84., e la Vecchiezza comincierà dopo i 63. anni (2).

Questo fenomeno dell' accelerazione dello sviluppo è tanto vero, che tutto il giorno noi osserviamo, che l' uomo più della prima età si sviluppa prematuramente tanto nel *Fisico*, e che nel *Morale*. Di fatti non vediamo

(1) Nous commençons de vivre par degrès, & nous finissons de mourir comme nous commencons de vivre.

Buffon.

(2) Secondo questa posizione la vita possibile sarebbe di 147. anni. Si richiami alla memoria quel che si è detto antecedentemente.

mo noi tutt' i giorni, che l' intelligenza de' Fanciulli è superiore alla loro età? E quando questo sviluppo morale così precoce è troppo sensibile, non diciamo noi, senza avvertirne la ragione, che annunzia una morte prematura.

Nel *Fisico* l'accelerazione dello sviluppo e progressivamente della vecchiezza noi possiamo rilevarla nel fatto della macchina: ma si consideri almeno solamente in alcuni fenomeni, che succedono nella medesima, e che saltano agli occhi di ciascuno. La *Dentizione*, l'apparizione della *Barba*, e dei *Mestrui*, la caduta dei *Denti*, finalmente la *Canizie*.

Quando la Natura procede lentamente, e regolarmente, l'epoca allora dell' apparizione de' Denti è ai sette mesi, e più tardi ancora: così hanno osservato i Fisici, e così costante è stata sempre la Natura: quella de' Mestrui a dodici anni, e della Barba a quindeci, ed oggi che le Istituzioni della Società, delle quali parliamo, accelerano lo sviluppo della macchina, la Dentizione, e tutt' altro comincia ben presto, come riscontrando l'epoche di chicchessia si anderà a verifica-

ficare: ed i Fisici dopo che avranno una serie di fatti permanenti, e generali ne anderanno a far menzione senza meno.

Quando la Natura procede lentamente, e regolarmente, ai 75. anni cade l' epoca dell' apparizione della Canizie: apparizione rispettabile, e funesta, mentre da una parte annunzia l' età della sperienza, e della viltà, e dall' altra, l' ultimo periodo della vita. Questa Canizie medesima oggi giorno comincia a manifestarsi anche prima de' 40. anni; e quindi ad annunziare così presto all' uomo, ch' egli così tosto mette piede nella Vecchiezza, e che son troppo brevi i giorni suoi.

Calcoliamo ora per un momento aritmeticamente quali debbano essere i risultati dell' accelerazione della Canizie. Tutto il calcolo consiste in una proporzione. Se a 75. anni comincia la vecchiezza quando se ne vivono cento: cominciando non dico a 40., ma a 50. anni, la carriera della vita non perverrà sino ai 67.

Questo calcolo spaventa senza dubbio, mentre ci toglie dalla somma della vita, una quantità di giorni non indifferente. In quali al-

altre maniere il *Vino* vi concorrerà? Seguiamo ancora i suoi effetti nelle altre epoche della vita, e noi troveremo sempre che detrarre dalla vita medesima.

La vita consiste nell' azione della macchina, e la conservazione della medesima si mantiene in mezzo a due operazioni opposte della Natura, cioè consumazione, e nutrizione (1).

L' azione della macchina consuma continuamente, ed insensibilmente le sostanze della medesima: ma poi la digestione dell' alimento in tutt' i di lei progressi, e dettagli ne rimpiazza all' opposto continuamente la perdita.

Ora il *Vino* comunicando costantemente all' azione della vita più energia, e più attività, renderà in conseguenza la consumazione più fa-

(1) E' tempo oramai di confessare, che noi non abbiamo ancora abbracciato il sistema di Brown, come si rileva dalle Definizioni, e Privilegj finora da noi stabiliti, Ma se in Parigi si è seppellito dopo due mesi, che ne abbiamo noi a pronosticare. I Giovani han corso troppo infretta ad abbracciarlo.

facile, e più abbondante: perciò accelererà per la via della dissipazione la durata della vita. Tutto ciò avviene, e comprende tre periodi dell' esistenza sino alla vecchiezza, cui l' immoderanza del *Vino* riesce pregiudizievole, dando l' ultimo crollo alla vita, e nel modo che or ora noi diremo.

Le disposizioni che preparano alla vecchiaja sono la spessezza de' fluidi, e l' aridità de' solidi (1). Il Vino pel calore continuo che comunica alla macchina, e per le sue parti onde si compone, più presto, o più tardi, secondo che più o meno se ne abusa, dispone gli umori, e le fibre all' aridezza, e quindi precipita l' uomo prematuramente nella vecchiaja, che avverrà assai prima dell' epoca stabilita dalla natura.

Sicchè per riepilogare tutto in una parola, il *Vino*, che contiene in se uno Spirito-in-

(1) Questo fatto si asserisce come una verità perchè di fatti è una verità in *Fisiologia*.

fiammabile, è un fuoco, che a poco a poco consuma i giorni dell' uomo, ora accelerando lo sviluppo, ora la dissipazione, ora finalmente la vecchiezza della macchina, perciò noi con ragione considereremo il *Vino*, come una delle sorgenti principali della brevità della vita.

Intanto noi non neghiamo, che il *Vino* medesimo non sia salubre alcuna volta. Non sarà anzi un elemento alla vecchiaja, quando non se ne abbia bevuto antecedentemente, e non se ne beva, che poco (1). Non è un rimedio all' uomo quando nasce, o cresce senza calore, senza forze, e senza energia? Allora la sua costituzione si mette in un altro tuono, e il *Vino* contribuirà alla solidità del temperamento.

Final-

---

(1) Al *Vino* nella vecchiaja potremo dire quelche disse *Euripide a Venere; io vorrei averti sempre meco, ma moderatamente senza che mi manchi mai.*

Plutarco.

Finalmente se la ragione ha di bisogno dell' autorità per imporne meglio a coloro, che non amano di riflettere, conchiudiamo colle parole dell' *Abate Raynal*.

„ En tout genre, ce n' est jamais impune-
„ ment qu' on interrompt la marche de la
„ nature. Si 'l y avoit un moyen de méta-
„ morphoser tout d' un coup un enfant en un
„ homme-fait, qui peut douter que cet ac-
„ croissement subit n' effoiblit ses organes, &
„ que le passage trop prompt du premier a-
„ ge a la virilité ne fut suive d' une chute
„ plus rapide encore vers la vieillesse? „.

Dietro a tali considerazioni non dovrebbe il Governo interessarsi in un soggetto di tanta importanza; mentre noi beviamo oggi talmente il *Vino*, che potremmo tutti concorrere alla *Corona di oro ch' ebbe Promaco nella tavola di Alessandro* (1)? Perchè permettere,

 che

---

(1) Si sa che *Alessandro* propose questo premio a chi beverebbe più nella sua tavola: che *Promaco* vinse la corona, ma che ne morì tre giorni dopo, co-

che gran parte delle campagne si consacri a *Bacco*, quando si potrebbe assai meglio consacrare a Cerere (1)? Quale preferenza non meritano le spighe alle viti (2). Quale cecità ante-

---

come ne morirono 41 di quelli, che gli disputarono la gloria di un sì strano combattimento.

Herrero-Gomora.

(1) Noi sappiamo da *Svetonio*, che *Domiziano* ordinò, che si riducessero le Vigne alla metà nelle Provincie, e proibì ogni novella piantagione in Italia. Quanti vasti campi oggi non se ne dovrebbero spiantare, e destinarsi a quelle sussistenze, senza delle quali non si può vivere?

(2) Noi non entriamo a considerare il *Vino* come sorgente di delitti. Quanti non se ne commettono per l'ubbriachezza, scaturiggine della più parte delle risse? Sotto quest'altro aspetto anche interessante per la Società, non dovrebbe il Governo stabilire una legge per la proibizione di una bevanda fatale all'uomo, al Cittadino, alla Nazione?

I Cartaginesi più savj assai di noi avevano una legge, che loro proibiva l'uso del *Vino*. *Eliano* ci assicura che nei primi tempi di Roma non era permesso ai giovani di bere del *Vino* prima dell'età di 30., anzi 35. anni: e che alle Donne n'era interdet-

anteporre una bevanda di lusso al pane, la di cui scarsezza spesso ci affligge?

CAPITOLO IV.

DELL' ARIA.

Temperie coeli, corpusque animusque juvatur. (Ovid.)

L' Aria che respiriamo appartiene talmente alla vita, che senza della medesima non può

---

detto l' uso: *Apollonio* ci assicura ancora, che si dava a mangiare ai Bambini l' uovo della Civetta, perchè si credeva avesse la virtù di produrre un odio inriconciliabile al *Vino*.

Nel Messico non si bevono *Liquori forti*, che dopo averne ottenuto il permesso dal Magistrato. Colui che si ubbriaca è rasato pubblicamente; se gli confiscano i beni, è deposto dalla sua carica, e si ditocca la sua casa per annunziare, che non merita di più vivere nella Società, chi ha perduta la Ragione.

viversi. Questo fluido però pel mezzo del quale ci conserviamo, alcune volte diviene fatale non meno alla salute, che alla vita dell' uomo.

Noi vediamo nel fatto, che coloro che abitano in luoghi di aria *malsana* contraggono delle malattie. Questo articolo è stato esaminato in tutte le opere di Medicina, e non appartiene al soggetto, che trattiamo; perchè sebbene le malattie, che ne dipendono, troncano i giorni dell' uomo nel meglio di sua vita, e ne abbreviano anche la durata, vivendo sempre meschinamente; pure non costituiscono una delle sorgenti della degenerazione della

---

Il bever vino ed ubbriacarsi delle Donne Romane era nei primi tempi un disordine punibile anche colla pena di morte, ed era ai Mariti permesso di poterle impunemente ammazzare. La Dea *Buona*, o *Flora* fu da suo Marito *Flavio* battuta sino alla morte. *Amato*.

Les liqueurs enivrantes produisent des effectes terribles; quelques Legislateurs firent des réglements pour

la specie umana, e della brevità attuale della vita, ch' è ciò che appartiene propriamente alle *Considerazioni* di cui ragioniamo.

Ci si permettano intanto a conto dell' *Aria* alcune conghietture sul disordine delle stagioni, che sperimentiamo adesso, e che sperimenteremo peggio in avvenire: disordine che mette in disordine la salute, e la costituzione dell' uomo.

Precessione degli Equinozj.

Il Pianeta su di cui abitiamo ha tre movimenti: esso gira intorno al suo asse, gira in-

---

pour en arrèter les suites, & d' autres les proserivèrent absolument, comme un poison qui abrutit l' Homme, et le rend furieux: ils virent que la plus part des assassinats son commis dans un moment d' yvresse, & que tant des disputes qui troublent la societé parmi les gens de la populace, ont la meme origine.

L' esprit des usages, & des coutumes des differents Peuples.

intorno al Sole ; ed è abbastanza conosciuta l' una e l'altra rivoluzione: ha finalmente la terra un movimento particolare, che nasce, che il suo *Equatore* di anno in anno taglia l' *Eclittica* in punti differenti. Questa vicissitudine si chiama *Precessione degli Equinozj*. *Ipparco* la sospettò sono più di 1800. anni; *Ptolomeo* la provò dopo, ma confusamente; ed in fine il gran *Newton* l'ha dimostrata matematicamente.

Il suo periodo è di 25920 anni. Questo calcolo conduce ad un altro. L'*Eclittica* tende ad avvicinarsi continuamente al suo *Equatore*, e la sua obbliquità diminuisce di un minuto in un secolo: quindi per arrivare dal suo stato attuale alla sua confusione coll'*Equatore* le bisognano 140000 anni, e perciò per compiere il giro intiero pei Poli, ne debbono scorrere 2160000.

Or noi possiamo conchiudere da tutto ciò, che dopo tanti e tanti secoli le stagioni abbian dovuto soffrire insensibilmente un disordine nel sistema della loro successione, concatenazione ed estenzione: disordine che di secolo in secolo sarà più sensibile, che oggi di già deve

influi-

influire sulla terra: dacchè l'obbliquità dell' Eclittica coll' *Equatore* è diminuita fin' oggi di 13. giorni ad un ora; e che dopo gli anni 140000 porterà la confusione delle stagioni in una sola stagione. Allora dice *Lercier*, che sarà la Primavera della Natura, e che se gli uomini ritorneranno alle istituzioni della natura medesima, avranno l' altezza de' *Teutobocco*, e dieci volte gli anni di *Fontanelle* (1).

Questa irregolarità stessa delle Stagioni dipenderà ancora particolarmente dalle rivoluzioni avverate sulla terra, e che tuttavia avvengono per effetto delle Piogge, de' Uulcani, e de' Tremuoti. In oltre noi osserviamo una rivoluzione generale, e costante delle acque del mare, che da una parte si ritirano, e dall' altra sgorgano sulle terre: Rivoluzione di cui ne tengon conto i Fisici (2). Noi osservia-

mo

(1) *Teutobocco* avea 25. piedi di lunghezza, e *Fontanelle* visse 100. anni.

Memoire di Travoux.

(2) *Narbona*, *Frejus*, *Ravenna*, *Adria*, *Ferrara* erano una volta porti di Mare. L' *Egitto* tempo fa non esisteva. Nella *Turena* vi fu un tempo un gran Golfo. L' *Ollanda* non è una Terra nuova?

F. L.

mo ancora de' Uulcani estinti; ove prima le fiamme spaventavan gli uomini, e le lave devastavano le compagne: de' fiumi, ove prima si calpestava la Terra: de' Monti, ove un piano offriva de' ricchi pascoli alle Greggi: delle voragini ove *Flora* avea i suoi Giardini: in una parola, la carta della terra è cambiata, e si cangia continuamente nella sua superficie. Queste rivoluzioni del Globo mutano il sistema de' venti, delle piogge, del caldo, e del freddo, e di tutte le Meteore, e quindi stabiliscono un disordine costante nelle stagioni; disordine che noi vediamo, anzi che soffriamo, e che non possiamo rivocare in dubbio (1).

Questo disordine generale nelle stagioni, e

par-

---

(1) Il Mare Atlantico si è aperta strada a traverso le Terre basse, di cui le Isole non sono, che la parte la più elevata. Il Mare Iperboreo si va spingendo verso le Terre Australi: e giusta le osservazioni di *Delin*, e *Swandenbourg*, abbassa in ogni Secolo quattro piedi, e sei pollici. Il Mediterraneo medesimo va abbassando considerabilmente.

F. L.

particolare in ciascuna delle medesime deve senza fallo comunicarsi ancora alla salute, ed alla costituzione dell' uomo, e quindi concorrere alla brevità della sua vita.

Questa influenza del disordine delle Stagioni noi la sperimentiamo in noi stessi, mentre oggi giorno le malattie, che dipendono dall' incostanza delle medesime sono e più frequenti, e più generali (1). Queste malattie o sono mortali, e troncano sul fatto la vita, o si superano, e danno sempre uno schiacco alla costituzione dell' uomo, e tolgono in conseguenza degli anelli dalla catena de' giorni dell' esistenza.

Questa influenza medesima noi l'osserviamo ancora nei vegetabili, i quali da più tempo non fruttificano, come fruttificavano una volta, e come fruttificarebbono sotto alla regolarità delle

Sta-

(1) Questo è un fatto: il *Reumatismo* soltanto preso in tutta la sua estensione, e in tutt' i suoi rami è divenuto oggi un male quasi di tutte le Percone.

Stagioni. Non vediamo noi bene spesso gli Agricoltori dopò di aver bagnata la terra coi sudori della fatica nella speranza di raccoglierne poi le ricchezze, tornarla a bagnare di lagrime ora per la sterilità, ora per la devastazione?

CAPITOLO V.

DELL' ESCREZIONI.

Tout ce qui est exces nè vient pas de la Nature (1).

NElla macchina avanzano delle superfluità, e si generano altresì delle impurità: le une non meno, che le altre sono di un peso, di cui la Natura si scarica per tante strade, che tiene a sua disposizione. Le porte principali, che

(1) *Marcier*.

che si offrono alla dissipazione di tali sostanze sono la *Cute*, i *Polmoni*, la *Vescica*, e gl' *Intestini*.

Questa dissipazione, che comprende l' *Escrezioni*, di cui ragioniamo, debb' essere, per mantenere la salute in equilibrio, in proporzione dei bisogni della macchina, ed in accordo colle leggi della Natura. Quindi quando sarà maggiore o minore del dovere, metterà in disordine senza dubbio l' economia della fabbrica, e di fatti costituisce una sorgente di malattie: materia intanto che noi non esamineremo; mentre non appartiene al *Soggetto*, che trattiamo, come si scorge ben volentieri.

Però il *Liquore destinato alla generazione* è pure un' *Escrezione* senza meno; giacchè la sua abbondanza costituisce un bisogno nella macchina, ed obbliga la Natura a liberarsene; come la sua dissipazione è una scaturiggine non indifferente della brevità della via, e noi in conseguenza ne ragioneremo, e non senza entrare in qualche dettaglio.

Questo *Liquore* può richieder la sua dissipazione o per la quantità, o per la qualità. Quando è abbondante un poco troppo, allora

di-

diviene un peso, che opprime la Natura; malgrado che la medesima se ne avvalga a più oggetti. Quando poi acquista molta energia, sente allora d'impurità per la sua alterazione, cagiona delle impressioni nella fabbrica, che costituiscono ancora delle alterazioni non indifferenti nella salute.

Noi intanto passiamo per sopra alle conseguenze del Celibato, che nelle Donne sono più sensibili sotto le strepitose convulsioni dell'*Isterismo*, ed ai mali che appartengono propriamente alla *Ninfomania*.

Ma l'*Onanismo* però oltre di essere la scaturiggine di più mali funesti, rappresentati da *Tissot* in un quadro spaventevole, contribuisce alla brevità della vita in una maniera talmente efficace, che non è affatto credibile (1).

Per-

---

(1) Dice a tal proposito il Signor *Tissot*, che arrestare l'*Onanismo* „ seroit un des plus surs mo„ yens de prevenir cette decadence dont on se plaint „ dans

Perciò l'*Onanismo* riguardato sotto questo punto di veduta entra finalmente nelle materia del *Soggetto*, che trattiamo, considerato in tutta la sua estensione. La penna dovrà macchiarsi di oscenità; intanto noi cercheremo di mettere un velo, per quanto si può, su di un quadro così disonesto, ed infame: ma come descrivere il *peccato* di *Onam* senza allarmare il pudore? ma il delitto è nella cosa, e non sarà nella parola.

Il *Liquore della Generazione* non è destinato solamente a tal' opera, ch'è la più insigne, e la più augusta della Natura: ma a conservare la forza delle fibre, l'energia de' nervi, e l'azione della macchina. Quindi la Natura ha architettati a posta i serbatoj dello stesso in modo, che lavorato negli organi conve-

---

„ dans la Nature humaine, et peut être de lui ren-
„ dre dans quelques generations, la force qu'avo-
„ ient nos ayeux, et que nos ayeux, & que nous
„ ne connoissons plus qu'historiquement, ou par les
„ monumens qui nous en restent „.

Preface.

venienti, e trasferito nei medesimi ben presto potess' essere assorbito per inaffiarne il sangue, animarne i nervi, fortificarne le membra (1).

Ora quando un sì fatto *Liquore* si dissipa continuamente; facendo una violenza alla fabbrica, ed insultando la Natura, non si consumano le forze, non si toglie l'attività al corpo, non si estingue l'energia del temperamento, non si precipita l'uomo nella tomba (2)?

Questa è una funesta verità dimostrata ad evidenza dal Signor Tissot, che non merita pruove maggiori: ed avremmo poi noi il pennello dell' *Apelle* della Medicina per copiare il suo *Quadro*? Conchiuderemo soltanto con lui. L' *Onanisme est un acte de Suicide*.

Terminiamo colla risoluzione di una diffi-

col-

---

(1) Nell' Anatomia è dimostrato, che alle *Vessichette-Seminali* è destinata una quantità non indifferente di *Vasi-Linfatici*, che ne assorbiscono il *Liquore* per restituirlo alla massa del Sangue.

(2) Se la Natura avesse voluto autorizzare l'infame costume di *Onam*, non avrebbe dato all' uomo l' *Ermafrodismo* di *Tiresia*.

coltà, che ci si potrebbe opporre. Perchè contare questo genere di dissipazione per una delle sorgenti della brevità attuale della vita? In una parola: perchè oggi la corruzione de' costumi è così precoce, è così generale, chè l'uomo appena che nasce, comincia a consumarsi nelle Città, nei Paesi, nelle campagne. Questa è una verità quanto incontrastabile, tanto funesta.

CAPITOLO VI.

Delle Passioni.

„ Le passioni operano sul corpo o istante-
„ mente, o speditamente, o ad agio: e quin-
„ di o cagionano una morte istantanea, o pre-
„ cipitano sul pericolo di lasciarvi la vita,
„ oppure lentamente consumano l'uomo (1)
Zimmermam. L Que-

(1) *Nerva*, e *Valentiniano* non morirono all istante di collera? *Odrasto* non morì di afflizione per la perdita del figlio? *Eduardo III.* non ebbe la stessa sorte? La figlia di *Cesare*, e l'*Imperatrice Irene* non

Questo genio della Medicina, che ha saputo rinvenire le verità le più importanti dell' Arte, avendo per guida da una parte la Sperienza, e dall'altra la ragione, ha enunciato in sì poche parole le funeste conseguenze delle *Passioni* nell'uomo, Nel tempo stesso nella sua grand' opera *Della sperienza della Medicina*, non lascia di far vedere in tutt' i dettagli gli effetti perversi, e fatali delle *Passioni* rapporto alla salute, ed alla vita dell'uomo.

Noi non amiamo a ripetere quel ch' è stato già detto, e ridetto, tanto più che le *Passioni* non appartengono al soggetto, che trattiamo; menochè l'*Amore*, relativamente al qua-

---

non morirono per la morte di *Pompeo*, e di *Filippo* loro Sposi? *Antigono Epifane* subito dopo una disfatta non ne morì? Quando i tre figli di *Diagora* vincitori ne' *Giuochi-Olimpici* andarono a porre le loro corone sulla testa del felice Genitore, nell'eccesso del giubilo non ne morì egli sul fatto? *Sofocle*, e *Filippide* non morirono agli applausi che si davano alla Tragedia dell' uno, ed alla Comedia dell' altro? I Capitani *Alonzo Pinson*, e *Man* non caddero morti a terra innanzi al loro *Sovrano*, che gli ricevè malamente?

quale ci si permetteranno pochi dettagli. La penna non potrà non rilevare gli eccessi di una *Passione* così lodevole quando si riduce al sentimento governato dalla ragione (1); così vituperevole quando si riduce ai sensi, costituendo un vizio: ma come compromettersi di tutta la delicatezza dell' espressioni, quando lungi di parlare del pudore di *Origene*, e della continenza di *Montagne*, dobbiamo mettere in esame le dissolutezze di *Diogene*, e il genio impudico di *Serse* (2)? Ci protestiamo un' altra volta che il male è nella materia, e non sarà mai nelle frasi che s' impiegheranno.

Considerando l' *Amore* rapporto all' *Argomento*, che trattiamo, noi dobbiamo riguardarlo sotto tre punti di veduta differenti. 1. Relativamente alla prima epoca, in cui si svilup-

(1) Anime ben educate, e virtuose, quando l' Amore è un retto sentimento, è mai nemico della Saviezza, dell'onestà, della virtù?

(2) Serse promettea de' premj a chi inventerebbe de' nuovi piaceri: mentre *Empedocle* rimproverava agli *Agrigentini* di ammassare i piaceri come se avessero un giorno a vivere.

pa. 2. Indi al tempo quando si soddisfa. 3. E finalmente ai mali, che partorisce.

I.

Prima Epoca.

„ Les jeunes gens qui se livrent aux plaisir „ de l'amour, avant que d'avoir fait leur „ crue, magrissoient, & decroissoient eu lieu „ de croire „ (1).

E' vero che noi chiamiamo, e con ragione, il Secolo XIX. l'epoca delle lettere, e dalla Filosofia, ma confessiamo nel tempo stesso, che sia ancora il secolo delle Passioni, e de' vizj (2). Di fatti ove sono le virtù, di cui si gloriava l'antichità? Ov' è l'educazione che formi il cuore dell' uomo, e lo dirigga alla Saviezza? Ove sono i costumi, che fac-

(1) *Hoffman*.

(2) Questa è una verità quanto incontrastabile, tanto funesta: ma una cosa non dipenderà dall' altra. Noi non abbiamo l'eloquenza del *Filosofo* di *Ginevra* a persuadere un paradosso, od i suoi talenti a dimostrare una verità, se lo è.

faccian tacere le leggi, e costituiscano la gloria, e la felicità delle Nazioni? Ov'è il pudore, la continenza, la sobrietà? *Roma*, e la *Grecia* le seppellirono sotto le loro ruine (1): ma arrestiamoci, perchè non si dica, che temperiamo la penna nella misantropia di *Timone*.

Non possiamo però dissimulare, che oggigiorno la corruzione del cuore sia generale, e che l'uomo anche prima della pubertà non abbia tutte le idee della malizia: così presto comincia egli a pretendere ai piaceri dell'amore del Sesso, sia vilmente per mezzo delle turpitudini dell'*Onanismo*, sia dissonestamente profittando della Venere-pubblica; sia infine legitimamente mercè delle nozze, che dovrebbero essere riserbate in un'altr'epoca (2). In qua-

---

(1) Noi non neghiamo che nella *Grecia*, e in *Roma* non vi siano stati de' vizj in tutt'i generi, ma noi parliamo del carattere generale dell'una, e dell'altra Nazione, ed in epoche anche differenti.

(2) Questo sistema è spinto tant'oltre, che le famiglie, nelle quali pe'l matrimonio si consulta soltan-

lunque caso, l' uomo distrugge a poco a poco sestesso, diviene decrepito nella gioventù: e mentre che vuol seguire le tracce dell'*Ercole* della Favola, e del *Procolo* della Storia: corre alla tomba, quando dovrebbe vivere per se, per la Società, e per la specie.

Ma stabiliamo con precisione un'epoca così interessante. Qual'è l'età in cui l'uomo può destinarsi alla Generazione? Cominciamo dall' esempio de' vegetabili, e degli animali: Per-

---

tanto l'interesse, legano il contratto anche nell' età di 5. in 6. anni, ed a dodici, ed anche prima succedono le nozze, cui si sacrificano la libertà, il gusto, e la sorte dei Sposi. La Politica del Governo non vi dovrebbe prendere un interesse? Come la saviezza di *Ferdinando IV.* ha sovranamente determinato, che non prima di 21. anno pronunzino il *gran voto* coloro, che si consacrano al Celibato nei Chiostri; così è da sperarsi che il *Licurgo* delle Sicilie creda cosa degna della *Sovranità* prestare un rimedio al male, di cui parliamo, e così imitando in grande la Legislazione di *Sparta*, vedere i suoi popoli divenire uomini robusti, e darne più robusti ancora alla Patria, come in piccolo lo divengono nella Popolazione di S. Leucio.

Perciò noi consulteremo la Natura ; e quindi la ragione.

Il *Genio*, e il *Filosofo* della Storia-Naturale non ha supposto, ma ha dimostrato sino all' evidenza nel Secolo XVIII. il Sesso nelle Piante, che si fecondano per venire a fiore, ed a frutta (1). Intanto quando si fecondano? In una parola ; si fecondano dopo che il lo-

---

(1) La *Polvere delle Stamigne* è il *Principio-fecondatore* della Sementa, e il Pistillo è il luogo ove si opera la *Fecondazione*. *Bonnet*. „ *Calix est thalamus in quo stamina, & pistilla organa genitalia masculina, et foemina nuptias celebrant*. Linneo.

Questi due sessi maschio, e femina in alcune spezie si osservano uno in certe piante, e l' altro nell' altre : in altre spezie tutti e due nella stessa pianta, ch' è un *Ermafrodito-Vegetabile* : in altre finalmente non se ne veggono, onde pare che le semente siano feconde da se. Quindi i nomi di *Monoecia* e di *Dioecia* di *Linneo*.

Noi distinguiamo al giorno di oggi nel vegetabile le parti sessuali, e ritroviamo quasi le stesse forme negli organi, gli stessi mezzi nelle funzioni, e gli stessi caratteri negli umori prolifici, come negli animali.

Chaptal.

ro sviluppo è giunto sino all' ultimo periodo.

E gli animali quando s' impiegano alla Generazione? In una parola; gli animali s' impiegano alla Generazione quando la macchina finisce di svilupparsi. Allora la Natura pensa ad altre funzioni: dopo che forma, e perfeziona l' Individuo, si applica alla conservazione della Specie (1).

Così la *Pecora* non si presta alla Generazione, che dopo i due anni della sua età, quando già si compie lo sviluppo del suo individuo. Così la *Palomba* non comincia i suoi teneri ed innocenti amori, che ai sei mesi del-

---

(1) Tant que l'animal croît, la nourriture est intierement employée a l' extension, et au developpement du corps; il n' y a donc nulle surabondance, par conséquent nulle production, nulle secretion de liqueur seminale, & c' est par cette raison, que les jeunes animaux ne sont pas en état d' engendrer: mais lorsq' ils ont pris la plus grande parte du leur accroissement, la surabondance commence a se manifester par de nouvelles productions.

Buffon.

della sua età, quando si termina lo sviluppo della sua macchina. Così la *Gallina* non partorisce le sue ova, che un anno dopo che nasce, quando già finisce lo sviluppo del suo corpo. Così etc.

La gran ragione di questa Legge della Natura così generale, e costante, consiste, come abbiam detto altrove, che la Natura medesima non può, e non deve impegnarsi alla conservazione della spezie, se prima non termina di occuparsi della formazione, e perfezione degl' Individui: altrimenti degenererebbero gl' Individui, e le Spezie,

Et nati natorum, et qui nascentur ab illis (1).

I vegetabili obbediscono alla meccanica delle loro Leggi, all' economia soltanto della loro organizzazione; e quindi la Natura col sistema delle Nazioni ne governa regolarmente

te

(1) *Virgilio*.

te, ed inalterabilmente le funzioni (1). Gli animali dall'altra parte ancora seguono ciecamente le inclinazioni del loro istinto, nel piano delle quali non accadono nè anche delle alterazioni, e degli smarrimenti.

Da ciò che ne avviene? Ne avviene che gl' Individui si perfezionano in tutta la loro robustezza, e solidità, che le specie si conservano con integrità, con floridezza, e con abbondanza, e che l'immenza Creazione è sempre costante, uniforme, ed eguale.

Ora gli uomini, questi Esseri dotati di ragio-

---

(1) Allora, e non prima „ Les Palmiers s' inclinent & s' embrassent malgrè les obstacles; ils se serrent, et se compriment fortement *etc. Mercier*.

L' *Arabo Ibn Aloorardi* racconta a tal proposito un fenomeno sorprendente. Egli dice, *che una Palma si ammala per amore, si piega verso la Palma dell' altro, e diventa sterile, e consumasi di sestessa, se con una fune non si leghino insieme le piante*, e *non se le appenda un ramo della pianta amata, o almeno non se le sparga sopra un pò della sua polvere fecondatrice*.

Noi non appendiamo i *Caprifichi* ai fichi, perchè comunichino la fecondazione?

gione ; quale sistema hanno adattato nella Società ? In una parola, il metodo di vita, che si han foggiato a modo loro, è in tutto e per tutto fuori della Ragione, e della Natura ; ed oggi giorno è generale per la corruzione più generale ancora del cuore, e dei costumi.

Dietro ai Principj, di cui finora abbiam ragionato, ne nasce in conseguenza, che l' uomo non avrebbe a pretendere ai piaceri dell' Amore, se non dopo che termina di svilupparsi, e di perfezionarsi, opera nella quale la Natura non v' impiega meno di 25. anni (1) ; e nella metà di questo periodo comin-

(1) Il Signor *Rousseau* ha cominciato ad annunziare questa verità, quando nell' educazione dell' *Emilio* stabilisce per precetto, *che l' ignoranza de' desiderj, e la purezza de' sensi si debba estendere almeno sino ai 20 anni*.

Sophia n' ha pas dix-huit ans ; a peine en passez-vous vintg ; cet âge est celui de l'amour, mais non celui du mariage. Quel pere, et quelle mere de famille ! Eh ! pour savoir élever des enfans attendez au moins de cesser de l' etre ? Savez-vous a com-

mincia a separare a poco a poco dal sangue quel *Liquore*, che un altro giorno dee destinare per la Generazione; ma che sino ai 25 anni serve nella macchina per la vegetazione, formazione, e sviluppo della medesima (1). Se la Natura non formasse, e perfezionasse così bene l'Individuo, non riuscirebbe nella conservazione della spezie.

Ora calcoliamo che di già dopo i dodici anni non solamente si pretende ai piaceri dell'amore, e se non prima, ma si gustano, e se

---

combien de junes personnes les fatiques de la grossesse supportes avant l'âge ont affoibli la costitution, ruiné la santé, abregé la vie? Savez-vous combien d'enfans sont restes languissans et foibles, faute d'avoir été nourris dans un corps assez formè? Quand la mere et l'enfant croissent a le fois, et que la substance necessaire à l'accroissement de chacun des deux se partage, ni l'un ni l'autre, n'a ce que lui destinoit la nature: comment se peut-il que tout deux n'en souffrent pas?.

Rousseau.

(1) Appena in fatti che si comincia a generare nel corpo un sì fatto *Liquore*, allora „ *la voix*, *la*

se ne abusa . Se una volta l'*Imperador Leopoldo* , e il *Figlio di Luigi XIV*. avverarono la bella Favola di *Dafne* , e *Cloe* ; oggi giorno quel fatto passerebbe per una favola ; perchè non v' ha persona o dell' uno , o dell' altro sesso , che a dodici anni non abbia già squarciato il velo , che cuopre i misteri , ed i sacrifizj dell' amore . Perciò si racconta come un fenomeno , che *Montagne* il padre avea saputo conservare la sua verginità sino ai 33 anni , quando prese moglie : malgrado che avesse servito lungo tempo nelle guerre d' Italia . Si può vedere nelle opere del Figlio qual vigore , e quale ilarità conservava il Padre a più di 60. anni di età .

Ma

---

la physonomie, les traits meme du visage changent , la barbe paroit , tout le corps prend souvent un autre air , parce les muscles acquirent une grosseur , et une fermeté , qui forment une difference sensible entre le corp d'un adulte et celui d' un jeune homme qui n' a pas passé la puberté. L' on empeche sous ces developpemens en emportant l' organe qui sert a la separation de la liqueur qui les produit .

Buffon .

Ma precipitarsi così presto per capriccio ; e per corruzione dietro a tali piaceri , che non si permettono nè dalla Natura , nè della Ragione , è precipitarsi senza dubbio nella tomba : almeno è troncare dalla catena della vita molti anelli (1) . Questa funzione costa troppo alla macchina , e non mancano degli esercizj , che spaventino (2) . Ma noi diciamo soltanto , che si dissipano le forze , si toglie l'energia alle molle della macchina , si consumano i principj della solidità della costi-

---

(1) *Les jeunes gens de l' un ou de l' autre sexe, qui se livrent à la lascivité , ruinent leur santé en dissipant des forçes , qui etoient destinés a amener leur corps a son point de plus grande vigueur , et enfin ils tombent dans la consomption ,*

Luduving .

(2) Le coit est un action tres violente , qui est tres voisine de la convulsion , et qui par là meme efloibot êtonnement , et nuit a tout le sisteme nerveux ,

Haller .

Dans l' ardeur venerienne tous les nerfs sont effoches quelque foit jusqu' a mort .

Boerave .

stituzione (1). Quindi eran savj i Germani e i Salj a diffamare il giovane, che prima di 20 anni perdeva la sua verginità; e con ragione gli Autori attribuiscono alla continenza de' medesimi il vigore della loro costituzione, e la moltiplicità de' loro Figli. Quindi eran savj gli Egizj, che non permettevano di maritarsi, che a 30 anni; i Lacedemoni a 33, i Romani sino a 40 e ciò contribuiva alla tempra de' Popoli guerrieri (2). Queste sono verità di fatto, e non avrebbero nè anche bisogno di prove; ma dopo di averne ragionato, non dovrà dispiacere addurne due esempj, che decidono.

I. Togliete ad una Pianta nel meglio della sua vegetazione o l'aria, od il Sole, o l'acqua

---

(1) *Les Medecins de tous les Siecles ont cru unanimement que la perte d'un once de cette humeur effoiblissoit plus que cette de quarante onces de Sang. Tissot*. Si calcoli su questo dato.

(2) *A Gell.*

Casalius de ritu Nuptiarum.

compongono la sua organizzazione . E tutto ciò accade , perchè non si lascia nella macchina generare quell' elemento , che deve vivificarlo .

Arrestiamoci : ne avremo detto assai per coloro , che amano di mettere a profittto le verità , e particolarmente quelle che son funeste : ma l' *Argomento* non è ancora esaurito : nell' articolo appresso noi finiremo di lacerare il velo , che nasconde un quadro così orribile .

II.

Tempo .

„ Dans les grandes villes ou l' homme oi-
„ sif , avec l' air devorant du luxe respire ce-
„ lui du libertinage , c' est particulierement
„ de l' abus des plaisirs des sens que derive
„ la depravation de l' espece humaine „ (1).

M Con-

---

(1) *Lisle* .

Consultiamo prima la Ragione; noi ci troveremo sempre di accordo colla Natura, e nel tempo stesso in opposizione col Piano, che l'uomo ha adottato nella Società.

Se il *Liquore*, di cui ragioniamo, è stato destinato dalla Natura alla conservazione della specie, e non alla dissolutezza degl' Individui, ne risulta in conseguenza, che non debb' essere consumato nè prima, nè dopo la Generazione. Dissiparlo dopo di aver soddisfatto al voto della Natura, è tradirla nelle sue intenzioni, è prodigarlo senza un oggetto, è sacrificare vanamente alla voluttà; anzi è seguire il vizio, assassinare le forze della macchina dietro all' intemperanza, alla dissolutezza, alla corruzione (1).

Consultiamo ora la Natura; noi ci troveremo sempre di accordo colla Ragione (2).

Tut-

---

(1) *Quin etiam nervos frangit quacumque voluptas.*

Fleming.

(2) *Nunquam aliud Natura, aliud Sapientia dicit*

Giovenale.

Tutti gli Animali hanno dell' epoche stabilite per impegnarsi alla grand' opera della Generazione. Dalle Fiere sino alle Agnelle, dall' ardente Passera sino alla stupida Testuggine, l' amore non accende i suoi fuochi nel loro seno, se non viene l' epoca segnata nel Piano della Natura; epoca, nella quale gl' Individui dell' uno e dell' altro sesso vanno a gravitare gli uni sugli altri, ad unirsi in un centro comune, e ad occuparsi della conservazione delle specie.

Quest' epoca si ripete per gli animali dal primo sino all' ultimo della loro Catena, da Generazione in Generazione: gli uomini soltanto, come vedremo, l' han perpetuata una volta per sempre per loro: ne son superbi, e dovrebbero umiliarsene: ne sono allegri, e dovrebbono affligersene.

Gli animali dopo di avere obbedito alle leggi eterne della Natura, la quale conserva le spezie per conservare la Creazione generale di tutti gli esseri, restano in società chi per più tempo, chi per meno, unicamente per dividersi le pene della Covatura, della nutrizione, del governo della prole; pene che

l' amore medesimo, per un effetto della sua magia, rende ancora dolci, e piacevoli nel loro cuore, malgrado che crediamo non essere suscettibili di delicatezza, e di sentimento.

Questi Esseri rimangono in Società, vivono strettamente insieme, sono incatenati dall' amore una volta per sempre: ma non abusano della loro unione; ma non tradiscono la Natura (1). Quale umiliazione per gli uomini! quale contraddizione tra gli uomini, e gli animali; contraddizione, che risulta in lode degli animali, e non degli uomini! Quegli attendono in pace ed in calma, che la Natura richiami loro un' altra volta alla riproduzione; ma gli uomini abusano costantemente dell' unione delle loro mogli; sacrificano incessantemente alle dissolutezze; tradiscono sempre la Natura.

Quan-

(1) V' ha però negli Animali alcuni Maschi, che tentano alla dissolutezza le loro Femine nel tempo della gravidanza; ma ricevono in contraccambio della loro intemperanza o delle beccate, o delle morsicature, o de' calci.

Quando la Natura segna nel Piano delle sue grandi operazioni la dolce epoca degli amori; allora gli esseri si prestano alla grand opera della generazione; allora procedono alla conservazione della specie: altrimenti la terra diverrebbe subito una tomba; la Creazione si perderebbe in un momento, come un lampo.

Poeti! quanto vorremmo un momento la vostra penna per descrivere le bellezze della Primavera così semplici, ma altrettanto vaghe, sorprendenti, e sublimi! Pittori! quanto vorremmo un momento la fantasia, che vi accende, il genio che vi trasporta, il pennello, ed i colori che animano le tele; perchè potessimo abbozzare almeno un quadro così semplice, ma altrettanto ameno, elegante, incantevole! E come delinearvi gli amori innocenti della Natura?

Quando si sciolgono le nevi, quando si sospendono le pioggie, quando si calmano i venti, che muove il vecchio Inverno, allora la Natura con un grido generale richiama gli esseri alla riproduzione (1). Allora i fuochi

(1) Noi diciamo *un grido generale*, mentre è ge-

del Sole infiammando non meno il seno della terra, che i suoi abitanti promovono la vegetazione delle piante, e la generazione degli animali. In una parola la primavera è la bella Stagione degli amori.

Allora l'aria, che si respira, è più dolce, e più amabile; le piante si cuoprono di verdura; i prati si tempestano di fiori; gli zefiri ed i ruscelli si muovono mollemente; gli alberi si vestono di foglie. Tutto l'aspetto della Natura è ameno, e ridente; ed offre la scena la più incantevole dell'Universo.

Il gatto incontinente, prima che termini l'Inverno, già annunzia coi suoi molesti schiamazzi, che la Natura si risente di un altro bisogno: egli più non soffre le porte; che chiudono la sua libertà, e fieramente miagolando corre da luogo in luogo per contentare il suo amore.

E nella Primavera? Allora il Passare comincia a sentire i trasporti della sua arden-

za,

---

generale alla più parte degli animali, ma altri animali ancora si amano, e si uniscono in altre stagioni.

za, e pieno di calore, e di fuoco vola da parte in parte per sollecitare i suoi piaceri.

Allora l'enorme *Elefante* si scuote, ed animato da un nuovo sentimento cerca i boschi i più densi, e le solitudini le più oscure per godere nel silenzio, e nella pace la voluttà, ch' egli gusta con una certa delicatezza, e sentimento.

Allora la fiera *Tigre* smaniosa in mezzo alle Selve, comunica un accento più dolce ai suoi urli, scorre le Campagne, non più per la sollecitudine della fame, ma per un altro bisogno, che sente con maggior trasporto, e che soddisfa forse con maggior piacere.

Allora il Musico de' boschi, l' incantevole Usignuolo, spiega tutta la sua melodìa, canta i suoi amori, non respira, che la voluttà, e ne comunica l' incantesimo alla sua compagna

Allora l' innocente *Colomba* coi suoi placidi, e modesti baci annunzia il dolce fuoco, che si accende nel suo seno.

Allora l' amabile, e mansueta *Agnella* si riscalda anch' essa, si risente di un altro bisogno, e belando con un' enfasi più molle, e più dolce in mezzo ai prati, già manifesta

 l'amo-

l' amore, che l' accende (1).

Allora . . . . . ma è tempo, che la penna si arresti, perchè non trascorra più oltre. Se abbiamo finora imitato in un certo modo l' onesto *Ovidio*, temiamo di non cadere nell' indecenza dell' impudico *Omero* in una materia di tanta delicatezza, e tanto pericolosa.

Ora qual' è mai il tempo, in cui l' *Essere ragionevole* per eccellenza, si determina alle funzioni dell' amore? Noi non siamo più di accordo nè colla Ragione, nè colla Natura. L' uomo non conosce nè epoca, nè ordine, nè moderazione: in una parola, l' *Essere-ragionevole* si abbandona all' intemperanza, ed alle dissolutezze in tutt' i tempi, in tutte le stagioni, in tutt' i mesi, in tutt' i giorni, in tutte le ore, in tutt' i momenti.

Noi non intendiamo di ricercare la Stagione, in cui convenga all' Uomo di maritarsi: po-

---

(1) Quale ammirabile ingegno, e meccanica della Natura! anche certi Vegetabili, *Subaquee*; nel tempo della Fecondazione escono dall' acqua, ed espongono il Fiore all' aria libera, il quale dopo la Fecondazione si ritira di nuovo sott' acqua.

Linneo.

potrà farlo in qualsisia epoca: ma quando ha già la sua Compagna, dovrà seguire il piano della Natura, sentire la voce della Ragione: altrimenti ne avviene ciò, che di già accade.

E quali ne sono le conseguenze? Se noi le abbiam trovate funeste per poco, che l'uomo anticipi a pretendere ai piaceri dell'amore; in quale orrore noi ci dobbiamo immergere, veggendo come ci scaviamo più presto ancora la tomba!

Il *Liquore* destinato alla Generazione, dissipato continuamente, e distruggendo la macchina, la salute, e la vita, come altrove si è dimostrato; diviene poi nel bisogno senza consistenza, ed attività. Quindi quale buona fecondazione può mai comunicare al Germe? Il Germe fecondato così lentamente, e debolmente quale solidità ed energia potrà mai concepire in tutto il tempo della gravidanza? e dopo il parto un Feto sviluppato senza forza, così debole negli elementi della macchina, qual temperamento, qual salute, qual vita prometterà?

Quest' Essere crescerà in conseguenza con

ben

ben poca energia nelle fibre, nelle viscere, ed in tutte le parti della fabbrica: perciò non avrà mai una costituzione più forte sino all' adolescenza, non acquisterà giammai una robustezza nel corso della virilità, ed in ultimo non sarà suscettibile di quella solidità, e tensione nelle fibre, che metton l'uomo in circostanze di resistere al tempo anche nel periodo della vecchiaja, la quale poi finalmente deve avere un termine; perchè così ha stabilito la Natura nei suoi funesti decreti.

Finalmente questa debolezza di costituzione, che contraggono i Padri, sacrificando il sangue, le forze, la vita alla dissolutezza, comunicandosi ai Figli sin dal momento della loro concezione, come abbiam veduto, avrà un' influenza decisa anche per renderli più suscettibili di più malattie. Di fatti che ne avverrà di un uomo, che nasce debole, e che non ha giammai solidità nella sua costituzione? Egli si ammalerà volentieri; più volentieri ancora, e ben presto terminerà la sua carriera; e da generazione in generazione la vita sarà più breve ancora.

Quin-

Quindi ne conchiudiamo, che la dissipazione, di cui si ragiona, abbrevia i giorni de' Padri, e de' Figli, e perchè consuma direttamente la vita, e perchè accresce la suscettibilità alle malattie.

Questa stessa dissipazione esaurisce ancora il Principio della Fecondazione. Gli uomini, e le donne, nel meglio della loro età, sono già negati alla Generazione. Noi lo veggiamo in dettaglio nelle famiglie; ma volendolo rilevare in grande richiamiamo alla memoria in massa la Geografia delle Regioni calde della Terra, ove i fuochi del Sole concorrono all' abuso de' piaceri dell' amore. Questi abitanti ben presto son vecchi, e più presto ancora cessano di esser Padri (1).

Come non corsumarsi gli uomini negli eccessi, di cui ragioniamo? Si esauriscono.

Ve-

---

(1) Gli accoppiamenti troppo frequenti sono la causa principale, che gli Abitanti de' Paesi caldi sono ormai vecchi nella loro gioventù; così che di 35 anni sono incapaci di generare, e di 40 sembrano tanti *Gattimammoni*. *Zimmermann.*

Vegetabili nella fruttificazione ; si esaurisce la terra medesima nella Vegetazione. Di fatti noi osserviamo tutti i giorni, che gli alberi, che le piante in un anno somministrano riccamente delle frutta, e nell' anno appresso si negano alle speranze dell' indefesso, ed avido agricoltore. Vediamo ancora, che i campi medesimi, malgrado tutte le risorse dell' industria, non hanno una continua, e perenne fertilità; mentre le miniere della *Terra-vegetabile* non sono inesauste, e la Natura vuole degl' intervalli per preparare nuove combinazioni, e disporsi ad altre produzioni.

Siam sobrj in gioventù: noi godremo salute: noi stabiliremo l' organizzazione; noi ci potremo compromettere di vivere lungo tempo, e di divenire Padri anche nella vecchiezza. Così *Massinissa* potè generare *Matinate* a *86.* anni: *Ladislao Re di Polonia* potè avere due figli a *90.* anni; così finalmente l' avo di *Platero* potè esser padre sino all' epoca, in cui morì *Fontanelle*.

Sup-

Supplemento.

La Natura, come se avesse potuto prevedere l' intemperanza dell' uomo, e della donna, avea già disposto nell' economia della lattazione, che durando un tal periodo, non si potesse concepire; ma il genio della dissolutezza de' *Procoli*, e de' *Serse* da una parte, e delle *Frini*, e delle *Laidi* dall' altra, ha tolto all' istante dopo il parto la Prole dal seno della Madre per darla in mani straniere.

Quest' uso delle Nutrici è oggi generale non solamente per un effetto della libertà, che vogliono aver le Madri; ma del lusso ancora: ma è un uso ben nocevole alle Madri medesime; nocevole all' educazione de' figli ancora (1).

La

(1) Questa Pratica si renderebbe per un solo riguardo lodevole, quando si dessero i Figli ad allattare alle Nutrici, che abitano nelle Campagne: allora non succhierebbero il latte malsano delle Madri

La gravidanza, che rare volte non è un' indisposizione, per la decadenza in cui è la costituzione del sesso, è almeno un peso, che abbatte le forze della macchina. Il Puerperio ancorchè rare volte non sia una malattia, è sempre un disordine, di cui si risente la salute, e l'economia del corpo. La lattazione o che si soffoghi ben presto, e metterà in disordine la salute, e la costituzione della fabbrica, o che si prolunghi per qualche tempo, e importerà sempre una certa consumazione, la quale richiederebbe un periodo di ozio, e di riposo per riprendere le forze, e rinvigorirsi la macchina.

Ora la Generazione che si faccia, o prima che termini lo sviluppo, o che si cominci dopo; sempre quanto più si ripete, tanto maggiormente sarà di pregiudizio al Padre, non che alla Madre, ed al Figlio: e da Generazio-

ne

---

dri, ed acquisterebbero una costituzione più forte, e più solida. Questo è il gran progetto, che propone il *Filosofo di Ginevra* nel suo *Emilio* per riparare alla degenerazione dell'uomo.

ne in Generazione gli uomini diverranno più deboli ancora nella loro complessione, e vivranno altresì una vita più breve.

Dopo di aver ragionato tanto tempo, e di essere andati dietro alle tracce della Natura, quale temperanza vorremmo esigere dall'uomo? Non si sospetti che la penna vada ad infocarsi nel fanatismo di *Origene*, e di *Combabo*, e che volessimo noi imporre le catene di una violenza all'uomo, alla Natura. Non sarà mai però una violenza se ci uniformeremo alle leggi della Natura medesima, e della ragione.

Prima de' 25. anni l'uomo non deve pretendere al Sesso. E prima di 20 anni, sino che non si perfeziona lo sviluppo dalla macchina, la Donna non deve andare a marito. E prima finalmente del termine della lattazione, sicchè dopo due anni della concezione, l'uomo, e la Donna non debbono altra volta occuparsi della Generazione.

Queste leggi dopo che si trovano nella Natura, e nella Ragione, noi le leggiamo ancora nella Legislazione di *Licurgo*.

Questo gran Filosofo determinava nel suo

Co-

Codice così per l'uomo, che per la donna il tempo da maritarsi all'epoca di 25 anni per meglio conservare i figli, e per darne de' più robusti ancora alla Patria.

Quale fu l'idea sublime di questo Legislatore medesimo di non permettere l'unione di Marito, e Moglie che di rado, e di soppiatto? Fu sempre di conservare la validità de' suoi nazionali. Sicchè viviamo da' Spartani riguardo al Sesso, ed amiamo come gli uomini dell' età di oro (1),

III.

(1) Quale ne sarebbe la via? Se crediamo a *Plinio*, bisognerebbe che l'uomo facesse continuamente uso dell' *Agnus-Castus*, e del *Nanufar*. Ma tanto è lontano che l'uomo voglia farlo, che anzi ricorre piuttosto nella sua impotenza od al *Satyrium* di *Teofrasto*; od al *Zafferano*, alle *Cantaridi*, ed all' *Oro-potabile* de' Moderni. Però il Vino, le sue ardenti preparazioni, e gli aromi accendono bastantemente l'intemperanza.

III.

Mali.

La penna descriverà tremando le conseguenze le più funeste, e le più terribili, che dipendono anch' esse dall' amore.

Pandora non aveva versato dalla sua *Tazza* fatale il *Mal-venereo*, che nell' America; donde l' immensità dell' Oceano parea, che ci separasse per sempre (1). Ma l' audacia, e la fortuna condussero *Colombo* a scoprire un altro Continente, ove la Natura avea nascoste da una parte le sue ricchezze, e dall'

(1) Noi non dissimuliamo, che alcuni Autori, e specialmente Mr. *Becker* abbiano sostenuto, che il *Mal-venereo* esisteva anche nel vecchio Continente, ed era conosciuto dagli Antichi sotto il nome di *Lebbra*: ma tutti però convengono, che la sua patria sia stata l' *America*, e che oggi sia tutta la superficie della Terra.

introduzione decideva della vita immediatamente senza rispettare nè robustezza, nè età, nè sesso: oggi è domato in gran parte, sebbene non si estingua quasi giammai perfettamente, a dispetto dello *Specifico*, che lo combatte. Quindi a gradi ha portato sul Globo da Epoca in Epoca, da Generazione in Generazione la morte, la desolazione, lo spavento.

Ora l'uomo sotto l'azione di un *Veleno* così funesto e generale, ha veduto consumarsi di giorno in giorno la robustezza, e la solidità della costituzione della sua macchina. Se prima mille persone n'erano attaccate, e ne restavano vittima; oggi non v'ha persona, che non ne porti nelle sue vene il fermento; fermento che lentamente consuma i principj della costituzione, della salute, e della vita (1). Dobbiamo noi produrne delle pruove? Dobbiamo noi produrne degli esempj? Dobbiamo noi ricorrere all'autorità degli Au-

(1) Diciamo con franchezza che non v'ha persona, che non ne sia contaminata; giacchè è una

tori, che ne han parlato? Il fatto è incontrastabile, e salta agli occhj, ed è meglio tacersi per non umiliarsi, e per non vedere come miseramente ha degenerato, degenera, e degenererà la *Specie-umana*.

Diciamo solamente, che un *Male* così funesto, e terribile nell'età, in cui siamo, è propriamente universale, come non lo era nell'altro secolo, e tanto meno due secoli addietro. Oggi non v'ha Paese, che non ne soffra le ruine, non v'ha persona che non se ne contamini: finalmente oggi tormenta ancora gli abitanti delle campagne, ove regnava sino a jeri la salute, e l'innocenza.

Qual meraviglia dunque se generiamo uomini più deboli di noi; se le Generazioni anderanno sempre degenerando a misura, che si avanzeranno nella loro posterità; e se finalmente oggi non vediamo passeggiare sulla superficie della Terra, che Larve, Spettri, e Fan-

verità, che non può mettersi in dubbio da chicchessia, e verità altrettanto funesta, che il *Male* sia generale, che o presto o tardi ognuno v'inciampa, e che i Genitori, e le Nutrici lo trasmettono gli uni colla vita, le altre coll'alimento.

e Fantasmi, che come ombre spariscono ben presto dal Globo?

Terminiamo finalmente con un trasporto di eloquenza di *Mercier*, che ha per fondamento il fatto, e la verità.

„ La peste s' annonce, & n'a que un cours „ passager ; la famine presente quelques re- „ sources, & ne detruit pas l' espoir ; l' in- „ cendie de la guerre s' arrete ; les volcans „ tonnent avant de vomir leur feux ; mais „ le poison du verole plus epouventable sem- „ ble immortel ; il s' est repandu sur toute „ la Terre sous l' appât perfide de la volu- „ ptè. Feu devorant & cachè, il mine la ra- „ ce entiere des hommes, il l' infecte en si- „ lence d' un venin horrible ; il detruit le „ plaisir, qui est plus que la vie ; il cor- „ rompt le seul bien consolateur melè a la „ foule de nos maux ; il frappe l' innocence, „ & dans elle les generations futures. Nous „ serions trop heureux, s' il ouvroit tout a „ coup les abymes de la mort „ (1).

N 3 PAR-

(1) Mercier.

PARTE TERZA.

Preliminare.

NOi abbiam veduto finora come la più parte delle *Sei cose-naturali*, onde viviamo, concorra in un modo non equivoco alla brevità della vita, di cui ci lamentiamo: ma oltre delle medesime ve n' ha delle altre, che non meno di loro contribuiscono a rendere l' esistenza dell' uomo sulla Terra più fugace, che non ha voluto la Natura nelle sue Istituzioni. Noi ne dobbiam parlare in conseguenza, tanto maggiormente, che sono d' importanza, e montano a qualche cosa per trascurarsi nel calcolo, che noi ci abbiamo prefisso nell' *esame dell' età dell' uomo*. Il *Vajuolo* da una parte, e lo *Sviluppo de' Germi* dall' altra formeranno la materia di due altri articoli, che interessano troppo il *Soggetto*, che ci occupa. Esaminiamo l' uno, e l' altro: noi perverremo finalmente al termine della carriera.

ARTICOLO I.

Del Vajuolo.

La nature vous decime, l'art vous millesime (1).

IL calcolo si era già fatto, ed in un modo, che non poteva rivocarsi in dubbio in nessuna maniera: il *Vajuolo* ammazzava fino a jeri la decima parte del *Genere-umano* quando nasceva da se stesso; e quando si comunicava coll' *Inoculazione antica*, la millesima parte non arrivava a perdersi. Questo calcolo spaventa senza fallo, e dimostra a prima vista quanto il Vajuolo debb' essere considerato come una delle sorgenti principali della di-

(1) Condamine.

distruzione della *Specie umana* sulla superficie della Terra (1). Ma noi dobbiamo considerare il Vajuolo medesimo sotto di un altro aspetto, e più relativamente al soggetto, che trattiamo.

Se *Pandora* aveva versato dal suo *Calice* fatale il *Mal-venereo* nell'altro Continente; non avea mancato nel tempo medesimo di versare su di noi un altro Veleno più funesro, più orribile, e più universale. L'epoca della scoperta dell'America, è l'epoca medesi-

---

(1) Noi calcoliamo gli effetti del *Vajuolo* indipendentemente dalla *Vaccinazione*; scoperta che forma epoca negli annali della Medicina, e dell'Universo; appartiene poi all'altra Generazione a giudicarne. Quali benedizioni non avrà il suo Autore da tutt'i Popoli del Mondo, che cesseranno una volta di temere il *Vajuolo*, liberandosene con un *Metodo*, con cui a mala pena se ne risente un momento la salute! I nomi di *Jenner*, e di *Woodwille* oscureranno per sempre il famoso nome di *Worthley Montague*!

sima della comunicazione reciproca dell' uno, e dell' altro male nell' uno, e nell' altro emisfero.

Nel Continente però, ove noi abitiamo, il *Vajuolo* non è stato, sin dal primo momento del suo nascere universale in tutte le parti: il suo contagio richiedeva de' secoli per comunicarsi da Regione in Regione, e rendersi finalmente così a rigore generale, come lo è oggi giorno (1).

Quindi la decima parte del *Genere-umano* non tutta insieme in un momento ha potuto esser la vittima del *Mostro* il più vorace della Terra: ma lo ha divenuto dopo una serie di Secoli, e lo sarebbe ancora, se i Popoli civilizzati non avessero finalmente ricor-

so

---

(1) Nell' anno 571 il *Vajuolo* era ancora concentrato nel fondo dell' *Etiopia*; nell' epoca di *Maometto* si comunicò all' *Arabia*, e non prima dell' undecimo Secolo se ne attaccò il contagio nell' *Europa*.

Condamine, *Mead*.

so alla gran risorsa, che *Lady Worthley* introdusse in *Europa* dopo il 1700. (1).

Noi quindi soffriamo oggigiorno nel Secolo XIX. una Malattia universale; e la medesima ci attacca la salute, e la vita quasi sempre nella prima età; quando la macchina è tenera; è debole; è suscettibile a tutte le impressioni.

Ora chi non vede, che avendo noi ricevuto così tosto che nasciamo; uno schiaccio terribile, e generale nella costituzione della Fabbrica, la medesima abbia dovuto, e debba rimanere senza quella solidità, e quell' energia, che lusingano l' uomo di una durata lunga, e permanente. (2)? Chi non vede che

(1) Noi in un altr' Opuscolo ne abbiam parlato, e ci rimettiamo al medesimo pei dettagli sull' *Inoculazione*.

(2) Noi crediamo, lodiamo, e concorriamo alla *Vaccinazione*; e ci auguriamo, che divenga una *Pratica generale*: intanto il *Vajuolo* ha fatto il suo effetto sulla costituzione dell' uomo; e tuttavia continua a farlo.

che soffrendo il *Vajuolo*, la salute rimane in disordine per qualche tempo, la vegetazione si mette in soqquatro, il temperamento s' infiacchisce? Chi non vede che alcune volte dopo del *Vajuolo* non si ricupera mai più la sanità, non si stabilisce la costituzione della macchina, non si perfeziona lo sviluppo?

Dopo l' undecimo secolo adunque noi abbiamo a contare il *Vajuolo*, come una delle cause generali, ed efficaci della degenerazione della *Specie-umana*, e quindi come una delle sorgenti generali ed efficaci della brevità della vita (1).

AR-

---

(1) Facciam de' voti, che la Vaccinazione si renda universale. Noi dobbiamo alla clemenza di *Ferdinando IV.* gli stabilimenti nelle Sicilie, che si vaccinino, e che si salvino dal *Vajuolo* tutti coloro, che debbono averlo. Questo Sovrano ha salvati i suoi Popoli dalla morte una volta dando l' esempio dell' Inoculazione, oggi la legge della Vaccinazione. Facciam de' voti per la sua vita, per la sua felicità.

ARTICOLO II.

Dello sviluppo de' Germi.

DElla scienza della Natura è dimostrato finalmente, che la Generazione in altro non consiste, che in una semplice, e pura Fecondazione de' Germi. Questa è una verità che oggi non può rivocarsi più in dubbio, e che forma un' epoca di gloria negli annali della Filosofia.

Quando l' Onnipotenza richiamò gli Esseri dal nulla all' esistenza, in quell' epoca della Creazione generale dell' Universo, la Natura ebbe in deposito tutt' i Germi, che dovevano svilupparsi per la conservazione universale della spezie.

Questa preesistenza de' Germi costituisce l' inclusione de' Germi medesimi degli uni negli altri. Nel Regno Vegetabile le semenze contengono nel loro seno le piante, che debbonsi sviluppare, e le contengono, sebbene in piccolo, in tutta la loro integrità, estensione, e parti: quindi vi contengono le se-

men-

menze ancora, e queste semenze racchiudono le altre piante, e semenze, e così di mano in mano sino all' ultimo sviluppo. Nel modo medesimo passando al *Regno animale* noi dobbiamo considerare nelle ovaja delle femmine degli animali, e degli uomini la preesistenza medesima di Germi; e quindi l' inclusione de' Germi medesimi degli uni negli altri (1). *Eva* conteneva al suo seno i Germi della sua prole coi Germi della Generazione, che doveva nascerne, coi Germi ancora dell' altra Generazione, e così di mano in mano sino all' ultimo sviluppo della consumazione del numero de' Germi medesimi. Allora sarà l' epoca funesta, che la distruzione degl' Individui, deciderà la distruzione universale di tut-

---

(1) Nel sistema della preesistenza di Germi noi crediamo di non dover andare tropp' oltre, come han pensato *Spallanzani*, *Haller*, *Bonnet*; e stabiliamo un termine, un numero di Germi; così potrà spaventarsi l' immaginazione, ma non ispaventeremo noi nè la Natura, nè la Ragione.

tutte le specie: allora tutta la Terra sarà una tomba.

Questo sistema, diciamo meglio questo calcolo spaventa è vero l'imaginazione medesima; ma non urta sicuramente la Ragione; poichè noi vediamo in altre operazioni della Natura, che la Materia è suscettibile di divisione sino a spaventare la fantasia medesima, ma non ad urtare la Ragione (1).

Ora è ben facile a vedere, che i primi Germi han dovuto avere una consistenza maggio-

(1) Sanno anche i *Neofiti* della Fisica:

1. Che un grano di oro può dividersi in due milioni di parti.

2. Che un grano di rame è stato diviso da *Boile* in 844560000 parti.

3. Che ci vuole un Microspio che ingrandisca gli oggetti come mille per iscoprire alcuni Insetti. Ora quale sarà la picciolezza delle loro parti.

4. Che la quattordicesima parte di un grano di cera caccia un più gran numero di parricelle di luce, che mille volte mille milioni di Terre eguali alla nostra, non sarebbero capaci di contenere grani di sabbia. Non si spaventa ora anche la Ragione?

giore de' secondi, i quali come più piccoli dovevan essere più deboli, più delicati, più tenui. I secondi Germi avendo meno consistenza de' primi, han dovuto averne maggiore de' terzi. I terzi avendo meno consistenza de' secondi, han dovuto averne maggiore de' quarti. I quarti . . . . . Non occorre andare più oltre in questa catena dello sviluppo de' Germi, ed in conseguenza della degradazione della tempra dell' uomo, da Generazione in Generazione, da epoca in epoca, a cominciare del primo istante della Creazione, ed a finire alla consumazione del numero de' Germi. Allora tutti gli Esseri organizzati finiranno l'esistenza, e la Materia non sarà che un mucchio de' suoi elementi.

Premesso tutto ciò conchiudiamo finalmente con *Burnet*, e *Viston* (1), che in progresso dello sviluppo de' Germi la costituzione dell' uomo diviene più debole da Generazione in Generazione, e che la vita del medesimo in

(1) Teoria della Terra.

in conseguenza diviene più breve da un'epoca all' altra. Gli astri medesimi non si ritardano nelle loro rivoluzioni? Sicchè verrà un tempo in cui l' Universo sarà la tomba di se stesso: ma noi non osiamo guardare negli abissi dell' *Onnipotenza*, e della *Sapienza*.

Se tal è l' organizzazione della Natura, noi vediamo nella Natura medesima l' abbreviazione della vita: abbreviazione che ha dovuto succedere a gradi da Secolo in Secolo: abbreviazione finalmente, alla quale concorrono le altre circostanze, di cui finora abbiam parlato.

L' *argomento* è di già esausto, e noi vorremmo aver parlato senza fondamento, per non piangere sulla brevità della vita, e che di giorno in giorno si renda più breve ancora.

FINE.







